

ISTORIA GENERALE DEL REAME DI NAPOLI.

O V V E R O

Stato antico , e moderno delle Regioni ,
e Luoghi , che 'l Reame di Napoli
compongono , una colle loro prime
Popolazioni , Costumi, Leggi,
Polizia , Uomini Illustri,
e Monarchi.

O P E R A
DEL PADRE ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense , Patrizio della Città
di Montalbano , e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli .*

TOMO QUARTO.
PARTE TERZA.

GATTINI
S
216/7



IN NAPOLI MDCCLI.

Con Licenza de' Superiori.

TITOLI DELL' OPERA: TOMO IV. PARTE III.

LIBRO 12.	D elle Ragioni , che vanta la Sede Apostolica sopra del Reame di Napoli.	fol. 1.
Capitolo 1.	Se la Santa Sede acquistasse ragione alcuna sul Reame di Napoli per la donazione fattali da Costantino.	3.
Capitolo 2.	Se per le donazioni di Carlo Magno , di Lodovico Pio , e di altri Principi avesse la S. Sede acquistato dritto nel Reame di Napoli.	8.
Capitolo 3.	delle Investiture , loro Origine , e Progressi riguardo al Reame di Napoli.	16.
Paragrafo 1.	Dell' Origine , e Progressi delle Pontificie Investiture nel Reame di Napoli.	17.
Paragrafo 2.	Dello Studio , e Diligenza de Romani Pontefici in vantaggiare l' Apostoliche Investiture.	37.
Paragrafo 3.	Delle Pratiche , che fecero i Monarchi Napoletani per avere dalla Santa Sede l' Investitura del Regno.	55.
Capitolo 4.	della Venuta di varj Pontefici alla Conquista , Difesa , e Possesso del Reame di Napoli.	59.
Capitolo 5.	Di varj Eserciti inviati dalla Sede Apostolica alla conquista , ed ajuto del nostro Reame di Napoli.	69.
LIBRO 13.	D el Governo Civile della Città di Napoli , e degli altri Luoghi del nostro Regno.	74.
Capitolo 1.	Del Governo Civile della Città di Napoli , e degli altri Luoghi del Regno.	75.
Capitolo 2.	Delle Leggi Civili della Città di Napoli , e degli altri Luoghi del Regno.	83.
Paragrafo 1.	delle Romane Leggi quanto alla loro Origine , ed Accrescimento.	84.
Paragrafo 2.	Delle Leggi di Giustiniano , e de Basilici Greci.	98.
Paragrafo 3.	Delle Leggi Gotiche , e Longobarde.	105.
Paragrafo 4.	Dell' Osservanza delle Leggi Romane , e Barbare nelle Provincie nostrali.	108.
Paragrafo 5.	Delle Pandette Amalfitane , e loro osservanze nel Regno.	115.
Parag. 6.	Delle Leggi Municipali della Città , e del Regno di Napoli.	121.
Cap. 3.	Delle Monete della Città di Napoli , e degli altri luoghi del Regno	134.
Paragrafo 1.	Del nome , origine , e materia delle Monete , coll' autorità di coloro , che le possono coniare.	136.
Paragrafo 2.	Delle Monete , che a Peso , e coll' Impronto praticavano gli Antichi.	141.
Paragrafo 3.	Delle Monete Romane.	145.
Paragrafo 4.	Delle Monete Greche.	150.
Paragrafo 5.	Delle Monete nostrali ne Secoli primieri.	155.
Paragrafo 6.	Delle Monete nostrali ne Secoli di mezzo.	157.
Paragrafo 7.	Delle Monete nostrali ne Secoli della bassa età.	164.
LIBRO 14.	D ella Polizia Regia riguardo al Reame di Napoli.	175.
Capitolo 1.	Dell' Autorità Regia in comune.	175.
Paragrafo 1.	Se debbasi dare Potestà Regia tra Cristiani.	176.
Paragrafo 2.	Della Facoltà Legislativa , che godono i Monarchi.	179.
Paragrafo 3.	Della Facoltà coercitiva , che hanno i Principi , anche colla pena di morte.	181.
Paragr. 4.	Della Facoltà , che hanno i Principi di far Guerra a' nemici.	182.

Capitolo 2. De Titoli , ed Insegne Regali in comune .	189.
Capitolo 3. Se il nostro Monarca debba dirsi Re di Napoli , e Sicilia .	200.
Cap. 4. De varj Regni , Provincie , e Cittadi , che in tempi diversi furono uniti alla Corona di Napoli ; e de varj Titoli , che perciò i nostri Monarchi adoperarono .	212.
LIBRO 15. Della Regia Polizia quanto alla Cappella , al Confessore , ed a Cappellani nel Regno di Napoli .	249.
Capitolo 1. Della Regia Cappella , e del Regio Confessore .	249.
Capitolo 2. De Cappellani della Regia Cappella .	254.
Capitolo 3. Del Regio Cappellano Maggiore .	261.
LIBRO 16. Della Regia Polizia quanto a' Ministri del Regal Palagio .	271.
Capitolo 1. Dell' Otto Uffizj della Corona .	272.
Cap. 2. Del Primo Ministro, de Configlieri di Stato, e de Segretarj Regj.	284.
Capitolo 3. De Ministri Economici del Regio Palazzo .	288.
Capitolo 4. Della Guardia del Regio Palazzo .	297.
LIBRO 17. Della Milizia Regale .	300.
Capitolo 1. Delle Milizie del nostro Regno .	300.
Capitolo 2. Degli Ordini Equestri del nostro Regno .	307.
Capitolo 3. Degli Uomini Illustri per il Mestiere dell' Armi nel nostro Regno .	319.
Paragrafo 1. De nostri Uomini Illustri nel Mestiere dell' Armi ne Secoli dell' Età primiera .	320.
Paragrafo 2. De nostri Uomini Illustri nel Mestiere dell' Armi per i Secoli di mezzo .	324.
Paragrafo 3. De nostri Uomini Illustri per il Mestiere dell' Armi ne Secoli della bassa Età .	328.
LIBRO 18. Della Polizia Regia quanto a' Ministri di Giustizia .	392.
Capitolo 1. Del modo , come anticamente si governavano le Città , e le Provincie del nostro Regno nelle Cause Civili , e Criminali ; come di presente si regolano .	393.
Capitolo 2. De Tribunali della Gran Corte , del Vicario , e della Gran Corte della Vicaria .	403.
Capitolo 3. Del Tribunale del Sagro Regio Consiglio .	408.
Capitolo 4. Della Regia Cancellaria , Collateral Consiglio , Regal Camera di Santa Chiara , e della Regal Giurisdizione .	415.
Capitolo 5. Del Tribunale della Regia Camera della Summaria .	419.
Cap. 6. Del Tribunale del Commercio, del Consolato, e del Tribun. Misto.	423.
Cap. 7. Del Luogo , in cui si tengono questi Tribunali ; e de Regj Archivj.	431.
Paragr. 1. Del Luogo , in cui si tengono i Regj Tribunali .	431.
Paragrafo 2. De Regj Archivj Napoletani .	438.
LIBRO 19. Del Regio Erario .	437.
Capitolo 1. Della Regia Tesoreria , de Percettori Provinciali , e del Tribunale della Sovrintendenza .	438.
Capitolo 2. Di quello , che annualmente contribuiscono al Re i Baroni , i Cittadini , ed i Luoghi del Regno .	441.
Paragrafo 1. Di quello , che sogliono contribuire i Baroni al Monarca .	441.
Paragrafo 2. Di quello , che contribuiscono ogn' anno i Cittadini particolari al proprio Monarca in Regno .	450.
Paragrafo 3. De Donativi , che sogliono fare le Comunità del Regno al proprio Monarca .	480.
Capitolo 3. Delle Dogane , e Regie Gabelle .	482.
Capitolo 4. Della Regia Dogana di Foggia .	500.

ISTORIA

GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI.

TOMO TERZO.

Descrizione della Polizia cost Ecclesiastica ,
che Civile del nostro Regno.

*Delle Ragioni , che vanta la Santa Sede Apostolica
nel Reame di Napoli ; del Governo Civile della
Città di Napoli , una colle sue Leggi ,
e Monete ; e della Polizia Regia
in tutta la sua grandezza .*

P A R T E T E R Z A .



ALLA Polizia Ecclesiastica alla Civile del nostro Regno il passaggio facendo ; fa mestieri esaminar in primo luogo le Ragioni , che vanta la Sede Apostolica sovra del Reame di Napoli . Indi vedere , qual sia oggidì il Governo Civile della Città di Napoli , una colle sue Leggi , e Monete ; e poi discorrere della Polizia Regia in varj Libri . Con essere il

LIBRO DODICESIMO

*Delle Ragioni , che vanta la Sede Apostolica
sovra del Reame di Napoli .*

PRiache perdiamo di vista la Polizia Ecclesiastica , di cui si è bastantemente discorso ne Libri antecedenti ; ed avantiche incominciamo a maneggiare la Polizia Regale del nostro Regno ; abbiamo stimato convenevole veder di passaggio le Ragioni , che vanta la Sede Apostolica sovra del medesimo . Che sebbene sia questo un tasto assai delicato ; pure noi lo maneggeremo istoricamente colla solita indifferenza , e neutralità : con dividere il tutto ne cinque seguenti Capitoli . Primo , *Se la Santa Sede*
Tom. IV. P. III. A acqui-

acquistasse Ragione alcuna sul Reame di Napoli per la donazione fatta da Costantino Imperadore? Secondo: Se ciò si avverasse per le donazioni di Carlo Magno, di Lodovico Pio, o di altri seguenti Imperadori? Terzo: Delle Pontificie Investiture, loro Origine, e Progressi. Quarto: Della venuta di varj Pontefici alla Conquista, Difesa, e Possesso del Reame di Napoli. Quinto: De varj Eserciti, inviati dalla Santa Sede per la Conquista, Difesa, ed Ajuto del nostro Regno. Ed il tutto, che in appresso faremo per dire; debba intendersi col dovuto permesso, e censura tanto dell'autorità Regia, che Ecclesiastica: che non intendiamo offendere in picciola cosa che sia: ancorche la penna sdruciolasse talvolta in alcune parole poco confacenti al vero senso o per inavvertenza, o per aderire a detti altrui, o per ignoranza di veri fatti, o per non essere addovere spiegate. Come è accaduto nel Sesto Volume, o sia Parte II. del Tomo IV. ove a carte 217. spiegandosi le parole di Cristo: *Quæ sunt Cæsaris Cæsari* &c. con inavvertenza si disse: *Non sono tenuti pagare il Testatico a Cesare, perche non sono suoi Sudditi*: invece di dire, *perche non li sono in ciò soggetti*. A carte 296. parlando di alcune Leggi dell'Imperadore Federico II., seguendo l'opinione di Matteo di Afflitto; con essolui astrattamente soggiunsi: *e come dice Matteo di Afflitto; ciò non potea egli fare, perche non era in suo potere di promulgar Leggi contro persone Ecclesiastiche*. A carte 299. discorrendo del Rito della Gran Corte; asserii: *Nel nuovo Concordato poi trà il Serenissimo Regnante Monarca Carlo di Borbone, e l'odierno Pontefice Benedetto XIV. il dì 8. Giugno 1741. fu tolto via il Rito della Gran Corte della Vicaria, introdotto dal Re Ladislao, e descritto come sopra: ordinandosi, che i veri Chierici godessero il Privilegio del Foro a tenore de Sagri Canon, come al Paragrafo 1. del Capo 3. A RISERVA DE SOLI CHIERICI* &c. Ignorando io il nuovo Dispaccio, che mi si dice esservi del Serenissimo Monarca: il quale restringe ciò ne' soli pubblici Chierici; e che io forsi intesi spiegare con i termini de' veri Chierici. Ed a carte 399. discorrendo dell'Accettazione delle Leggi; scrissi: *Una delle differenze, che assegnano i Teologi fra le Leggi Civili, e le Leggi Canoniche, e questa: che le Leggi Civili dopo essersi da Principi promulgate, si devono da Popoli accettare, come insegnano Giuliano, e Graziano. E la ragione di tutto questo si è, che la facoltà Regia, e Legislativa fu da Popoli tramandata ne Principi, colla condizione di essere in loro arbitrio l'accettare, o no le Leggi de' medesimi Principi, come meglio spiegheremo nel Capo 2. del Libro 13. trattando delle Leggi del nostro Regno. Quando per lo contrario la facoltà Pontificia non ha dipendenza degli Uomini, ma fu da Cristo immediatamente comunicata a S. Pietro, ed in persona di costui agli altri Romani Pontefici: e perciò la facoltà legislativa in costoro non dipende da Popoli, non ha bisogno di essere da medesimi accettata le Leggi Canoniche, come ben distingue Alfonso di Castro, ed alla lunga l'insegna il Cardinal Gaetani: Il che non solo si disse in sentenza altrui (con essermi io riserbato parlarne con maggior chiarezza nel Capo 2. del Libro 13.) non già per ismi-guardo alle Leggi Pontificie. Alle quali non si fa ingiuria col sottoporle al *Regio Exequatur*, e col non accettarsi senza il *Placito Regio*, come dall'intie-*

CAPITOLO PRIMO.

Se la Santa Sede acquistasse ragione alcuna sul Reame di Napoli per la donazione fattali da Costantino Imperadore.

I. **M**olti Scrittori nostrali, poco, o niente versati nella scuola della Critica; in sentire, che l'Regno di Napoli nell'Apostoliche Investiture si dice *Feudo della Santa Sede*; la fanno tosto da Dottori, e dicono, che non altronde i Romani Pontefici ebbero questo diritto, che dalla donazione fè l'Imperadore Costantino a San Silvestro Papa, giusta la formola, che ne rapporta Graziano (a), in cui si dice: *Ut Pontificalis Apero non vilescat, sed magis quam terreni Imperii gloria, dignitas, et potentia decoretur; ecce tam Palatium nostrum, quam Romanam Urbem, et omnes Italiae, sive Occidentalium Regionum Provincias, loca, et Civitates prefato Pontifici nostro Silvestro, universali Papæ, contradimus, atque relinquimus, et ab eo, et a successoribus suis per hanc Divalem nostram, et Pragmaticum Constitutum decernimus disponenda, atque juri Sanctæ Romanæ Ecclesiæ concedimus permansuram*. E come che in questa formola di donazione, che Graziano rapporta, segnata sotto l'anno 310. del comun Riscatto, molti anacronismi si discuoprono; altri si sono incesnati concepirla altramenti: trovandosene da quindici in sedici appo varj Autori, e specialmente presso Tiodoro Balsamone (b), presso Addone di Vienna (c), presso Gotofredo di Viterbo (d), e presso tutti gli altri Scrittori: tutte tra di loro diverse, e di tenore differente.

II. Sovra tutte però è degna di osservazione la formola, che Ruggiero Pappansogna ne registrò nella Cronaca di Santa Maria del Principio, in quella di Santa Restituta, ad altrove, che come cosa singolare dopo di Marino Frezza trascrive Gianantonio Summonte (e), col dire: *Torno a Costantino: il quale, essendo battezzato dal Sommo Pontefice Silvestro, fè quella immensa donazione alla Chiesa Romana, registrata nel Capitolo Constantinus dist. 96. come si legge nell'Historia di Santa Maria del Principio, che si conserva trà le Scritture di Santa Restituta; ed anco nella Cronica di Napoli al Capo 41. e nel Frezza de Subfeudis al capo 1. nel modo, che segue:*

Anno post Passionem Domini nostri Jesu Christi 280. presidente in Universali Ecclesia Silvestro Papa, 32. post Petrum, postquam Constantinus Imperator,

A 2

va-

- (a) Cap. Constantinus dist. 26.
- (b) Tiodoro Balsamone in Comment. Photii tit. 9. cap. 1.
- (c) Addone Viennense in Comment. sext. Aetatis.
- (d) Gotofredo di Viterbo in Cronicon part. 6. cap. 2.
- (e) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 328.

varia squaloris lepra perfusus, meruit a dicto Beato Silvestro fonte Sacri Baptismatis purificari; fecit construi intra suum Lateranense Palatium Ecclesiam Salvatoris & donavit Matri Ecclesie, sive dicto Papae Silvestro Urbem Romanam, & totam Terram Campanie quantum est a Radicopheno ad Cepperanum, necnon Ravennam, Ducatum Spoleti, TERRAM COMITISSAE MACTILDIS, Comitatum Brittonorii, Corsicam, Sardiniam, & TOTUM REGNUM SICILIE CITRA, ET ULTRA PHARUM, excepta Civitate Neapolis solum, quam ad opus suum pro Camera Imperiali retinuit: ut cum contingeret dictum Imperatorem velle ad ultra marinas partes accedere, deinde redire ad Romanam Curiam; haberet Civitatem, in qua posset se recreare, & trahere incolatum. Presupponendo quivi i padroni di tal Formola, che Costantino il Grande fusse Imperadore fin dall'anno 280. e non già dall'anno 306., e che allora anche fusse Pontefice San Silvestro, e non mica nell'anno 314. Che la Terra della Contessa Matilde (vissuta in tempo di Papa Gregorio VII. e di Ruberto Guiscardo nel Secolo undicesimo) fusse stata prima dell'Imperadore Costantino. E che il Regno di Sicilia citra, & ultra Pharum, istituito dal Re Ruggiero I. nell'anno 1130., si presupponghi prima di detta Concessione, ed avanti dell'anno 280. Cose degne a muovere il riso più tosto colla loro scioccagine, che a convincere l'intelletto colla loro veridica narrativa.

III. Noi bensì, a poter meglio chiarire questo capo d'Istoria, che riguarda il Reame di Napoli; non controvertiamo, che Costantino Imperadore colla sua munificenza nel donare varie cose concedesse al Pontefice San Silvestro, ed alla Chiesa Romana dopo del suo Battesimo. Ma perche colla venuta de Barbari in Italia la Città di Roma fu più volte saccheggiata, e donata alle fiamme; si perdettero gli antichi Monumenti, e non si puol chiarire la pretesa donazione, che si vuol fatta da questo Imperadore al lodato Pontefice San Silvestro; ancorche Incmaro (a), Arcivescovo di Rens, Leone IX. (b) Sommo Pontefice, e San Pier Damiani (c) ne facessero ne' Secoli di mezzo qualche commemorazione. Negandola apertamente i Critici di oggidì con Antonio Pagi (d) in quei termini, con cui Graziano la trascrive. Anzi il Cardinal Baronio (e), cotanto interessato per i vantaggi della Sede Apostolica; ingenuamente confessa, che negli Autori antichi non si trova memoria di questa donazione, in dicendo: *Quamquam plerique Romanorum Pontificum, ut Sanctus Gregorius, & Adrianus, necnon & Nicolaus, vel alii meminere beneficia Constantini erga Sanctam Romanam Ecclesiam . . . nullus tamen ante Leonem IX. ejusdem donationis Edicti auctoritatem: a cujus citatione abstinendum putarint, quod illo non indigerent . . . Sed nec Im-*

(a) Incmaro epist. 3. cap. 13.

(b) Leone IX. epist. ad Michaëlem Imperatorem cap. 13.

(c) San Pier Damiani dissert. Inter regium Advocatum, & Romanum Ecclesie Defensorem.

(d) Antonio Pagi in Critica ad Baronium, anno 324. num. 13. *Donatio Constantini prorsus supposititia est, ut ferè inter eruditos convenit.*

(e) Cardinal Baronio ad annum 1191. num. 63.

peratores ejusdem Edicti meminisse, certum est, quantumlibet Otthones pater, & filius, antecessorum Principum, qui donaverunt Ecclesie Romanae, Pipini, & Caroli videlicet, mentionem habuisse inveniantur; & Henricus Imperator eorundem, & predecessorum Otthonum.

IV. Solo quì di certo possiamo noi dire quel tanto, che colla scorta di Anastagio Bibliotecario scrive a proposito l'Abate di Fleury (a) nelle parole seguenti: Tutte le Vite de Papi, da San Silvestro, e dal principio del quinto Secolo per fino al fine del nono, sono ripieni di donativi, fatti dall'Imperadori, e da molti privati. E questi donativi non sono solamente di Vasi d'oro, e d'argento, ma di Case in Roma, e di Terreni in Campagna, ed in diverse Provincie dell'Imperio. Io mi contenterò dell'Offerte di Costantino, riferite da Anastagio sù l'antiche memorie, che ne restavano al suo tempo. Riferisce, che l'Imperadore fece, ed ordinò molte Basiliche. In primamente la Costantiniana, che è quella di Laterano, nella quale collocò questi donativi; un Tabernacolo d'argento di peso di duemila venticinque libbre: avendo dalla parte anteriore il Salvatore affiso sopra una sedia alta cinque piedi, di peso di centoventi libbre; e di dodici Apostoli, ogn'uno di cinque piedi, di peso di novanta libbre, con corone di purissimo argento. Alla parte di dietro era un'altra Immagine del Salvatore di cinque piedi del peso di cinquanta libbre, e quattro Angeli d'argento, ogn'uno di cinque piedi, e centoquindici libbre, ornati di gemme. Più, quattro Corone d'oro purissimo, cioè a dire Cerchi, che sostenevano dieci Candelieri, ornate di venti Delfini, ogn'uno di peso di quindici libbre. Sette Altari di argento di duecento libbre: sette Patene d'oro ogn'una di trenta libbre: quaranta Calici d'oro d'una libbra l'uno: cinquecento Calici d'argento di due libbre: centosessanta Candelieri d'argento, quarantacinque de quali pesavano trenta libbre l'uno, il rimanente di venti libbre; e molti altri Vasi. Nel Battisterio la Tina era di porfido, tutta vestita d'argento al peso di tremila otto libbre. Vi era una Lampade d'oro di trenta libbre: nella quale ardevano duecento libbre di balsamo. Un Agnello d'oro, per versar l'acqua, di trenta libbre. Un Salvatore di purissimo argento di cinque piedi, che pesava centosettanta libbre: ed alla sinistra un San Gio: Battista d'argento di cento libbre: e sette Cervi d'argento, per versar acqua, ogn'uno di ottocento libbre. Un Incensiere d'oro purissimo di dieci libbre, ornato di quarantadue pietre preziose. Tutto ciò, ch'egli donò alla Basilica, e al Battisterio, ascendeva a seicentosessantotto libbre d'oro, e diecinovemila seicento ventitrè libbre d'argento. Costantino donò di più alla stessa Basilica, e al Battisterio in Case, ed in Terreni tredicimila novecento trentaquattro soldi d'oro di rendita annua. Tutto ciò alla sola Chiesa di Laterano.

Ne fece ancora sette altre in Roma, San Pietro, San Paolo, Santa Croce in Gerusalemme, S. Agnese, San Lorenzo, San Pietro, e San Marcellino: e fece gran donativi a quelle, che aveva fatto San Silvestro.

(a) Abate di Fleury, *Costumi d'Israeliti, e Cristiani*, part. 1. cap. 13.

„stro. Fece parimente fabbricare una Chiesa in Ostia, una in Albano, una in Capoa, ed una in Napoli. Quello, ch'egli donò a tutte queste Chiese in Vasi d'oro, e d'argento, ascende a mille trecento quarantanove Marchi, e quattro oncie d'oro; e dodicimila quattrocento sessantasette Marchi d'argento, che ascendono quasi a settecentottanta mila Lire, senza la fattura.

„La Chiesa di San Pietro in Roma avea delle Case in Antiochia, e nelle Terre di Oriente. Avea de Beni in Tarso, in Cilicia, in Alessandria, e per tutto l'Egitto. Nè avea persi nella Provincia dell'Eufrate: ed una parte di quelle Terre era obbligata a somministrare quantità d'Olio di Nardo, di Storace, di Cannella, di Zafferano, e di altre droghe preziose per l'Incensieri, e per le Lampadi.

V. Se poi fuori di queste cose avesse l'Imperadore Costantino donate Città, Regni, e Provincie alla Sede Apostolica; dalla Storia Ecclesiastica non apparisce. Conoscendosi all'intutto apogrifa quella donazione, che Graziano trascrive, siccome apparisce dalle varie riflessioni, che vi fanno il Cardinal Cusano (a), Pietro di Marca (b), Gio: Morino (c), Natale di Alessandria (d), ed altri Critici. Essendo degne da notarsi tra l'altre quelle parole: *Decernentes sancimus, ut Ecclesia Romana principatum teneat tam supra præcipuas Sedes Antiochenam, Alexandrinam, & CONSTANTINOPOLITANAM; quàm etiam super omnes in universo Orbe terrarum Ecclesias Dei.* Quando non solo non vi era in quei tempi il Patriarcato Costantinopolitano; ma ne tampoco trovavasi la Città istessa di Costantinopoli, fabbricata dall'Imperadore Costantino quando si ritirò in Oriente.

VI. E per meglio conoscere la falsità di questa donazione; basta attendere un poco al Testamento dell'Imperadore Costantino, con cui egli, morendo, lasciò a Costantino suo primogenito le Gallie, e l'altre Regioni di là de Monti. A Costante secondogenito assegnò Roma, l'Italia, l'Africa, la Sicilia, l'Illirico, la Macedonia, e la Grecia. Lasciando a Costanzo, figliuol minore, l'Oriente, l'Egitto, la Tracia, e l'Asia, come fu detto nel Libro 2. del Tomo III. al Numero 20. del Capo 1. Il che o non avrebbe avuto luogo, se il medesimo avesse pria donata Roma, l'Italia, e le Provincie Occidentali al Romano Pontefice; o tal donazione sarebbe stata da lui revocata col suo Testamento.

VII. Non dubitandosi per contrario, che i seguenti Imperadori avessero goduto il dominio d'Italia, ed anche della Città di Roma con indipendenza del Romano Pontefice. Avendo da Teodoreto (e), che Costanzo Imperadore scrivesse a Liberio Papa con questi accenti: *Nos, quoniam Christianus es, & Episcopus NOSTRÆ CIVITATIS; idcirco te evocandum duximus, & admonendum, ut nefariæ dementiæ ipsius Athanasii communionem abjicias.* E di-

E diviso l'Impero in Orientale, ed Occidentale; la Città di Roma era la Sede dell'Imperadori di Occidente, al favellare di Leonzio (a). Anzi, Papa Agatone (b) scrivendo a Costantino Pogonato, Imperadore di Costantinopoli; apertamente confessa, che la Città di Roma a quel Cesare si apparteneva.

VIII. E per quanto spettar possa al particolare del nostro Regno; si debbe eziandio presupporre, che tutte le Regioni, dalle quali oggidì vien composto il Reame di Napoli; in tempo di Costantino in quattro Provincie erano compartite, nella Campagna, nella Puglia colla Calabria, nella Lucania col Paese de Bruzi; e nella Provincia del Sannio, come addimostriamo nel Libro 2. del Tomo III. al Numero 17. del Capo 1. senza esservi per ombra il nome di Regno di Sicilia ultra, & citra Pharum: introdotto appo noi nell'anno 1130. in tempo del Re Ruggiero, e non già nell'Impero di Costantino, acciò questi l'avesse potuto donare alla Sede Apostolica, siccome taluni follemente si son dati a credere.

IX. E dove mai si dicesse, che Costantino il Grande avesse donato a San Silvestro Papa, ed agli altri suoi susseguenti Pontefici queste quattro Provincie; noi li rispondiamo, che essendo toccato l'Italia tutta in porzione a Costante, secondogenito di Costantino; anche in questa eran comprese le Provincie nostrali, giusta la Mappa Topografica da noi rapportata nel Libro 2. del Tomo III. al Numero 17. del Capo 1. E quando i Barbari invasero poco indi l'Italia; queste istesse Provincie furono possedute da Odoacre, da Teodorico, da Totila, e da altri Re Goti fino a Teja, a cui coll'armi Belisario, e Narsete Capitani dell'Imperadore Giustiniano le tolsero, siccome nel Libro 3. e 5. del Tomo III. additosi. Avendole appresso in buona parte i Longobardi involtate a Greci, ed i Normanni a gli uni, ed agli altri: senzacche avessero tolta cosa alcuna alla Sede Apostolica. Altrimenti non avrebbero cessati i Romani Pontefici di fulminare dalla cima del Vaticano i loro Anatematismi contro de predetti Normanni: come infatti lo fecero a causa di Benevento, e di Troja, che pretendevano esser loro. Il che non essendosi dalla Santa Sede praticato con i medesimi Normanni riguardo alle sovradette occupate Provincie nostrali; dà motivo di giustamente suspicare, che i Romani Pontefici non miravano a quei tempi le Provincie predette come Feudi alla Santa Sede appartenenti, mercè la donazione, che alla Chiesa Romana Costantino Imperadore fatta avea.

CA.

- (a) Cardinal Cusano in Ecclesiastica Concordantia lib. 3. cap. 2.
 (b) Pietro di Marca lib. 3. Concordiæ.
 (c) Gio: Morino de Orig. & Progr. tempor. Principat. Roman. Pontif.
 (d) Natale di Alessandria Sæc. IV. differ. 25.
 (e) Teodoreto lib. 2. Histor. Eccles. cap. 16.

- (a) Leonzio lib. de Sectis: *Ille, rebus hisce cognitis, exandescere cepit, & Romanum Principem Valentinianum adivit. Quippe, temporibus iis, unus ROMÆ Imperator erat, alter Byzantii.*
 (b) Ex actis sextæ Synodi act. 4. *Sed dùm de diversis Provinciis familiare nobiscum Concilium celebratur; & dum personas quasdam DE HAC SERVILI VESTRI SERENISSIMUS PRINCIPATUS ROMANA URBE, vel de proxima dirigere curemus.*

ISTORIA NAPOLETANA
CAPITOLO SECONDO.

Se per le donazioni di Carlo Magno, di Lodovico Pio, e di altri Prencipi avesse la Santa Sede acquistato dritto nel Reame di Napoli?

I. **E**sciusa da mezzo la donazione di *Costantino* nel Capitolo precedente; non restano perciò abbattute le Ragioni della Santa Sede riguardo al Reame di Napoli. Peroche molte altre Concessioni rattrovanfi, in cui apparisce, che alla Sede Apostolica fusse stato il medesimo donato. Essendovi molte Donazioni presso gli Autori de Secoli di mezzo, che in qualche modo l'additano. E queste sono per appunto quelle del Re *Pipino*, dell'Imperadore *Carlo Magno*, di *Lodovico Pio*, di *Carlo Calvo*, di *Arrigo IV.* di *Ottone il Grande*, e di *Guglielmo Duca di Puglia*. Delle quali andremo separatamente in questo Capitolo discorrendo, per meglio chiarire la verità del fatto.

Donazione del Re *Pipino*, padre di *Carlo Magno*.

II. La prima donazione, che ne' Secoli di mezzo si adduce in favore della Sede Apostolica riguardo al Reame di Napoli; è quella del Re *Pipino*, padre dell'Imperadore *Carlo Magno*: il quale, venuto in Italia, fece un'ampia donazione alla Chiesa di Roma, e concedè alla medesima tutto quello, che tolse al Re *Aistulfo*: e tra l'altro la *Ducca di Benevento*, al ragguagliare di *Lione Ostiense* (a): „ *Fecit inclytus Rex Pipinus cum filiis suis Concessionem Beato Petro ejusque Vicario de Civitatibus Italiae, & Territoriis per designatos fines: a Lunis cum Insula Corizitta inde in Suranum, Montem Bardorem, Vercetum, Parmam, Rhegium, Mantuam, & Montem Silicis: simulque Exarchatum Ravennae, sicuti antiquitus fuit, cum Provinciis Venetiarum, & Histriae: necnon Ducatum Spoletanum, atque Beneventanum* . . . Deinde idem Rex, una cum Romano Pontifice in Italiam veniens; Ravennam, & alias viginti Civitates, *Aistulpho memorato sublatas, Apostolicae Sedi subjecit*. A qual donazione il nostro *Summonte* (b), calcando l'orme di *Gio: Villano Fiorentino*, aggiunse eziandio il Regno di Puglia colla Sicilia, in dicendo: „ *Questa seconda venuta di Pipino in Italia viene anche descritta dal Villani Fiorentino nel nono Capitolo del secondo Libro, ove riferisce, che*

(a) *Lione Ostiense lib. 1. cap. 9.*

(b) *Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 408.*

„ *Aistolfo tutto ciò fece coll'ajuto, e collegazione dell'Imperadore Costantino; e perciò il Pontefice lo scomunicò, privandolo dell'Imperio, e del Regno di Puglia, e di Sicilia, appropriandolo alla Chiesa Romana: stabilendo per decreto, che sempre fosse della Santa Chiesa. E Pipino ancora, dopo vinto, e superato Aistolfo, confermò per privilegio, che il Regno predetto fosse di Santa Chiesa.*

III. A meglio però rispondere all'assertiva di rapportati Scrittori; sia bene premettere, che essendosi l'Italia sottratta dall'ubbidienza di *Lione Isaurico Imperadore*; Roma colli Luoghi adjacenti si sottomise alla divozione di Papa *Gregorio II.*: restando solamente per i Greci in Italia l'Esercogobardi a farsi Religioso; *Aistulfo* di lui fratello, prendendo le redini del Regno; occupò l'Esercogobardi di Ravenna, e minacciò anche sorprendere la Ducca Romana. Laonde Papa *Stefano II.*, atterrito dalle di lui minaccie; se ne andò in Francia dal Re *Pipino*. Il quale, ricevendolo amorevolmente, li fece ivi la donazione de Luoghi sovra detti: e venuto poi in Italia, tolse ad *Aistulfo* Ravenna, Ancona, Ferrara, Imola, Faenza, Arimino, Cesena, Foro Pompilio, Foro Livio, Pisauo, Senogaglia, Urbino, Parma, Piacenza, e Modena, donandole tutte alla Santa Sede, come dicono *Addone Viennense* (a), ed *Anastagio Bibliotecario* (b): senza che questi rammentassero per sogno la Ducca di Benevento, e molto meno il Regno di Puglia, e di Sicilia, fantasticato da *Gianantonio Summonte*.

IV. E ciò stante; con chiarezza apparisce, che *Pipino* non donò la Ducca di Benevento alla Santa Sede (e molto meno il Regno di Puglia, e di Sicilia): peroche nè *Aistulfo* l'avea tolta a Duchi Beneventani, che colà interrottamente signoreggiarono; nè *Pipino*, venendo in Italia, l'occupò coll'armi. E dove mai per impossibile donata l'avesse alla Santa Sede; li diede quello, che non era suo, ed in cui niun dritto vantava. Essendosi inganato *Lione Ostiense*, con aggiugnervi eziandio Benevento: equivocando egli trà la donazione del Re *Pipino*, e quella dell'Imperadore *Carlo Magno* di lui figliuolo, della quale or ora parleremo.

Della donazione dell'Imperadore *Carlo Magno*.

V. Morto *Aistulfo*, li successe *Luitprando* nel Regno: il quale tosto ritornò alla Santa Sede quel tanto che'l Re *Pipino* donato l'avea. Ed a questi

Tom. IV. P. III.

B.

Luc-

(a) *Addone Viennense in Cronicon ad annum 727. Insuper Pipinus Rex Ravennam, totamque Pentapolim Sanctis Apostolis Petro, & Paulo donavit.*

(b) *Anastagio Bibliotecario in Vita Stephani II. De quibus omnibus recensitis Civitatibus donationem in scriptis a Beato Petro, atque Sancta Romana Ecclesia, vel omnibus in perpetuum Pontificibus Apostolicae Sedis misit possidentum. Quae usque hactenus in Archivio Sanctae nostrae Ecclesiae recondita tenentur.*

10
 succeduto il Re Desiderio; fu in obbligo Carlo Magno portarsi contro di lui in Italia l'anno 773. Dove, vinto, ed incatenato il Re predetto; passò in Roma l'anno veggente 774. e donò ad Adriano I. Sommo Pontefice tutto, e quanto l'avea donato il Re Pipino suo genitore: con aggiungervi eziandio Spoleto, e Benevento, siccome presso Anastagio Bibliotecario (a) si legge:
 „ At verò quarta feria egressus prænominatus Pontifex cum suis Judicibus
 „ tam Cleri, quamque Militiæ, in Ecclesia Beati Petri Apostoli cum eo-
 „ dem Rege ad loquendum se conjungens; constanter eum deprecatus est,
 „ ut promissionem, quam ejus sanctæ memoriæ genitor Pipinus, quondam
 „ Rex, & ipse Præcellentissimus Carolus cum suo germano Carolomanno,
 „ atque omnibus Judicibus Francis fecerant Beato Petro, & ejus Vicario
 „ sanctæ memoriæ Stephano juniore Papæ, quando in Franciam pervenit;
 „ pro concedendis diversis Civitatibus, & Territoriis istius Italianæ Provin-
 „ ciæ, & contradendis Beato Petro, ejusque omnibus Vicariis possidendis
 „ in perpetuum adimpleret in omnibus. Cumque ipsam promissionem, quæ
 „ in Francia, & loco, qui vocatur Carisianus facta est, sibi reperi-
 „ cissent; complacuerunt illi, & ejus Judicibus omnia, quæ ibidem erant
 „ adnexa: & propria voluntate, bono, ac libenti animo aliam donationis
 „ promissionem, ad instar anterioris, ipse antedictus Præcellentissimus, &
 „ revera Christianissimus Carolus Francorum Rex adscribi jussit per Aethe-
 „ rium, religiosum, & prudentissimum Capellanum, & Notarium suum.
 „ Ubi concessit easdem Civitates, & Territoria Beato Petro, easque Bea-
 „ to Pontifici CONTRADI SPOPONDIT PER DESIGNATIONEM
 „ CONFINIUM, sicut in eadem donatione contineri monstratur.
 „ necnon & DUCATUM SPOLETANUM, ET BENEVENTA-
 „ NUM.

VI. Bensì questa promessa della Ducea di Benevento, che Carlo Magno fece a Papa Adriano I. fu in parole, non infatti: perocchè egli in questa occasione non si portò, ne mandò soldati alla conquista di Benevento, ove trovavasi il Principe Arrechi, genero dell'imprigionato Re Desiderio: il quale si apparecchiò per assalire i Stati dal medesimo Carlo di già conquistati; siccome l'anzidetto Pontefice Adriano (b) li scrisse, ritirato che egli fu nella Francia. Laonde Carlo Magno in sentire, che Arrechi avea cercato ag- giuto ad Irene Imperadrice di Costantinopoli per fare una guerra più po- derosa; si vide nell'impegno di passare un'altra volta in Italia. E ferma- tosi egli in Roma, (ove fu coronato Imperadore da Papa Adriano;) spinse il suo figliuolo Pipino con tutto l'Esercito in Benevento. Allora quando, attimoritosi Arrechi, se ne passò in Salerno: lasciando Grimoaldo suo fi- glio nella difesa di quella Città. Con rendersi poco appresso tributario del novello Imperadore, e darli in ostaggio lo stesso Grimoaldo con altri No- bili

(a) Anastagio Bibliotecario in Vita Adriani I.

(b) Adriano I. epist. 11. Beneventani isti tempus verum transire patiun- tur, ut æstivo tempore, Deo illis contrario, vobis in perjurii reatum incurrant. Sed vestra Regalis Potentia sic illis in triumphis præire satagat; ut illorum proterviam, proculdubio imminuentem, sub pedibus suis conculet.

bili Beneventani, secondo il favellare di Aimone (a). Senza però che Pipino spogliato l'avesse di quella Signoria, ad oggetto che il padre la donasse alla Santa Sede. E dove Grimoaldo per la morte del genitore ritornò in Bene- vento; non volle saper altro di tributo. Solito a dire:

Liber, & ingenuus sum natus utroque parente:

Semper ero liber, credo, tuente Deo.

siccome rapportammo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 31. del Ca- po 2. Ed avendo l'Imperadore Carlo Magno voluto donare Benevento alla Sede Apostolica; donò quello, che non era suo. E come Ottone III. Impe- radore presso Gio: Cristiano Lunig (b) riguardo a questa donazione dicea: Ergo, quod non habuit dedit: sic dedit quod nimirum dare potuit. Maggior- mente che l'Imperadore Carlo Magno, dividendosi l'Italia con Niceforo, Impe- radore di Costantinopoli; fece, che la parte Occidentale da Napoli a Si- ponto si appartenesse all'Imperadore Greco: e l'altra parte Occidentale restasse per l'Imperadore Latino: servendo però la Ducea di Benevento per termine all'uno, e l'altro Impero, come fu posto in chiaro nel Libro 5. del Tomo III. al Numero 5. del Capo 1. Laonde non potè mai Carlo Ma- gno donare alla Chiesa qualche suo non era.

VII. Che sebbene Matteo Gizio (c) asserisca, Irene mandò in Italia un Esercito in ajuto di Arrechi Longobardo Duca di Benevento, per muovere guerra al Papa. Questo fu difeso da Carlo Magno: che ritornando in Italia, pose al dovere Arrechi, ed ampliò lo Stato della Chiesa, dandoli Orvieto, Viterbo, Piombino, Bagnarea, Toscanella, Sora, Arce, Aquino, Tiano, Capoa, ed altri Luo- ghi; pure ciò non è vero: perocchè quando l'Italia rubellosa a Leone Isau- rico Imperadore, tra gli altri Luoghi nostrali, che si sottomisero alla di- vozione di Papa Gregorio II., furono Cuma, Gajeta, Sora, Aquino, e non sò qual'altra Città, come dice Carlo Sigonio (d). Il quale novera eziandio trà questi luoghi la Città di Capoa: ma senza ragione: poichè Capoa fu sempremai de Longobardi, Avendo poi Gisulfo Duca di Benevento tolte alla Chiesa Sora, Arpino, Arce, Aquino, ed altre Cittadi, come fu det- to nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 8. del Capo 1. e perciò, non furono questi Luoghi occupati da Carlo Magno, e donati alla Chiesa, an- corchè si trovino registrati nella donazione di Lodovico Pio, di cui or ora favellaremo.

B 2

Del-

(a) Aimone Histor. Franc. lib. 4. cap. 78. Receptis itaque ad fidei Sa- cramentum Beneventanis, & Arigisi Ducis obsedibus duodecim cum Grimoaldo filio, Pipinus Romam rediit.

(b) Gio: Cristiano Lunig Tom. I. Codex Italianæ Diplomaticus pag. 8.

(c) Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad annum 787.

(d) Carlo Sigonio de Regno Italianæ ad annum 712. Ita Roma Roma- nusque Ducatus a Grecis ad Romanum Pontificem propter nefandam eorum hæ- resim impietatemque perrexit. Fuerunt autem hæc Opida, Roma cum Capel- lis, & Capua.

Della donazione di Lodovico Pio Imperadore.

VIII. La donazione poi, che fece *Lodovico Pio* Imperadore alla Sede Apostolica; è assai più chiara, e vantaggiosa, come presso *Graziano* (a), e *Gio: Cristiano Lunig* (b): in cui si dice: „ Ego Ludovicus
 „ necnon Esarchatum Ravennatensem sub integritate cum Urbibus, Ci-
 „ vitatibus, Opidis, Castellis, quæ piæ recordationis Dominus Pipinus
 „ Rex, & bonæ memoriæ genitor Carolus Imperator Beato Petro Apo-
 „ stolo, & prædecessoribus vestris jam dudum per donationis paginam re-
 „ stituerunt Item, Insulam Corsicam, & Sardiniam, & SI-
 „ CILIAM sub integritate, cum omnibus adjacentibus
 „ Item in partibus Campaniæ SORAM, ARCES, AQUINUM, ARPI-
 „ NUM, THEANUM, CAPUAM, & Patrimonia ad potestatem, &
 „ ditionem nostram pertinentia, sicuti est PATRIMONIUM BENE-
 „ VENTANUM, & SALERNITANUM, ET PATRIMONIUM
 „ CALABRIÆ INFERIORIS, ET SUPERIORIS, ET PATRI-
 „ MONIUM NEAPOLITANUM, ET UBICUMQUE IN PARTI-
 „ BUS REGNI, atque Imperii, a Deo nobis commissi patrimonia esse
 „ nostra noscuntur.

IX. Noi però, a mostrare almeno adulterata questa donazione di *Lodovico Pio* Imperadore; apportaremo soltanto *Natale di Alessandro* (c): il quale discorrendo di detta donazione; la dimostra falsa quanto alla Sicilia, al Reame di Napoli, alla Calabria, e ad altri Luoghi nostrali (oltre alla Ducea di Salerno, che non fu divisa da quella di Benevento, se non che sotto *Lodovico II.* Imperadore nell'anno 851. quando la donazione sovraddetta di *Lodovico Pio* si vuol fatta nell'anno 817.: Essendosi anche divisa la Calabria in Superiore, ed Inferiore, ovvero in Citra, ed Ultra sotto *Alfoluso di Aragona*, come si disse nel Libro 7. del Tomo 1. al Numero 1. del Capo 6. chiamata in tempo di *Lodovico Pio* il Paese de Bruzzj, e non già la Calabria; dicendo: „ *Ludovicus Pius*, anno 817. concessit
 „ Paschali Papæ I. Insulas Corsicam, & Sardiniam, & Siciliam
 „ necnon Neapolim cum Calabria

„ Et quidem, quod spectat ad Sardiniam; singularis illa, ac propria
 „ *Ludovici Pii* beneficentia fuit. Quod verò ad Siciliam attinet; recte
 „ notat vir eruditissimus *Joannes Morinus*, SICILIÆ NOMEN in Edi-
 „ cto mendosè irrepsisse. ILLUD ETENIM REGNUM nusquam in
 „ *Caroli Magni*, aut filiorum ejus potestate fuit. SICILIÆ PRINCI-
 „ PATUS semper fuit penes Græcos ad annum 827. qua *Euphemius* qui-
 „ dam aliquarum hac in Insula Urbium, nomine *Michaelis Balbi* Græ-
 „ ciæ Imperatoris Prorex, Africanis Saracenis aditum aperuit: qui in Ca-
 „ la-

(a) Canon: *Ego Ludovicus* dist. 26.

(b) *Gio: Cristiano Lunig* Tom. II. *Codex Italiae Diplomaticus* pag. 692.

(c) *Natale di Alessandro* Sæcul. IV. dissert. 25. propos. 4.

„ labriam etiam irrepserunt, testibus *Joanne Curopolata*, & *Cedreno*. Ex
 „ inde Siciliæ, & Calabriæ Principatus Græcos inter, & Saracenos divi-
 „ fus fuit, donec Normanni, utrisque expulsis, Siciliæ, Neapolisque
 „ Regna instituerunt. His Imperatores Teutonici ex Sveviæ Domo succes-
 „ sores: istis Domus Andegavensis Principes; istis Aragoniæ Domus; tum
 „ Castellæ; demum Austriacæ. E dove altro non fusse, non essendo stato
 „ mai *Lodovico Pio* nelle Regioni nostrali, ne avendone fatta la conquista;
 „ non potea donarle alla Santa Sede: altrimenti gli avrebbe dato quello,
 „ che non era suo.

Della donazione di Carlo Calvo Imperadore.

X. Quella donazione però, che *Natale di Alessandro* poco fa impugnava in persona di *Lodovico Pio* Imperadore; la vuole per vera riguardo a *Carlo Calvo*, figliuolo del predetto *Lodovico*: con volere da lui concesso alla Chiesa la Città di Capoa, il Sannio, e le Province di Calabria: soggiugnendo nel luogo sovraddetto: *Carolus Calvus, Ludovici Augusti filius, in Romanam Ecclesiam beneficia confirmavit Ex quibus constat, Capuanam Civitatem, totumque Ducatum a Carlo Calvo, Gallie Rege, & Imperatore donatum esse Romanæ Ecclesiæ. Sed & Samnium, & Calabriæ Provincias aliisque Urbibus decessorum suorum erga Romanam Ecclesiam libertatem magnificam cumulavit.*

XI. Bensì dovea questo Autore riflettere, che mai *Carlo Calvo* si portò alla conquista delle Province del Sannio, e della Calabria, per indi donarle alla Sede Apostolica. Peroche la Calabria in quei tempi era posseduta da Greci, a cui *Carlo Magno* nell'accordio con *Niceforo* Imperadore ceduta l'avea: ed il Sannio era una porzione (come pure la Città di Capoa) in quei tempi del Principato di Benevento, posseduto pacificamente da Longobardi, e da essi passato a Normanni.

Della donazione di Ottone I. Imperadore.

XII. Non meno il *Cardinal Baronio* (a), che *Gio: Cristiano Lunig* (b) rapportano una donazione di *Ottone I.* Imperadore, in cui, come in quella di *Lodovico Pio*, si donano alla Santa Sede, Sora, Arce, Aquino, Teano, colla Città di Capoa, come pure la Ducea Napoletana, la Calabria Superiore, ed Inferiore, la Città di Gajeta, quella di Fondi, e di Sicilia: Item in partibus Campaniæ Soram, Arces, Aquinum, Arpinum, Theanum, & Capuam: necnon Patrimonia ad potestatem, & ditionem nostram pertinentia, sicuti est Patrimonium Beneventanum, & Patrimonium Neapolitanum, & Patrimonium Calabriæ Superioris, & Inferioris. De Civitate

(a) *Cardinal Baronio* ad annum 962.

(b) *Gio: Cristiano Lunig* Tomo III. *Codex Italiae diplomaticus* pag. 694.

tate autem Neapolitana cum Castellis, & Territoriis, & finibus, & Insulis suis sibi pertinentibus sicuti ad easdem respicere videantur. Nec non Patrimonium Siciliae, si Deus nostris illud tradiderit manibus. Simili modo Civitatem Cajetanam, & Fundum cum omnibus suis pertinentiis.

XIII. A questa nuova Concessione nell' istessa maniera rispondiamo, con cui più sopra nel Numero 9. si rispose all'altra di *Lodovico Pio*, a cui ella è uniforme. Soggiungendo di vantaggio, che sebbene questo Imperadore venisse due volte nelle Regioni nostrali con forte, e competente Esercito; pure la prima volta fu vinto, e disfatto da *Eugenio Straticò* de Greci, collegato con *Marino* Duca di Napoli, come si disse nel Libro 4. del Tomo III. al Numero 4. del Capo 2. E nella seconda fiata, ritornatovi con Milizia più numerosa; soltanto devastò la Campagna Napoletana, non già che potesse espugnare la Città di Napoli, ancorche ne avesse tentato l'assedio, come pure rapportammo nel Libro 7. del Tomo III. al Numero 7. del Capo 3.: e perciò non avea diritto sopra questa Ducea, ad oggetto di donarla alla Santa Sede. Ilche pure debbe affermarsi della Puglia, di cui non fu egli padrone: e perciò non era in suo arbitrio il darla alla Chiesa.

Della donazione di Arrigo IV. Imperadore.

XIV. Oltre alla donazione di Benevento, che *Arrigo II.* Imperadore fece alla Chiesa Romana in tempo di *Papa Leone IX.*, da cui n' ebbe in escambio rimesso il Censo, che li pagava annualmente per la Chiesa di *Bamberga*, che quivi non s'impugna, standone la Santa Sede oggidì in pacifico possesso, come dicemmo nel Tomo III. al Capo 3. del Libro 6.; vi è un'altra Concessione delle Provincie nostrali, che *Arrigo IV.* fece a *Pascale II.*, Sommo Pontefice: di cui *Severino Binio* (a) asserisce: *Jurejurando firmavit de Apostolici ejus vita, & honore, de membris, de mala captione, de Regalibus, etiam Patrimoniis Beati Petri, ac nominatim de APU-LIA, CALABRIA, SICILIA, CAPITANATAQUE Provincia, factis Sacramentis.* Ma per mostrarne l'insufficienza; basta riflettere, che in tempo di *Pascale II.* Sommo Pontefice, che regnò dall'anno 1099. al 1118. già i *Normanni* erano padroni della Puglia, e della Calabria, senzache *Arrigo IV.* l'avesse a medesimi involate, per donarle alla Santa Sede.

Della donazione di Guglielmo, Duca di Puglia.

XV. Maggior ragione rispetto alla Ducea di Puglia, e Principato di Salerno potrebbe avere la Sede Apostolica per la donazione del Duca *Guglielmo*, nipote di *Ruberto Guiscardo*, se ella fosse veritiera, secondo quell'atto, che

(a) *Severino Binio in Notis ad Concilium Lateranense I. pag. 544.*

scrive *Matteo Gizio* (a) col dire: *Guglielmo Duca di Puglia morì in Salerno: e non avendo figliuoli, lasciò d'ogni suo avere Erede San Pietro, e Papa Onorio. E perciò forse Onorio scomunicò Ruggiero, Conte di Sicilia, venuto ad occupare il Regno di Puglia. Ilche pure si afferma da Antonio Pagi* (b) nella sua Critica Baroniana, collo scrivere: *Verum jure jurando Honorius II. Ducis Apulie titulum Rogerio Comiti Siciliae negavit. Gualterius enim, Ecclesie Treverensis Diaconus, in vita Beati Caroli Boni Comitis Flandriae, cap. 2., narrans Guillelmi II. mortem, scribit: Qui ut se periclitari cognovit; Salernitanum Archiepiscopum Ramualdum, & Trojanum Episcopum advocavit: atque quod antea dum incolumis esset fecerat, eorum quoque testimonio desiderans confirmari; quicquid mobilium, vel immobilium in terra possidere videbatur; Beato Apostolorum Principi Petro, ejusque Vicario Sanctissimo Papa Honorio (ex cujus ore sacro hoc ipsum frequenter audivi), jure perpetuo possidendum delegavit: ac deinde in confessione Domini ab hac luce migravit.*

XVI. Bensì *Ramoaldo Salernitano*, che viene chiamato testimonio di questa donazione da *Gualtiero* Diacono di Treveri presso del lodato *Antonio Pagi*; tutto l'opposto ci dice: volendo egli, che il Duca *Guglielmo*, lasciasse Erede il Conte *Ruggiero* de' suoi Feudi. Ma perche questi ne prese il possesso senza l'Investitura della Sede Apostolica; *Papa Onorio* cercò farli guerra, per toglierli quella Ducea, siccome il Cardinal *Baronio* (c), trascrivendo le parole di detto Cronista, con chiarezza lo rapporta, in dicendo: *Cum hoc anno Vvilelmus, Dux Apulie, & Calabriae moreretur sine liberis; cumque Ducatum ejus invadere tentaret Rogerius Dux Siciliae; Honorius Papa, vocatis in auxilium Principibus Ecclesiae fidelibus, contra ipsum proficiscitur in Apuliam. Quomodo autem ista se habuerint; sic accipe ex Cronico Ramualdi Episcopi Salernitani: Mortuus est autem Vvilelmus Dux apud Salernum morte communi, anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo vigesimo settimo. Comes vero Rogerius, audita morte Vvilelmi Ducis, QUI EUM HÆREDEM INSTITUERAT; statim cum galeis Salernum venit, & a Salernitanis civibus honestè susceptus est. Quibus tenementa, & possessiones, & antiquas consuetudines conservavit, & eos in suo recepit hominio: Turrim tamen majorem in eorum potestate reliquit. Qui in eadem Civitate ab Alphano, Caputaquensi Episcopo, est unctus in Principem. Dehinc Rhegium veniens; in Ducem Apulie est promotus, & sic in Siciliam rediit. Honorius autem Papa audiens, eum absque Sedis Apostolicae autoritate, fidelitateque, juramento pollicita suscepisse; in eum arma movet ob Ecclesiae injuriam defensionem. E dove altro non fusse; il medesimo Pontefice *Onorio II.*, arrivato in Puglia, e pacificatosi col Conte *Ruggiero*; nè li diede l'Investitura, come rapporta *Pietro Diacono* (d), nel mentre asserisce: *Dux igitur Guilielmus cum ferè sexdecim Ducatum renisset annos; an-**

(a) *Matteo Gizio in Notis Cronologicis ad anno 1127.*
 (b) *Antonio Pagi ad eundem annum 1127. num. 6.*
 (c) *Cardinal Baronio ad annum 1127.*
 (d) *Pietro Diacono lib. 4. cap. 96.*

no 1127. mortuus est, atque in ipso omnis Roberti Guiscardi Familia, quæ ex ipso descenderat, finita est. Defuncto itaque Duce, ROGERIUS HÆRES, & filius quondam Rogerii Siciliae Comitum, Ducatum occupat. Contra quem Apostolicus cum expeditione properat. Denum facta concordia, EIDEM CONFIRMAVIT DUCATUM.

CAPITOLO TERZO.

Delle Investiture, loro Origine, e Progressi riguardo al Reame di Napoli.

I. **E**clusi ne' due Capitoli precedenti i motivi di donazione, sovra de quali taluni Scrittori fondavano il diritto della Santa Sede riguardo al Reame di Napoli; fa duopo ora passare alle Pontificie Investiture, in cui (se male non mi oppongo, ed errato non vado) puole la Chiesa Romana unicamente appoggiare ogni sua ben pesata ragione. Conciossiachè, trovandosi i Romani Pontefici nell'invecchiato possesso di più Secoli (vale a dire dal Duca Ruberto Guiscardo, che nell'anno 1059. l'ebbe da Papa Nicolò II. sino al regnante Monarca Carlo di Borbone, che nell'anno 1738. similmente l'ottenne da Papa Clemente XII.) di dare somiglievoli Investiture a Monarchi Napoletani, ed anche a loro richiesta; una total Consuetudine debbe averfi per legge inalterabile, all'insegnare di Tullio (a). Il che in materia di Feudi, e Dominj non si nega da Pietro Giannone (b), dove asserisce: I Principi del Secolo, se guarderanno i principj degli acquisti de' loro Reami, e Monarchie; pochi potranno giustificarsi con titoli legittimi. Essi non troveranno, che quello loro arreca la ragione della guerra; e molti troveranno usurpazioni, e rapine. Ma il lungo, e pacifico possesso di molti Secoli li fornisce di bastante ragione; e fa ora, che giustamente qualche cosa di vantaggio egli richiegga ne Romani Pontefici, che non voglia ne Principi secolari, col soggiugnere: Così riguardando i Pontefici Romani in questa occasione come Principi, i quali possedendo in Italia molti Stati; eransi attaccati agli interessi di quella; ancorchè non potessero mostrare titolo bastante, e legittimo di queste Investiture, come qui a poco vedrassi; nulladime-

(a) Tullio lib. 2. de Inventionem cap. 22. Initium Juris ab Natura dubium videtur. Quædam autem ex utilitatis ratione aut prospectiva nobis, aut obscura in Consuetudinem venisse. Post autem approbata quædam aut a Consuetudine, aut a vero utilia visa; Legibus esse firmata.

SUETUDINIS ENIM JUS ESSE PUTATUR ID, QUOD VOLUNTATE quædam, ipsa jam certa propter vetustatem. In ea autem jura sunt & eorum maxima pars, quæ Prætores edicere consueverunt. Quædam autem genera juris jam certa Consuetudine facta sunt.

(b) Pietro Giannone Tom. II. pag. 38.

no l'esserfi per più Secoli mantenuti in questo possesso, fa, che oggi non possono riputarsi affatto spogliati di queste ragioni. Ma all'incontro a i Vicarj di Griscio, che i Principi del Secolo si riputa bastare, non sarà sufficiente. Essi dovrebbero entrare in iscrupolo, ed esaminare non tanto il tempo, ed il lungo possesso, ma l'origine, e riguardare la cagione, i titoli, ed i principj de' loro acquisti. Ma comeche per questa pretesa differenza, che assegna tra l'invecchiata Consuetudine de' Principi, e quella de' Romani Pontefici, niuna ragione egli assegna, e soltanto come a Giureconsulto vuol essere in ciò creduto; noi ad altri Forensi suoi pari lasciamo la risposta convenevole per una somiglievole proposizione.

II. A potere noi non però con maggior chiarezza discorrere di queste Apostoliche Investiture; divideremo in tre Paragrafi il presente Capitolo: mostrando nel primo l'origine, ed i progressi delle medesime: descrivendo nel secondo lo studio de' Romani Pontefici nel mantenersele: ed apportando nel terzo le pratiche de' Principi nostrali per averle: giacchè Pietro Giannone alla sagacità de' Romani Pontefici, ed alla stupidità de' Popoli (e forse volea dire de' Principi,) queste Investiture riduce: „ Il soggetto, che abbiamo per le mani, per la novità, e stranezza, non ha bisogno di commendazione. Contiene le intraprese de' Pontefici sopra questo Reame, e per quali deboli principj abbiano finalmente conseguito, che sia Feudo della Chiesa. . . . Le gare degli altri Principi competitori, la stupidità, e superstizione de' Popoli, il Secolo ignorante, e barbaro, ed all'incontro la loro somma accortezza, e diligenza, tutte queste cose unite insieme poterono togliere tutti gli ostacoli, ed impedimenti. Essi univano sovente all'arme temporali le spirituali, per le quali si rendono vano a Principi, ed a Popoli tremendi; e così s'avevano appropriata la facoltà di deporli da loro Regni, Signorie, ed inalzarli, e bassarli a loro talento: creare Duchi, e Conti, ed in fine vederli facitori anche di Re, e di Monarchi. . . . E la cosa si ridusse nell'ultimi Secoli a tale estrema; che non vi fu Principe d'Europa, che come Ligio, non prestasse omaggio alla Sede Apostolica. . . . Onde li Romani Pontefici per questi mezzi pervennero a far credere, che questo Regno fosse Feudo della Chiesa.

PARAGRAFO PRIMO.

Dell'Origine, e Progressi delle Pontificie Investiture nel Reame di Napoli.

III. **I**L primo gorgoglio delle Pontificie Investiture riguardo al Reame di Napoli, in tempo di Ruberto Guiscardo Duca di Puglia, nel Secolo XI. propriamente si ravvisa. Peroche gli Imperadori Romani, anche dopo la divisione della Monarchia, a queste Investiture non soggiacquero. I Re Goti, che indi le nostre Regioni occuparono; simili Investiture dalla Santa Sede non ebbero. I Longobardi, che in lunga distesa la Ducea di Benevento vi formarono; Investiture da Romani Pontefici non riceverono.

Gli altri *Greci* che le Duce di Gajeta, di Napoli, di Sorrento, di Amalfi, di Bari, e di Puglia vi possederono; mai per via d'Investiture alla Sede Apostolica sottoposti si videro. Soltanto, come dissi, da Normanni in poi, (che vennero nelle Provincie nostrali nel Secolo XI. come rapportammo nel Tomo III. al Capo 1. del Libro 9.) si videro in campo queste Investiture Apostoliche, pria per il Ducato di Puglia, ed indi per il Reame di Napoli, e di Sicilia, come dalla Storia sì Ecclesiastica, che Profana pienamente si raccoglie.

IV. Anziche *Drogone*, fratel maggiore di *Ruberto Guiscardo*, da *Arrigo II.* Imperadore ebbe l'Investitura della Contea di Puglia l'anno 1046., allora quando questo Monarca passò in Capoa: e con *Drogone* anche *Raidolfo* ebbe l'Investitura della Contea di Aversa, come *Lione Ostiense* (a) ragguaglia: *Draconi Apulie, & Rainulpho Aversæ Comitibus ad se convenientibus, & equos illi plurimos, & pecuniam maximam afferentibus, universam quam tunc tenebant Terram, Imperiali Investitura firmavit*: col di più, che a questo riguardo ragguagliassimo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 2. del Capo 3. Dalche poi avvenne, che quando l'Imperadore *Lotario II.* e Papa *Innocenzio II.* ad onta del Re *Ruggiero I.* vollero creare in San Severino l'anno 1137. *Raidolfo* Duca di Puglia; una gran discordia nacque tra essi. Peroche l'Imperadore *Lotario* avendo su gli occhi l'esempio di *Arrigo II.* colli Conti *Drogone*, e *Raidolfo*; pretese, che a lui, e non al Romano Pontefice quell'Investitura si dovesse. E per contrario *Innocenzio II.* badando a ciò, che gli altri Pontefici avean fatto con *Roberto Guiscardo*, e con i di lui Successori; volea, che a lui fusse dovuta quell'Investitura. Ed a potere quella briga terminare; entrambi presero in mano lo Stendardo: e dandolo a *Raidolfo* Conte di Airola, l'investirono della Ducea di Puglia: riservando per tempo più proprio l'esame delle ragioni, che all'uno, ed all'altro competere potessero, siccome *Ramualdo Salernitano* (b) lo rapporta, „ cuncta obsidibus; a Civitate recedens, apud Sanctum Severinum sua Castra locavit. Ibi habitum Apostolici & Baronum consilio; Comitem *Raidulphum* Ducem Apuliæ ordinare disposuit. Propter quod inter Apostolicum, & Imperatorem maxima contentio est oborta. Apostolicus enim asseribat, Investituram Ducatus Apuliæ ad jus Romani Pontificis pertinere: & ob hoc a suis Prædecessoribus longo jam tempore firmiter observatum. Imperator è contrario affirmabat, hoc ad jus pertinere Imperii, & Ducatum Apuliæ debere autoritate Imperatoria ordinari. Sed quia uterque in procinctu erant itineris, & deficientibus ad præsens utriusque partis instrumentis, & rationibus, controversia hæc ad plenum deerunt: ut Apostolicus, & Imperator per Vexillum Comitem *Raidulphum* de Ducatu Apuliæ investirent; & postmodum, habita opportunitate loci, & temporis, utriusque partis Allegationibus plenius exhibitis, & „ ostens-

(a) *Lione Ostiense* lib. 2. cap. 80.

(b) *Ramualdo Salernitano* ad annum 1137.

„ ostensis, hæc controversia mediante justitia finiretur. Quod & factum est. Nam Apostolicus, accepto Vexillo a superiori parte, & Imperator „ ab inferiori, Comitem *Raidulphum* de Ducatu Apuliæ investierunt. Quo „ facto, Imperator in Alemanniam rediit, Innocentius verò Romam intravit. Senza essersi mai più in appresso di tal inforta controversia parlato: peroche, a riserva de due trascritti esempj, mai gli Imperadori si sono framischiati nell'Investitura del Regno, lasciandone a Romani Pontefici pacifico il possesso, come meglio si metterà in chiaro nel Tomo V. in descrivendo la Vita di ciaschedun Monarca in particolare; e costa da questanto, che ne ragguaglia *Bartolomeo Chioccarelli* nel Tomo I. de suoi Manoscritti Giurisdizionali: *De Investituris Regni Neapolitani*.

V. Facendoci poi più da vicino alla cagione, perche i Normanni si fecero *Ligi* de Romani Pontefici pria per il Ducato di Puglia, e poi per il Reame di Napoli; presso de Scrittori nostrali come principio incontrastabile si rattrova, che essi fecero tutto ciò, per avere un potente Difensore contro gli insulti, che poteano far loro tanto gli Imperadori d'Oriente, quanto quei di Occidente. Attesoche, essendo di fresco capitati appo noi; non si erano sì pienamente nel dominio della loro Signoria stabiliti, che non temessero poterne essere discacciati. Ecco come fra gli altri il nostro *Giannone* (a) sovra di questo punto favella: I Normanni, per assicurare meglio i loro Stati; procurarono impegnare i Papi nella loro difesa, particolarmente contro gli Imperadori. Quando per altro questo principio è assai debole, e vacillante: attesoche non meno i Normanni, che i Goti, ed i Longobardi furono nell'istesso pericolo di essere sorpresi dagli Imperadori d'Oriente rispettivamente, e d'Occidente; e mai ricorsero da Romani Pontefici per essere da loro sostenuti. Di più, i Normanni non solo più d'una volta vennero alle mani colli Greci, e cogli Eserciti Imperiali d'Occidente, senzache i Romani Pontefici dassero loro aggiunto, e soccorso; ma eziandio molte fiate si cimentarono colli medesimi Pontefici, senza punto temere la loro possanza. Laonde l'origine delle Pontificie Investiture debbe altronde ricercarsi, e non dal timore de Normanni stimarle occasionate.

VI. Quindi, se male al parere altrui non mi oppongo; son di opinione, che avendo i Romani Pontefici rinovato l'Impero d'Occidente, dandone essi all'Imperadori l'Investitura, come addimostriamo nel Tomo III. al Capo 2. del Libro 7. nacque tra Principi Cristiani nel Secolo XI. una costumanza, e specialmente sotto Papa *Gregorio VII.*, che ogni Monarca offeriva all'Apostolo *San Pietro* il suo Regno, per essere da lui protetto, e difeso: e poi riceverlo dal Romano Pontefice in Feudo col dovuto giuramento di Fedeltà, e di un annuo, e competente Tributo: siccome il Cardinal *Baronio* (b) l'addimostra con un frammento di Lettere, che il medesimo Papa *Gregorio VII.* scrisse a *Demetrio* Re della Russia riguardo a questo particolare. Dicendo il Porporato anzidetto: „ Pariterque Gregorius VII. ad Demetrium Russorum Regem, & ejus uxorem Legatos misit, ea prævia „ oc-

(a) *Pietro Giannone* Tomo II. pag. 59.
(b) *Cardinal Baronio* ad annum 1075.

„ occasione , quod filius eorum Limina Apostolorum visitans , ipsi Gre-
 „ gorio declarasset , se de consensu parentum Regnum illud dono Sancti
 „ Petri per manus ipsius successoris Romani Pontificis obtinere velle ; exhi-
 „ bita eidem Beato Petro debita fidelitate . Cujus desiderio acquiescens
 „ Gregorius ; illius Regni gubernacula ei ex parte Beati Petri reddidit ;
 „ ea videlicet intentione , ut Beatus Petrus eosdem Reges , ac Regnum ipso-
 „ rum sua apud Deum intercessione custodiret , & cum omni pace , honore , &
 „ gloria idem Regnum usque in finem vite tenere eos faceret . Et hujus mili-
 „ tiae finito cursu , impetraret eis apud supernum Regem sempiternam gloriam .
 „ Hæc Gregorius lib. 2. epist. 74. Quæ reddere volumus , UTEO EXEM-
 „ PLO INTELLIGATUR , QUOMODO CONTINGERIT , PLU-
 „ RA REGNA OBLATA REPERIRI APOSTOLICÆ SEDI : NEM-
 „ PE , CHRISTIANA REGUM PIETAS EFFICIEBAT , UT PER-
 „ SUADENTES SIBI , MAGIS PROTETIONE SANCTI PETRI ,
 „ APOSTOLORUM PRINCIPIS , QUAM ARMIS REGNA DE-
 „ FENDI ; OFFERRENT ILLA EIDEM BEATO PETRO : A QUO
 „ PER SUCCESSOREM EJUS ROMANUM PONTIFICEM AC-
 „ CIPERENT IN FEUDUM , PRÆSTITO EIDEM FIDELITA-
 „ TIS JURAMENTO .

VII. Quindi anche Stefano Re d'Ungharia fe il suo Regno tributario della Sede Apostolica , allo scrivere del medesimo Pontefice Gregorio VII. (a): *Regnum Hungariæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ proprium est , a Rege Stephano olim Beato Petro cum omni jure , & potestate traditum .* Il Regno di Spagna anche divenne vettigale della Santa Sede , al dire del Papa predetto (b). *Non latere vos credimus , Regnum Hispaniæ , ab antiquo proprii juris Sancti Petri fuisse , & adhuc pertinere . Comes de Roccio hanc concessionem ab Apostolica Sede obtinuit , ut partem illam , unde Paganos expellere posset , sub conditione inter nos factæ pactionis ex parte Sancti Petri possideret .* E Bertrando Conte di Provenza fece lo stesso in questi medesimi tempi della sua Signoria , siccome il Cardinal Baronio (c) ne rapporta in questa guisa la rassegna : *Pro remissione peccatorum meorum offero , concedo , dono omnem honorem meum omnipotenti Deo , Sanctis Apostolis Petro , & Paulo , & Domino meo Gregorio Papæ VII. , & omnibus successoribus suis : itaut quicquid placuerit deinceps Domino Papæ de me , & de toto honore meo , sine ullo contradic-
 „ to*

VIII. Lo stesso si praticò poco indi cogli altri Regni , e Monarchie . Essendo il Regno di Polonia divenuto Feudo della Chiesa nell'anno 1041. al dire del Cardinal Baronio (d) . Il Regno d'Inghilterra divenne tale fot-

- (a) Papa Gregorio VII. lib. 1. epist. 13.
 (b) Lo stesso lib. 1. epist. 7.
 (c) Cardinal Baronio ad annum 1081. num. 33.
 (d) Lo stesso ad annum 1041. num. 11. *Eo tempore Regnum Polonia factum est Romanæ Ecclesiæ , immo Vicario Jesu Christi Summo Pontifici feudale , & tributarium .*

to Papa Alessandro II. , come questo medesimo Pontefice (a) l'asserisce . Lo stesso del Regno di Scozia ci afferma Papa Gio: XXII. presso del Rainaldo (b) . Il quale anche rapporta (c) la donazione , che fe Pietro di Aragona del suo Regno alla Sede Apostolica , e per lei a Papa Innocenzio III. col dire : *Cupiens principali post Deum Beati Petri , & Apostolicæ Sedi protectione muniri , tibi summe Pontifex Innocenti , & per te Apostolicæ Sedi offero Regnum meum : illudque tibi , & successoribus tuis in perpetuum , divini amoris intuitu , constituo censuale : ut ego , & successores mei specialiter ei fideles , & obnoxii teneamur .*

IX. Anzi non solo alla Sede Apostolica facevano i Monarchi tributari li loro Regni ; ma anche a Patriarchi d'Oriente , ed a Monisterj Regolari in Occidente . Avendo noi da Guglielmo Arcivescovo di Tiro (d) , che Goffredo Buglione non volle accettare il Regno di Gerusalemme senza l' Investitura del Patriarca d' Antiochia . Ilche fece pure Boemondo figlio di Ruberto Guiscardo Duca di Puglia col suo Principato di Antiochia : *Hic Regni sui Principatus humiliter ab eo suscipere voluit Investituram ; ei arbitrans se honorem impendere , cujus tamquam minister ille in terris vicem gerere videbatur .* Ed Alfonso , Re di Portogallo , fe tributario del nostro Monistero Cisterciense di Chiaravalle il suo Regno : siccome nella Cronaca del nostro Ordine si legge (e) : „ *Et quia (son del Monarca le parole) jam me , & omnia Beato Petro , & ejus successoribus vestigalem constitui ; cupiens & nunc Beatam Dei Genitricem apud Deum habere advocatam ; de consensu Vassallorum meorum , qui absque adjutorio externo me in solium regium constituerunt ; meipsum , Regnum meum , Gentem meam , & Successores meos sub Beatæ Mariæ de Claravalle tutelam , defensionem , & patrocinium constituo .* Mandando omnibus Successoribus meis , ut singulis annis Ecclesiæ Beatæ Mariæ de Claravalle in Diocesi Lingoniensi in Regno Franciæ tribuant in modum Feudi , & Vassallagii quinquaginta Marabatinos auri probati . Raggiungendo eziandio il Venerabil Pietro Abate di Cluni (f) , che Alfonso di Aragona facesse il medesimo col suo Regno di Spagna con quel Monistero : *Magnificentissimus , & famosus Rex censualem se Regnumque suum Christi pauperibus , ejusdem Christi amore , fecerat : & tam a se , quam a patre suo Fredelanno , constitutum censum ducentas auri uncias singulis annis Cluniacensi Ecclesiæ persolvebat .*

X. Oltre all'anzidetto motivo , per cui si facevano anticamente i Monar-

- (a) Alessandro II. epist. 8. *Anglorum Regnum sub Apostolorum manu , & tutela existit . Angli , pie devotionis respectu , ad cognitionem Religionis annuam Pensionem Apostolicæ Sedi exhibeant .*

- (b) Rainaldo ad annum 1320. num. 37. *Romani Pontifices , predecessores nostri , Scotorum Regnum nemini voluerunt , nisi Romani Pontifici subesse .*

- (c) Lo stesso ad annum 1204. num. 71.

- (d) Guglielmo di Tiro Histor. Terræ Sanctæ lib. 9. cap. 15.

- (e) Cronaca Cisterciense ad annum 1141.

- (f) Pietro Cluniacense de Miraculis lib. 1. cap. ult.

narchi Cattolici tributarj della Santa Sede (vale a dire, perche l'Apostolo *San Pietro* l'avrebbe protetti, e difesi ne loro bisogni;) un altro ve n'era, per cui Ligj divenivano de Romani Pontefici: cioèche, avendo pretesi gli Imperadori di Occidente riconoscere come loro suffeudatarj gli altri Monarchi di Europa; con dichiararsi Feudi della Chiesa le di loro Monarchie, e col ricevere da Romani Pontefici l'Investitura; gli Imperadori, per la riverenza, che alla Santa Sede tutto ossequio portavano (da cui ancor essi l'Investitura riceveano) li lasciavano nella loro pace, e quiete, senza punto molestarli: siccome il *Gobellino* (a) riguardo al Regno d'Ungheria l'afferma; e del Regno di Scozia *Matteo Paris* (b) l'asserisce. E perciò Papa *Alessandro III.*, discorrendo del Regno di Portogallo, che il Re *Alfonso* avea fatto eziandio tributario della Santa Sede; al nostro proposito scrivea (c): *Sub nostra protectione suscepimus Regnum Portugallense, & omnia loca, quæ de Saracenorum manibus eripueris: in quibus jus sibi non possunt Christiani Principes vindicare.*

XI. Ad imitazione adunque degli altri Monarchi Cristiani così di Oriente, che di Occidente, i Normanni venuti alla conquista delle Regioni nostrali, per i medesimi due enunciati motivi si fecero ligj de Romani Pontefici. Avendo da loro ottenuta l'Investitura *Onfredo*, *Ruberto Guiscardo*, *Rugiero*, e *Guglielmo* della Contea, e Ducea di Puglia; *Riccardo* della Contea di Aversa, e Principato di Capoa; e poi *Ruggiero I.* cogli altri suoi posterj dell'intero Reame di Sicilia: correndo ancor essi la lizza degli altri Monarchi. Ma con questa differenza, che dove gli altri Principi coll'andar degli anni si sottrassero da una total suggezione; i Monarchi Napoletani sempre più onnosj a questo tributo si refero, come poco appresso andremo meglio spiegando. Essendosi soltanto in questo Secolo corrente veduto in procinto di ommetterli le ceanate Investiture. Conciossiacosache alla morte del Re *Carlo II.* nel 1700. divenuti Competitori nella successione del Reame di Napoli (come pure degli altri Stati appartenenti alla Corona di Spagna) il Re *Filippo V.* di Casa Borbone, ed il Re *Carlo III.* di Casa d'Austria; entrambi dimandarono alla Sede Apostolica l'Investitura del Regno. Nullaperodimanco Papa *Albano*, col nome di *Clem. IX.* allora Sommo Pontefice, per non far torto ad alcuno di essi; durante il suo Pontificato di quasi ventidue anni, tenne mai sempre sospesa questa Investitura. Né l'Imperadore *Carlo VI.* (divenuto di già padrone del Regno, e possessore dell'Impero) più di questa Investitura curavasi, bastandoli avere il pacifico pos-

(a) *Gobellio* in *Commentariis Pii II.* lib. 12. pag. 325. CUI, GERMANICI JUGUM IMPERATORIS DECLINANTI, ROMANUS PONTIFEX CORONAM MISIT, gemmis, & auro pretiosam: quæ usque hodie quasi Sacra servatur. Nec Hungari verum existimant Regem suum esse, nisi qui ea fuerit coronatus.

(b) *Matteo Paris* ad annum 1244. David, VOLENS COLLUM SUUM DE SUB JUGO DOMINI REGIS EXCUTERE; ad alas Papalis protectionis confugit. Spondens, se tenere Valliæ partem, ei contingentem, ab ipso Papa.

(c) *Alessandro III.* epist. 15.

posse del Regno. Eletto poi il Cardinal *Conti* in Sommo Pontefice col nome di *Innocenzio XIII.*; questi a conforti, e consulta di Monsignore *Prospero Lambertino*, (allora Segretario della Sagra Congregazione del Concilio, ed ora Sommo Pontefice, col nome *Benedetto XIV.*) nel mese di Maggio 1722. diede ben volentieri questa Investitura al predetto Imperadore *Carlo VI.* acciò non se ne obliasse la memoria. Sapendosi per esperienza, che anticamente unassieme col Reame di Napoli s'investiva anche la Sicilia dalla Santa Sede a nuovi Monarchi. Ma perche *Clemente IV.* Romano Pontefice avea già data l'Investitura di Sicilia al Re *Carlo I. d'Angiò* quando li diede il Regno di Napoli; e poi ricusò donarla per non pregiudicarlo di lui successore Re *Pietro di Aragona*, quando si rivoltò quell'Isola col decantato *Vespero Siciliano*; i Monarchi Aragonesi in appresso non si curarono più dimandarla. Non avendola tampoco avuta il Re *Ferdinando il Cattolico*, che di bel nuovo la riunì al Reame di Napoli; ne meno la cercarono in appresso gli altri Monarchi Austriaci, di lui Successori. E perciò il nostro regnante Monarca *Carlo di Borbone*, pria che avesse dalla Santa Sede l'anno 1738. l'Investitura del Regno; nell'anno 1735. volle in Palermo coronarsi Re di Sicilia: non essendovi colà bisogno dell'Apostoliche Investiture, di già dismesse, ed obliate.

XII. I primi Normanni, che ottennero le Pontificie Investiture; furono *Unfredo* Conte di Puglia, e *Riccardo* Conte di Aversa: da quali fatto prigionie Papa *Lione IX.* sotto Benevento l'anno 1053.; questi, per ottenere da essi la bramata libertà, diede loro l'Investitura di quanto avean conquistato, e che potessero acquistare in appresso per la Calabria, e per la Sicilia, al dire del *Malaterra* (a). Indi Papa *Niccolò II.* l'anno 1059. investì *Ruberto Guiscardo* della Ducea di Puglia, al cantare di *Guglielmo Pugliese* (b). Con avere anche investito *Riccardo* Conte d'Aversa del Principato di Capoa, al soggiungere di *Lione Ostiense* (c). Poi di nuovo Papa *Alessandro II.* nel 1066., e Papa *Gregorio VII.* nel 1080. confermarono la stessa Investitura a *Ruberto Guiscardo*, come dicemmo nel Libro 9. del Tomo III. al Numero 8. del Capo 3. Ed appresso *Ruggiero* figlio di *Ruberto Guiscardo* l'ebbe da Papa *Urbano II.*; e *Guglielmo* figliuolo di costui l'ottenne da Ge-

(a) *Gaufrido Malaterra* lib. 2. cap. 14. Leo Papa omnem Terram, quam prevaferant, & quam ulterius versùs Calabriam, & Siciliam lucrari possent; de Sancto Petro hereditarij Feudo sibi, & successoribus suis possidendum concessit.

(b) *Guglielmo Pugliese* lib. 2. Histor. Norm. Finita Synodo, multorum Papa rogatu, Robertum donat Nicolaus honore Ducali: Et Papæ factus est jurejurando jure fidelis. Unde sibi Calaber concessus, & Appulus omnis Est locus, & patriæ dominatio gentis.

(c) *Lione Ostiense* lib. 2. cap. 16. His quoque diebus Melphi Nicolaus, & Riccardo Principatum Capuanum, & Roberto Ducatum Apuliæ, & Calabriæ atque Siciliæ confirmavit.

l'asso II. che presso l'Anonimo Salernitano, trascritto dal Muratori (a), li dicea: *Quemadmodum Gregorius Papa tradidit Guiscardo avo tuo; & sicut Urbanus Papa cum Rogerio patre tuo prius, & postea tibi tradidit; sic & ego trado tibi eandem Terram cum honore Ducatus per illud idem donum, & consensum.*

XIII. Essendo poi succeduto Ruggiero nella Ducea di Puglia a Guglielmo suo pronipote; ebbe da Papa Onorio II. l'Investitura di questa Signoria, come nel Numero 16. del Capitolo passato fu detto. E perche egli non contento del titolo Ducale, volle anche coronarsi Re delle Provincie nostrali, dopo averle ridotte in forma di Monarchia, ed unito alla medesima la Ducea di Napoli, e l' Principato di Capoa; ebbe in primo luogo l' Investitura dell' intiero Regno dall' Antipapa Anacleto II. nell' anno 1130. (caldeggiando egli per allora lo Scisma di costui contro del vero Pontefice Innocenzio II.), siccome il Cardinal Baronio (b) ne trascrive dismezzato, e pieno di lagune il Diploma nel modo, che siegue.

„ Ecclesiam prædecessorum nostrorum Urbani, Paschalis venerandæ
„ memoria Romanorum Pontificum, & innumeris deservivit obsequiis. Fe-
„ licis etiam recordationis mater tua, viri sui nobilia vestigia subsequens,
„ pro datis sibi à Domino facultatibus, eandem Dei Ecclesiam, larga
„ liberalitatis manu officiosissime honorare, & sustentare curavit. Tu
„ quoque, cujus divina providentia inter reliquos Italiæ Principes amplio-
„ ris sapientiæ, & potestatis prærogativa excessit; prædecessores nostros
„ magnificentius honorare, & abundantius deservire studuisti; personam
„ tuam, & hæredum tuorum perpetuis gratiæ, & honoris titulis ador-
„ nare, & exaltare decernimus. Concedimus igitur, donamus, atque au-
„ torizamus tibi, filio tuo Rogerio, & aliis filiis tuis Coronam Regni Si-
„ ciliæ, & Calabriae, & Apuliæ, & universæ Terræ, quam tam nos,
„ quam prædecessores nostri prædecessoribus tuis Ducibus Apuliæ, nomina-
„ tis Roberto Guiscardo, Rogerio ejus filio dedimus, & concessimus;
„ & ipsum Regnum habendum, & universam Regiam Dignitatem, & Ju-
„ ra Regalia jure perpetuo habendum in perpetuum, & dominandum. Et
„ Siciliam Caput Regni constituimus. Porro autorizamus, & concedimus,
„ ut per manus Archiepiscoporum Terræ tuæ, quos volueris, juxta tuam
„ voluntatem, assistentibus aliis Episcopis, quos volueris, juxta tuam
„ redes, in Regem inungimini, & in statutis temporibus coronemini.
„ Item, omnes concessiones, donationes, & consensus, quos prædecessores
„ nostri prædecessoribus tuis Roberto Guiscardo, Rogerio filio ejus, Wil-
„ helmo Ducibus Apuliæ, & tibi concesserunt, & donaverunt, & con-
„ tulerunt, donamus, concedimus, & consentimus tibi, & hæredibus
„ tuis habendum, & possidendum in perpetuum. Donamus etiam, & au-
„ torizamus tibi, & tuis hæredibus Principatum Capuanum cum omnibus
„ tenimentis suis, quemadmodum Princeps Capuanorum tam in præsentem,
„ quam in præterito tenuerunt. Honorem quoque Neapolis ejusque perti-
„ nen-

„ rentiarum; & auxilium hominum Beneventi contra hostes tuos largi-
„ mur, & confirmamus. Tuis porrectis petitionibus annuentes; concedi-
„ mus Panormitano Archiepiscopo, ejusque Successoribus, & Panormita-
„ næ Ecclesiæ consecrationes trium Episcoporum Siciliæ, videlicet, Syra-
„ cufani, Agrigentini, & Mazariensis, vel Cataniensis: ea ratione, ut
„ supradictæ Ecclesiæ in Diocesibus pro possessionibus suis à Panormita-
„ no Archiepiscopo, vel ab ipsa Panormitana Ecclesia diminutionem ali-
„ quam non patiantur: de reliquis vero duabus pleniori nostro consilio
„ reservamus. Hæc omnia supradicta per has nostras concessiones sic con-
„ cedimus, tradimus, & autorizamus tibi, & tuis filiis habenda, & pos-
„ sidenda jure perpetuo, dum nobis, nostrisque Successoribus, homagium,
„ & fidelitatem competentia nobis, & successoribus nostris tempore com-
„ petenti, locoque non suspecto facias, vel faciant, juraveris, vel jura-
„ verint. . . . Si in nobis, vel in nostris Successoribus non remanse-
„ rint; non ideo honoris, vel dignitatis, seu Terræ suæ patiantur diminu-
„ tionem. Tu autem Census . . . & hæredes tui, videlicet, sexcentos
„ schifatos, quos annis singulis Ecclesiæ Romanæ persolvere debes, si re-
„ quisitus fueris. Quod si requisitus non fueris, facta requisitione, persol-
„ vas, nulla de non solutis habita occasione. . . . Si qua sanè imposte-
„ rum Ecclesiastica, secularisque persona huic nostræ concessioni, vel do-
„ nationi obviare tentaverit; nisi satisfactione congrua resipuerit, anathe-
„ matis gladio feriat. . . . Omnes verò has nostras concessiones, con-
„ ditiones, & consensus servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi,
„ Amen.

„ Ego Anacletus Catholicae Ecclesiæ Episcopus.

„ Ego Matthæus Presbyter Eudoxiæ. Signum manus Petri Leo-
„ nis, Romanorum Consul. Et signum manus Rogerii fratris ejus: &
„ signum manus Petri Uguiccionis filii: & signum manus Cencii. . . .
„ Guidonis: & signum manus Petri Leonis de Fundis: & signum manus
„ Abucii: & signum manus Joannis Aldiricii: & signum manus Milo-
„ nis. Datum Beneventi per manum Saxonis S. R. E. Presbyteri Cardi-
„ nalis, 5. Kal. Octobris, Indictionis novæ, Anno Dominicæ Incarna-
„ tionis millesimo centesimo trigesimo. Pontificatus Domini Anacleti II.
„ Papæ Anno primo.

XIV. Pacificatosi poi il medesimo Re Ruggiero col vero Pontefice In-
„ nocenzio II.; ancor questi nell'anno 1139. diede a lui l'Investitura col se-
„ guente Diploma, dal Cardinal Baronio (a) similmente trascritto.

„ Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, charissimo in Christo
„ filio Rogerio, illustri, & glorioso Siciliæ Regi, ejusque hæredibus in
„ perpetuum.

„ Quos dispositio divini Consilii ad regimen, & salutem Populi ab
„ alto elegit, & prudentia, justitia, aliarumque virtutum decore ornavit,
„ dignum, & rationabile est, ut sponsa Christi Sancta, & Apostolica
„ Romana mater Ecclesia affectione sincera diligit, & de sublimibus ad
„ Tom. IV. P. III. D

(a) Cardinal Baronio ad annum 1139.

(a) Lodovico Antonio Muratori script. rer. Italic. Tom. IV. pag. 531.
(b) Cardinal Baronio ad annum 1130.

rem Dei, & Sancti Petri ita te habeas, sicut & te agere, & me suscipere, pere decet sine periculo animæ tuæ, & meæ. Actum ut supra.

„ Ego Robertus, Dei gratia, & Sancti Petri, Apuliæ, & Calabriæ, & Siciliæ Dux, ad confirmationem traditionis, & ad recognitionem fidelitatis, de omni Terra, quam ego teneo propriè sub dominio meo, & quam adhuc nulli ex Ultramontanis ita concessa ut teneant; promitto, me annualiter pro unoquoque jugo Bovum Pensionem, duodecim scilicet denarios Papiensis monetæ per soluturum Beato Petro, & tibi Domino meo Gregorio Papæ, & omnibus successoribus tuis, aut tuis, aut tuorum successorum nunciis. Hujus autem pensionariæ redditionis erit semper terminus, finito quoquo anno, Sanctæ Resurrectionis dies Dominicus: sub hac verò conditione persolvendæ Pensionis obligo me, & meos sive hæredes, sive successores tibi Domino meo Gregorio Papæ, & Successoribus tuis.

XVII. In terzo luogo debbe notarsi, che l'annuo Censo da Normanni alla Santa Sede pagato; in tempo di *Ruberto Guiscardo* era di dodici danari della Moneta di Pavia (di cui favellaremo nel Capo 3. del Libro seguente, in discorrendo delle Monete del nostro Regno) per ciaschedun pajo di Buoi, che egli tenea nel suo Campo: Promitto, me annualiter pro unoquoque jugo Bovum Pensionem, DUODECIM SCILICET DENARIOS PAPIENSIS MONETÆ. Qual Censo in tempo del Re *Ruggiero* fu accresciuto a seicento Schifati (de quali anche discorreremo nel Capo 3. del Libro seguente) come nell'Investiture dell'Antipapa *Anacleto*, e del Pontefice *Innocenzio II.* nel Numero 14. e seguente rapportate: Tu autem Censum . . . hæredes tui, videlicet, SEXCENTOS SCHIFATOS annis singulis Eccl. Rom. persolvere debes. E perche in tempo del Re *Guglielmo I.* all'Investitura del Regno si aggiunse ancora quella della Marca di Fermo, controvertita in tempo di *Ruberto Guiscardo*; il Censo predetto si accrebbe a mille Schifati: cioè seicento per il Regno, e quattrocento per la Marca di Fermo, come costa dal Concordato di detto Re *Guglielmo I.* con Papa *Adriano IV.* nell'anno 1156. che presso del Cardinal *Baronio* si legge in cotal guisa: „ Professo,

„ Regnum pro voluntaria ordinatione nostra successerint; concedetis Regnum Siciliæ, Ducatum Apuliæ, Principatum Capuæ cum omnibus pertinentiis suis; Neapolim, Salernum, Amalphim cum omnibus pertinentiis suis; Marchiam, & alia, quæ ultra Maritimam debemus habere; & reliqua Tenimenta, quæ tenemus a prædecessoribus nostris, hominibus sacrosanctæ Ecclesiæ jure detenta; contra omnes homines adjuvabitibus, & S. R. E. Fidelitatem juravimus, & vobis Ligium Homagium fecimus, sicut continetur in duabus similibus Capitulationibus: quorum unum verò, Sigillo nostro signatum, penes vos habetur. Et Censum SEXCENTORUM SCHIFATORUM DE APULIA, ET CALABRIA; QUADRINGENTORUM DE MARCHIA, vel æquivalentibus in auro, vel argento nos, & nostros hæredes Romanæ Ecclesiæ statuimus annis singulis soluturos, nisi forte impedimentum aliquod intercesserit: quo cessante, Censum ex integro persolvetur. Omnia verò prædicta, quæ nobis concessistis; sicuti nobis, ita & hæredibus nostris concedetis, quos pro voluntaria ordinatione nostra statuemus.

XVIII. Per

XVIII. Per ultimo, intorno a queste Investiture, Napolì avean praticata i Romani Pontefici concedettero; un'altra cosa risse, cioè che *Innocenzio III.* li diede l'Investitura sua Consultata, che fece all'Imperadore *Carlo VI.* intorno a *Guglielmo I.* dilui delle Femine nella Monarchia: cioè che le medesime Investiture di semplice Pensione, e di Censo furon date, non mica già per *qui sicut Feudo*. Conciossiacosache in niuna di essa si mentova il nome di *Papado*, ma soltanto si adopra la voce di *Pensione*, e di *Censo*, che non toglie il pieno dominio: a somiglianza del Censo, che *Consegnario* presso di loro si appella. Avendo anche i Monarchi di Spagna, di Aragona, di Provenza, di Prussia, di Ungaria, di Scozia, d'Inghilterra, di Portogallo, e di altre Signorie questi Censi, e Pensioni alla Chiesa Romana, e ad altri Monisteri pagati, come sovra dal Numero 6. in poi fu detto; senza che essi fossero stati *Feudatarij* della Santa Sede, o delle Religioni Cisterciense, e Cluniacense. Tanto più, che i Normanni furono investiti da Romani Pontefici in quei Stati, e Dominj, che essi colla spada alla mano tolsero a' Greci, a' Longobardi, ed a' Saracini: non già che i Papi l'avessero dato qualche Regno, che prima si fusse alla Santa Sede appartenuto. Ed a fare, che in forma di *Feudo* avessero ricevuto la Sicilia, la Puglia, e la Calabria dalla Sede Apostolica; abbisognava, che i medesimi Normanni, dopo averle conquistate, le avessero donate alla Chiesa Romana, ed indi da quella le ricevessero sotto nome di *Feudo* coll'annuo tributo. Il che finora non costa per mezzo de' documenti, per quanto io sappia; nè dalla Storia così Ecclesiastica, che Profana si raccoglie. Al che anche richiedesi il consenso de' loro Vassalli, come costa da *Alfonso* Re di Portogallo: che per fare tributario del Monistero Cisterciense di Chiaravalle il suo Regno; ebbe bisogno del consenso de' suoi Suditi, come sovra nel Numero 9. fu rapportato. E quando *Pierro II.* d'Aragona concedè a Papa *Innocenzio III.* le Chiese di Regio Patronato della sua Monarchia; i Baroni del Regno, e gli altri Vassalli in contrario se ne protestarono presso del *Mariana* (a).

XIX. Di più, dicono essi, che i Regni Feudali (cheche sia de' Regni Ereditarij) non si possono conferire a capriccio de' Possessori, senza il permesso del Principe diretto: mutando in lui la successione, e chiamandovi il Secondogenito, escluso il Primogenito; o donandolo alle Femine, esclusi i Maschi; o dandolo a' Bastardi, o dividendolo a' diversi. Volendo *Erodoto* (b), che ordinariamente i Maggiori debbano anteporsi a' Minori.

(a) *Mariana* lib. 10. de Rebus Hispaniæ: Renunciavit Romæ Rex etiam Jurapatronatus omnium Ecclesiarum sui Principatus. Verum enimvero, Nobiles Aragonum, Barcinonæque Principatus omnes de renunciatione Jurapatronatus, quod ei, & omnibus Populis Principatus nocitura videretur; uno ore reclamaverunt. Sicque, voluntati, & renunciationi Regis de Jurapatronatus non assentiri, publicis instructionibus testati fuere.

(b) *Erodoto* lib. 31. Mos omnium Populorum esse, ut natus maximus Imperium habeat.

affectos tam diuturni Interdicti, & Excommunicationis: proinde certum sibi esse, nemini prestare obedientiam, nisi qui veniret eum Investitura, & benedictione Papali.

XXIII. E perche il Principe *Manfredi* cercò in mille modi impossessarsi del Regno in nome di suo nipote; *Clemente IV.* Sommo Pontefice lo investì sotto nome di Feudo nell'anno 1265. a *Carlo I. di Angiò*, e colle condizioni, che i Mascoli si preferissero nella successione alle Femine; che i Maggiori si anteponeissero a Minori; che i Legitimi escludessero i Bastardi; che il Regno non potesse mai più unirsi all'Imperio; che si accrescesse il Censo annuale; e mille altri patti, che presso del *Rainaldo* (a) si leggono del tenore seguente:

Clementis IV. Regnum Siciliae citra, & ultra Farum, excepta Civitate Beneventana, INFEUDAVIT Carolo I. Regi Franco pro se, & descendentibus masculis, & feminis legitimis: sed masculis extantibus, feminæ non succedant; & inter masculos primogenitus regnet. Quibus omnibus deficientibus, vel contrafacientibus; Regnum ipsum revertatur ad Ecclesiam Romanam.

Quod debeat prestare Juramentum Fidelitatis, & Ligium Homagium facere Ecclesiae.

Quod non patiat se inungi in Regem, & Imperatorem Romanorum, vel Regem Theutoniae, seu Dominum Lombardiae, vel Tusciae, vel majoris partis earundem eligi, sub poena Caducitatis, si infra quatuor menses non renunciaret.

Quod Imperium Romanum, Regnum Theutoniae, Tusciam, & Lombardiam non occupet.

Quod si contingat, eum eligi in Imperatorem; filium suum successurum a manibus Romani Pontificis emancipet, & Regna renunciaret; nihil juris in eo retinens.

Quod Rex major 18. annis possit administrare; minor vero non, sed Regnum in custodia Romanae Ecclesiae remaneat: itaque, expensis necessariis pro hærede, & custodia Terrarum deductis, residuum convertatur in utilitatem hæredis, & conservetur.

Quod filia femina, nupta Imperatori, vivente patre; eo defuncto, si hæres existat, non possit succedere. Et si, delato sibi Regno, Imperatori nupserit; cadat a Jure Regni.

Quod Regnum Siciliae nunquam possit uniri Imperio.

Quod teneatur solvere CENSUM OCTO MILLIUM UNCIARUM AURI IN FESTO BEATI PETRI, ET PAULI, ET UNUM PALAFRENUM ALBUM, PULCRUM, ET BONUM.

Quod debeat solvere Romanæ Ecclesiae 5000. Marchas Sterlingorum singulis sex mensibus.

Quod in subsidium Terrarum Romanæ Ecclesiae, ad requisitionem Pontificis, teneatur mittere 300. Equites bene armatos (ita ut unusquisque habeat saltem tres equos suis sumptibus), per tres menses quolibet anno; seu commutetur in navale præsidium,

(a) Rainaldo ad annum 1265. num. 12.

Quod debeat stare destinationi Romani Pontificis super Finibus Beneventi facienda.

Quod præstet securitatem Beneventanis per totum Regnum, & eorum privilegia servet, & liberè de propriis bonis disporre permittat.

Quod in Terris Romanæ Ecclesiae nihil unquam sibi quocumque titulo possit acquirere, nec aliquam potestatem, aut rectoriam obtinere.

Quod Ecclesiis Regni restituantur omnia ablata.

Quod omnes Ecclesiae, & eorum Prælati gaudeant Ecclesiastica Libertate: nec aliquod regium teneantur expectare Consensum, aut Consilium, excepto Jure Patronatus.

Quod Causæ Ecclesiasticæ coram Ordinariis tractentur, & etiam per appellationem ad Sedem Apostolicam.

Quod revocet omnia Statuta contra Ecclesiasticam Libertatem.

Quod Clerici nec in civili, nec in criminali Causa coram Judice seculari conveniantur, nisi super Feudis civiliter.

Quod non imponat Talias Ecclesiis.

Quod in Ecclesiis vacantibus nulla habeat Regalia, fructusque.

Quod Exules Siciliae reducantur in Regnum ad mandatum Ecclesiae.

Quod nullam faciat confederationem cum aliquo contra Ecclesiam.

Quod habeat mille Equites Ultramontanos paratos pro negotio Fidei, sub irrotatione INFEUDATIONIS à Romana Ecclesia, & sub conditionibus supradictis.

XXIV. Le condizioni sovradette, colle quali fu dato il Reame di Napoli a *Carlo I. di Angiò* nell'anno 1265.; furono anche rinovate da Papa *Niccolò IV.* nell' Investitura, che diede a *Carlo II. di Angiò* nell'anno 1297. Lo stesso fece Papa *Clemente V.* col Re *Ruberto* nell'anno 1309.; e Papa *Clemente VI.* colla Reina *Giovanna I.* nell'anno 1344. In guisfatale che il Diritto Ereditario, che ebbero i Monarchi Normanni, e i Svevi sovra del Regno, lasciandolo a chi li piaceva, e come li piaceva; sotto degli Angioini fu cambiato in Diritto Feudale, e Gentilizio, senzache i predetti Monarchi ne avessero disposto a loro bellaggio, ma li fu necessitato osservare quei Patti, e Condizioni, con cui l'ebbe dalla Santa Sede la prima volta *Carlo I. di Angiò*: non ostante che egli non avesse semplicemente ricevuto il Reame di Napoli dalla Sede Apostolica, ma l'abbisognasse toglierlo a forza d'Armi dalle mani del Re *Manfredi*; difenderlo dall'Armi nimiche del Re *Corradino*; e soffrire la perdita della Sicilia per opera del Re *Pietro di Aragona*: senzache in queste considerabili azioni il Romano Pontefice l'avesse somministrata assistenza veruna di danaro, di armi, o di altro bisognevole.

XXV. E quindi fu poi, che avendo voluto *Carlo II.* destinare *Ruberto* suo secondogenito successore nel Regno ad esclusione di *Carlo Martello*, suo figlio maggiore, ovvero di *Caroberto* figliuolo di costui, che rappresentava le ragioni del padre nella successione; non potè farlo da se, come tra Normanni lo fece *Ruberto Guiscardo*, lasciando la Ducea di Puglia a *Ruggiero* suo secondogenito, ad esclusiva di *Boemondo* suo figliuolo maggiore; e come fece il Re *Ruggiero*, che chiamò *Ruberto*, Conte di Loritello, suo nipote, alla successione del Regno coll'esclusiva di *Guglielmo* suo figliuolo, se questi fosse sperimentato inabile il governo, come si disse sovra Tom. IV. P. III.

nel Numero 20. ; ma l'abbisognò ricorrere a Papa Bonifacio VIII. come a Signor diretto della Monarchia: il quale con suo decreto ordinò, che quegli si succedesse nella Corona, che in tempo di morte li fusse più vicino in sangue: il quale era Ruberto suo figlio, ad esclusiva di Caroberto di lui nipote. Ecco il Diploma del mentovato Pontefice, rapportato dal Rainaldo (a), tutto confacente al nostro caso:

Carissimo nostro Filio Carolo, Regi Siciliae Illustri.

Nos igitur super hos cum provida consilii deliberatione pensantes, & adver-
rentes attentius, quod regimen ipsum tibi non dedere Majores, sed ex conces-
sione Apostolicae Sedis pervenit; cum diligentia debita ejusdem Concessionis verbis
inspectis, & capitulo maxime de successione loquente; consultationi tuae respon-
dentes, aperte de ipsorum Fratrum nostrorum consilio declaramus: quod de pra-
dictis liberis maribus in eodem gradu per eandem lineam concurrentibus, Pri-
mogenitus: & de duobus feminis, Primogenita: & mare, & femina in eo-
dem gradu similiter concurrentibus, masculus omnibus aliis praefertur; IS
AUTEM DE PRAEDICTIS LIBERIS PRIMOGENITUS INTELLIGATUR,
ET IN EODEM REGNO SIT TIBI SUCCESSOR, ET HAERES; QUEM
MORTIS Tuae TEMPORE PRIOREM GRADU, ET MAJOREM NATU RE-
PERIRI CONTINGERIT: nulla in contrarium interpretatione, vel fictione
Juris admissa, cum declarationem hujusmodi ipsius Concessionis expressa verba
recipiant. Essendosi servito Papa Bonifacio VIII. di questa formola di di-
 spenza, per non mostrarsi apertamente contrario a Caroberto Re d' Un-
 gheria, e figliuolo del Re Carlo Martello, a chi in vigore di legge la suc-
 cessione si appartenea.

XXVI. Così ancora, avendo voluto il Re Alfonso di Aragona dichiarare
 suo successore nel Reame di Napoli Ferdinando, figliuol naturale; non
 poté farlo da se solo, come il Re Guglielmo II. l'avea fatto con Tancre-
 di, giusta quell'atto, che rapportammo nel Numero 20.; ma vi necessitò
 la dispensa della Santa Sede, che in tempo di Callisto IV. contrastò a Fer-
 dinando tal successione, come il citato Rainaldo (b) anche l'affirma:
Accepto de Alfonsi Regis obitu nuntio Callistus; tuere Romanae Ecclesiae jura de-
crevit; Regnumque Neapolitanum ad Sedem Apostolicam devolutum pronuncia-
vit: cum Alfonsus illud transferre ad spurium jure non potuisset.

XXVII. Anche in tempo de Svevi Federigo II. accoppiò lo Scettro Im-
 periale colla Corona del nostro Regno: quando all'Imperadore Carlo V.
 abbisognò la dispensa Apostolica per farlo, stante la proibizione, che
 Papa Clemente IV. avea sovra di ciò interposta nella sovradetta Investitu-
 ra di Carlo I. di Angiò. Rapportando Gio: Cristiano Lunig (c) il diploma,
 cum eodem Carolo, cum quo alias fel. rec. Leo Papa X., secundum carnem
 frater patruelis, & praedecessor noster, ut Regnum Neapolitanum und cum Im-
 perio retinere possit, per suas Literas dispensavit; pro potiori cautela, ut Re-
 gnum

(a) Rainaldo ad annum 1297. num. 53.

(b) Lo stesso 1458. num. 31.

(c) Gio: Cristiano Lunig Cod. Ital. diplom. Tom. III. pag. 166.

gnum Neapolitanum und cum Imperio, quoad vixerit, retinere liberè, & li-
cite valeat; quibuscumque Constitutionibus, ac Literis, necnon Statutis, &
Consuetudinibus Apostolicis, ac Legibus Imperialibus, ceterisque contrariis ne-
quaquam obstantibus, auctoritate, & tenore praesentium de speciali dono gratiae
dispensamus. Il che pure da Papa Innocenzio XIII. nell'anno 1722. fu
 praticato coll'Imperadore Carlo VI. quando l'investì del Regno, giusta
 il rapporto di Pietro Giannone (a), col dire: Per la competenza di Spa-
 gna, e dell'Imperio sopra del Reame di Napoli, come Clemente XI. non volle
 dare a Leopoldo per il figlio l'Investitura, così tampoco a Luigi per Filippo.
 Onde dal 1666. quando Alessandro VII. la diede a Carlo II. non si ebbe mai
 più, senonche a Maggio 1722. da Innocenzio XIII. con averli spedita Bolla si-
 mile a quella di Leone X. per Carlo V. colla quale fu duopo dispensare alla leg-
 ge dell'antiche Investiture: le quali proibivano al Re di Napoli l'essere Impe-
 radore, o Re de Romani; e s'intendevano decaduti dal Regno, accettando la
 Corona Imperiale.

XXVIII. Anche in appresso fu proibito da Romani Pontefici alle Don-
 ne la successione del Reame di Napoli dopo la Reina Giovanna I. per il
 di cui Governo molti inconvenienti accaddero nella Monarchia, come ap-
 pare dall'Investitura del Re Alfonso I. di Aragona, e del Re Ferdinando di
 lui figliuolo: a' quali fu proibito chiamar femine nella di loro successio-
 ne. E per maggiormente stabilire ciò; determinossi, che i maschi colla-
 terali fino al quinto grado escludessero le femine, che provenivano da
 linea dritta in qualsivoglia grado. Dicendo il Bodino (b) a questo proposi-
 to: *Nemo est, qui nesciat, quales tragedias de se ipsa excitavit Regina Jo-*
anna. . . . *At cum Senatus Cardinalium Rempubliam Christianam, & po-*
tissimum Italiam tot, ac tantas clades, tot bella pertulisse intelligeret; idque
propter Cinicogratiam; perpetua lege vetavit, ne deinceps ad feminas Impe-
rium Neapolitanum perveniret: ut quidem exceptum est in Tabulis Fidelitatis,
& Possessionis, quam excepit Alphonsus Rex Aragonum, anno 1445. Idque repe-
ritum Ferdinando Regi, inaugurato anno 1458., ne scilicet ad Regnum feminis
aditus pateret quandiu masculi, etiam collateralium propinquorum superstites
essent ad quintum usque propinquitatis gradum. Ancorche poi Papa Alessandro
 VI. avesse in ciò dispensato nell'Investitura, che diede a Ferdinando il
 Cattolico, ed alla Reina Isabella di lui consorte: dichiarando amendue
 Sovrani del Regno di Napoli; e disponendo, che anche le femine in man-
 canza di maschi li succedessero: Ferdinando, & Elisabeth Hispaniarum
 Regi, & Reginae praefatis cum titulo Ducis, & Ducissae Calabriae, & Apuliae
 pro eis insimul dum vixerint, & altero ejus Regis, vel Reginae Hispaniae di-
 scedente, pro illo, qui ex eis remanserit, suisque Liberis successoribus, TAM
 MASculis, QUAM FEMINIS, ex legitimo Matrimonio natis, & nascitu-
 ris . . . Ita tamen quod masculi feminis, & majores minoribus in eo-
 dem gradu praeferrantur.

XXIX. Il Censo similmente, che in tempo del Duca Ruberto Guiscardo,
 era

E 2

(a) Pietro Giannone Tom. IV. ad Carolum VI. Imper.
 (b) Bodino lib. 6. Reipublica.

era di soli dodici danari di Pavia per ciascuno pajo di Buoi, che tenea nel Campo; e sotto del Re Ruggiero I. era di seicento Scifati (accresciuti a mille in tempo del Re Guglielmo I. per la Marca di Fermo, che se gli aggiunse,) come sovra nel Numero 17., nell' Investitura sovraddetta, che Papa Clemente IV. diede a Carlo I. di Angiò si accrebbe ad otto mila onze d'oro: oltre il dono straordinario di cinquantamila Marche, ed il soccorso in caso di bisogno, di trecento soldati a cavallo. Per la qual cosa il Re Carlo I., trovandosi in Roma nell' anno 1276. e non avendo pronta tal somma per soddisfarla alla Santa Sede; scrisse in Napoli a' suoi Ministri, acciò impegnassero la Corona reale, ed unissero detto denaro, come rapporta Bartolomeo Chioccarelli (a), col dire: Il Re Carlo I. scrive da Roma a 10. Giugno 1276. a' suoi Tesorieri in Napoli, che impegnino a' Mercanti la sua Corona grande d'oro, e tante delle sue gioje, ed oro, che abbia in prestito 8000. onze d'oro, e ce lo mandino subito in Roma, acciò si possa pagare alla Sede Apostolica per il Censo del Regno di Sicilia di quell' anno. Qual Censo durò in appresso fino al Re Cattolico, a cui Papa Giulio II. nell' anno 1510. graziosamente lo rimise, come da una Bolla particolare (b) di questo Pontefice, in cui si dice: *Autoritate Apostolica, tenore presentium, CENSUM OCTO MILLIUM UNCIARUM AURI, & omnem, & quamcumque pecuniarum summam, ad quam nobis, & dictae Ecclesiae ipsum Regnum Siciliae citra Farum, & Jerusalem haecenus tenuerunt usque ad presentem diem occasione dicti Censui, & quavis alia causa forsan obligati existant; necnon INTEGRAM SUMMAM DUCATORUM QUINQUAGINTA MILLIUM MARCHIARUM STIRLINGARUM pro jure dictae Investiturae tam Ferdinando Regi, quam ejus liberis, heredibus, & successoribus masculis, & feminis, natis, & nascituris, praefatis ex nostra, & successorum nostrorum Romanorum Pontificum autoritate, praesentibus Litteris liberaliter, & gratuite remittimus, & elargimur. Ipsosque Ferdinandum Regem, liberos, heredes, & successores suos ratione dicti Regni Siciliae citra Farum, & Jerusalem a praedicto octo millia unciarum auri, & cujuscumque alterius annui Censui, & 50. m. Marchiarum Stirlingarum, quando in dicta devotione, & obedientia perseveraverint, ab illorum solutione, & a PALAPHRENO praedicto de triennio in triennium, ut praemittitur, assignando, absolvimus, quietamus, & liberamus.* Il che fu poi di nuovo rinnovato nell' Investitura data all' Imperadore Carlo V. Ed ancorche avesse promesso toglierlo Papa Clemente VII. nel suo Concordato coll' Imperadore Carlo V. giusta il Diploma, che Gio: Cristiano Lunig (c) ne rapporta, in cui tra l' altro si dice: *Item, quod pro beneficio dictae Sanctitatis teneatur ipsi Caesareae Majestati, & suis in Regno successoribus, novam Investituram facere de dicto Regno Neapolitano, eidemque remittere omnem Censum impositum per ultimam Investituram: retinens tantummodo Equum album in signum recognitionis; pure non fu tolto, ma ridotto a' ducati sei mila l' anno una colla China: e l' di più, che sovra a sei mila ducati si suo-*

- (a) Bartolomeo Chioccarelli Tom. I. de Investituris Regni Neapolitani.
 (b) Bulla Julii II. Apostolicae Sedis providentia, 7. Idus Augusti 1510.
 (c) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. Cod. Ital. Diplom. pag. 235.

si suole da Napoli inviare in Roma; serve per le Feste, ed altro, che si fanno dal Contestabile: il quale per lo più ha la cura di presentare tal China col Tributo anzidetto in una Cedola, o sia fede di credito al Papa, che l'attende nella Chiesa di San Pietro; ne fa rogar l'atto; e vi frapone la clausula: *pro hac vice tantum, dummodo non transeat in exemplum.* E perche il Re Filippo II. non l'avea pagato nell' anno 1555.; Papa Paolo IV. cercò dichiararlo decaduto del Regno, secondo Bartolomeo Chioccarelli (a), e Pietro Giannone (b): col dire: Papa Paolo IV. un dì in pubblico Concistoro fece fare istanza dal suo Procuratore Fiscale, e da Silvestro Aldobrandino Avvocato Concistoriale, dimandando doversi il Regno dichiarar devoluto alla Santa Sede: alla quale istanza egli rispose, che a suo tempo vi averebbe data provvidenza. Ma questo fatto non si restrinse alla sola Istanza Fiscale: poiche si procedè più innanzi con farsene Processo, e si venne infino alla Sentenza, emanata a 25. Giugno 1555. come presso del Chioccarelli in fine del Tomo I. de M. S. Giurisdizionali, Bensì non fu promulgata tal Sentenza.

PARAGRAFO SECONDO.

Dello Studio, e Diligenza de Romani Pontefici in vantaggiare l' Apostoliche Investiture.

XXX. **N** Egare non si puole da chi e pratico nella Storia, che i progressi dell' Apostoliche Investiture nel Reame di Napoli dallo studio, e diligenza de Romani Pontefici avessero conosciuto l' esordio: stanteche essi, facendo a luogo, ed a tempo buon uso delle loro ragioni; operarono in modo, che queste da Tributi, e da Pensioni, come erano da principio; passassero dapoi in diritti Fiscali: ed il Regno, che sul nascente suo esordio di propria natura era Ereditario, e Naturale; coll' andar degli anni si fe Gentilizio, e Feudale. Ancorche su di ciò dassero eziandio la loro mano i Monarchi medesimi del nostro Regno, come vedremo nel Paragrafo seguente.

XXXI. E che in fatti in tal guisa sia passata la cosa; eccone gli esempi. In tempo di Ruberto Guiscardo, di Ruggiero di lui figliuolo, e di Guglielmo di lui nipote, per la Ducea di Puglia il semplice tributo di dodici danari di Pavia per ciascun pajo di Buoi aratorj si pagavano alla Sede Apostolica, e nulla più. In quella guisa che anche il Re d' Ungheria, il Re d' Inghilterra, il Re di Portogallo, e gli altri Monarchi Cristiani in quei tempi pagavano questi Censi. Poi, morto il Duca Guglielmo senza figli, e lasciando Ruggiero Conte di Calabria; Papa Onorio II. subito pretese, che

- (a) Bartolomeo Chioccarelli loco cit.
 (b) Pietro Giannone lib. 33. cap. 1.

la Ducea fuffe devoluta alla Santa Sede : movendo un Efercito contro al detto Conte Ruggiero , ed obbligandolo a prendere da lui la nuova Investitura , come dice Pietro Diacono (a) . Ed avendofi egli voluto coronare Re de fuoi Stati ; fe l'accrebbe il Cenfo fino a feicento Scifati dall' Antipapa Anacleto , e dal Pontefice Innocenzio II. come fopra .

XXXII. In tempo del Re Guglielmo il Malo , effendofi rubellati a coftui i Baroni del Regno con Ruberto Conte di Loritello , che aspirava alla Corona , come fu additato nel Numero 20. ; quefti in Benevento fi ricoverarono . E Papa Adriano IV. , che con effoloro fi ritrovava ; al fovraggiugnerli il mentovato Monarca ; col rappacificarli , e fottometterli a lui , cercò anche approfittarfi in tal occasione in quei diritti fpirituali o che il Re di Sicilia efercitava perallora ne fuoi Dominj , o che quivi altrimenti erano in ufo : riducendo il Concordato ne Punti fequenti , come leggiamo preffo del Cardinal Baronio (b) :

De Capitulis illis , de quibus inter Majeftatem noſtram , & vos contraverſia vertebatur ; quod ſubſcriptum eſt , obſervari .

De Appellationibus quidem , ita : Si aliquis Clericus in Apulia , & Calabria , & aliis Terris , quæ Apuliæ ſunt affines , adverſus alium Clericum de Cauſis Eccleſiaſticis quærelam habuerit , & a Capitulo , aut Epifcopo , vel Archiepiſcopo ſuo , ſeu ab alia Eccleſiaſtica perſona ſuæ Provinciæ non poterit emendari ; liberè tunc , ſi voluerit , ad Eccleſiam Romanam appellet .

Translationes in Eccleſiis fiant , ſi neceſſitas , aut utilitas Eccleſiæ aliquem de una Eccleſia ad aliam vocaverit , & vos , aut veſtri ſucceſſores concedere volueritis .

Conſecrationes , & Viſitationes liberè Romana Eccleſia faciat Apuliæ , vel Calabriæ Civitatum ut voluerit , aut illarum partium , quæ Apuliæ ſunt affines , Civitatibus illis exceptis , in quibus Perſona noſtra , vel noſtrorum hæredum in illo tempore fuerit , remoto malo ingenio , niſi eum voluntate noſtra , noſtrorumque hæredum .

In Apulia , & Calabria , & in partibus illis , quæ Apuliæ ſunt affines , Romana Curia liberè Legationes habeat . Illi tamen , qui ad hoc a Romana Eccleſia fuerint delegati , poſſeſſiones Eccleſiæ non devaſtent .

In Sicilia quoque Romana Eccleſia Conſecrationes , & Viſitationes habeat . Et ſi de Sicilia perſonas aliquas Eccleſiaſtici ordinis vocaverit ; Magnificentia noſtra , noſtrorumque hæredum pro Chriſtianitate faciendâ , vel pro ſuſcipiendâ Corona , remoto malo ingenio , retinebit quas providerit retinendas . Cætera quoque ibidem habeat Romana Eccleſia , quæ habet in aliis partibus Regni noſtri , excepta Legatione , & Appellatione , quæ , niſi ad petitionem noſtram , & hæredum noſtrorum ibi non fient .

De

(a) Pietro Diacono lib. 4. cap. 96. Dux igitur Guillelmus cum ferè ſexdecim Ducatum rexiffet annos ; anno 1127. mortuus eſt : atque in ipſo omnis Ruberti Guifcardi finita eſt Familia , quæ ex ipſo deſcenderat . Deſuncto itaque Duce , ROGERIUS HÆRES , & filius quondam Rogerii Siciliæ Comititis , Ducatum occupat . Contra quem Apoſtolicus cum Expeditione properat . Demum facta concordia , eidem confirmavit Ducatum .

(b) Cardinal Baronio ad annum 1146.

De Eccleſiis , & Monaſteriis Terræ noſtræ , de quibus Romana Eccleſia quaſio mota fuit , ſic fiat : Vos quidem , & veſtri Succeſſores in eis habeatis eas , quæ in cæteris Eccleſiis , quæ ſub poteſtate noſtra conſiſtunt , ſolite ſunt accipere Conſecrationes , & Benedictiones a Romana Eccleſia : & debitos inſuper , & ſtatos ei cenſus exolvant .

De Electionibus quidem ita fiat : Clerici convenient in perſonam idoneam , & illud inter ſe ſecretum habeant , donec perſonam illam Excellentie noſtræ pronuncient . Et poſtquam perſona Celſitudini noſtræ fuerit designata ; ſi perſona illa de proditoribus , & inimicis noſtris , vel hæredum noſtrorum non fuerit , pro qua non debemus aſſentiri ; aſſenſum præſtabimus datum ante Beneventum per manus Majonis Magni Admirati , Anno Dominicæ Incarnationis milleſimo centeſimo quinquageſimo ſexto , menſe Junii , quartæ Indictionis .

XXXIII. Alla morte di Guglielmo II. ſenza figli , i Siciliani eleſſero Tancredi , baſtardo della caſa Normanna , colla precedente annuenza del medefimo Re Guglielmo . In qual occaſione Papa Clemente III. facendo buon uſo del tempo , in cui alcuni Siciliani ſi moſtravano mal contenti della perſona di Tancredi ; trasferì la Corona reale dalla Caſa Normanna in quella de Svevi : inveſtendo il Regno a Coſtanza , figlia del Re Ruggiero , che maritoſſi ad Arrigo VI. Imperadore . E poi , rimasta la medefima vedova col ſuo picciolo figliuolo Federigo ; al dimandare l' Inveſtitura , che fece a Papa Innocenzio III. per detto ſuo figliuolo ; coſtui vedendo il biſogno dell' Imperadrice di ſomiglievole Inveſtitura , per li torbidi , che ſi ſvegliavano nel Regno ; la coſſe nelle ſtrette , e non volle contentarla , ſe prima non rinunziò in tutto al Concordato , che Guglielmo II. avea fatto , come ſopra con Papa Adriano IV. all' afferire di Stefano Baluzio nella di lui Vita preffo del Muratori (a) : Poſt mortem Henrici Imperatoris Imperatrix Conſtantia direxit incontinenti Nuncios cum muneribus ad Dominum Innocentium : devotiſſimè poſtulans , ut Regnum Siciliae , Ducatum Apuliæ , & Principatum Capuæ cum cæteris adjacentiis ſibi , & filio ſuo concedere dignaretur , ſecundum formam , quam prædeceſſores ejus conceſſerant illam prædeceſſoribus ſuis . Ipſe verò ſagaciſſimus Pontifex , diligenter attendens , quod privilegium Conceſſionis , indultum primò ab Adriano , & revocatum poſtea à Clemente ſuper quatuor Capitulis , videlicet , Electionibus , Locationibus , Appellationibus , & Conciliis derogabant non ſolùm Apoſtolicæ Sedis , verum etiam Eccleſiaſticæ Libertati ; mandavit Imperatrici , ut illis Capitulis renunciarer omnino , cum ea non eſſet aliquatenus conceſſurus . Tentavit illa muneribus propoſitum ejus immutare : quod cum efficere nequiſſet ; miſſis honorabilibus Nunciis , Anſelmo Neapolitano Archiepiſcopo , Syracuſanenſi Archidiacono . Thoma Juſtitario , & Nicolao Judice : qui poſt tractatum diuturnum , obtinuerunt , Conceſſionis privilegium innovari , Capitulis illis omnino remotis , ſub Cenſu , Fidelitate , & Homagio conſuetis .

XXXIV. Tra gli altri Romani Pontefici non però Papa Innocenzio IV. più ſtudioſo , ed attento ſi vide in maneggiare l' Apoſtoliche Inveſtiture del Reame di Napoli . Il quale deſtinato , alla cura del Regno dal Re Corrado

(a) Lodovico Antonio Muratori Tom. III. Script. rer. Ital.

rado per il suo picciolo Corradino; entrò nella pretenzione, che il Regno fusse già decaduto alla Santa Sede non ostante, che vi fusse l' Erede, abbenche fanciullo di due anni tra le fascie, siccome Nicolò Janfilla (a), allora vivente, lo scrisse col dire: *Cumque inter alia, quæ dictus Rex Conradus de filio, & Regno suo in ultima voluntate disposuerit, filium suum manibus, & gratiæ Sedis Apostolicæ submittendum esse mandasset; Papa Innocentius IV. qui Sedi tunc Apostolicæ præerat, ex Regis dispositione quandam sumens occasionem, asserens, Regnum Siciliæ ad Ecclesiam Romanam spectare; Regnum ipsum vindicare intendebat.* Ed avendo il Marchese Bertoldo di Osna-bruch, allora Balio del Regno, avvisato all' anzidetto Pontefice ciò, che il Re Corrado avea in testamento disposto, implorando su di ciò la di lui protezione; egli li rispose con questi termini precisi: *Se habere velle Regni possessionem, atque dominium promittens Regi pupillo, cum ad pubertatem veniret, de jure si quid haberet in Regno, gratiam esse faciendam.* E perche il Marchese Bertoldo dipose in questo mentre il Governo del Regno, succedendoli in ciò il Principe Manfredi fratello del Re Corrado, e zio del pupillo Corradino; ancor con questi si spiegò Innocenzio, che volea portarsi in Regno, per vedere da vicino gli interessi del Re pupillo. Il che li fu da Manfredi accordato, purché il tutto si facesse senza suo pregiudizio del Re Corradino. Ed essendoli dal Papa promesso; egli uscì all' incontro del medesimo, e lo ricevè ne confini del Regno con tutti quei segni di singolarissima stima, che conveniva. Proseguendo lo Storico nel dire: *Princeps ad eum Nuncios misit: Si idem Summo Pontifici prorsus placeret; paratum se obtulit idem Princeps eundem Sanctissimum Patrem in Regnum recipere sine præjudicio Regis, quam suo in omnibus salvo. Sub cujus autoritate petitionis expostæ finaliter tractatum est, quod Papa sine præjudicio pupilli Regis, & Principis, cum juris utriusque protectione, & permissione Principis ingrederetur Regnum. Ad majorem sui devotionem ad sacrosanctam Ecclesiam ostendendam; Princeps Summo Pontifici obviam processit usque Ceperanum: & Papa Regnum intrante, Princeps Stratoris ei officium exhibens; frenum tenuit quoad usque ad Pontem Garigliani transiret.*

XXXV. Entrato egli poi nel governo del Regno, e facendola da assoluto Monarca più tosto, che da semplice Amministratore, come col Principe Manfredi convenuto avea; incominciarono tosto le grossezze tra di loro. E perche Papa Innocenzio bilanciava le forze di Manfredi superiori all' sue, anche avuto riguardo a' soccorsi, che Corradino potea mandarli da Alimagna; penzò far capo in Carlo Conte di Provenza, fratello di San Lodovico Re di Francia, che allora passava per un prode, e valoroso Capitano in Europa: facendoli premura di passare in Italia ad occupare il Regno di Napoli, siccome l' anno precedente ancor vivente il Re Corrado, avea con essolui maneggiate le pratiche: giacche questi, venuto in Regno, avea incominciato a fare delle tirannie, e a deludere le speranze, che egli allora concepute avea di poterlo occupare per la Santa Sede, come

me l'apporta il Rainaldo (a), col dire: „ *Recrudit Friderichiana persecutio. in filio Conrado anno Christi 1253. Indictione 3. Qui non modò parentis immanitatem æquare, sed superare visus; Apuliam, Siciliam rapida victoria subegit. Neapolim, Beneventum, & Capuam, quæ Pontificiæ clientelæ se addixerant; arduissima cinctas obsidione, ad deditionem compulsi: nullisque Concordiæ legibus servatis, manibus exiit. . . . At, ne Conradus reliquos clientes Ecclesiæ perderet; Innocentius ad frenandam illius Principis tyrannidem, cum Italia sustinendo bellum civilem non sufficeret; externa auxilia imploravit, & Carolo Andegavia, & Provinciæ Comiti Siciliam à Conradi manibus eripiendam obtulit.*

XXXVI. Ma perche per allora non potè conchiudersi nulla, stanteche il Re San Lodovico si trovava impegnato nella Guerra Sagra d' Oriente; in questo mentre si cercò di stringere almeno il trattato, mediante i forti maneggi, che ivi fece il Maestro Alberigo da Parma, Cappellano, e Notaio del Papa, che in Francia come Nunzio Apostolico si ritrovava. Proponendo costui al Conte predetto il Reame sotto quei patti, e condizioni, che dal medesimo Rainaldo trascrivevamo più sovra nel Numero 23. Le quali essendo la base di queste Investiture, e di tutte le contese trà la Corte di Napoli, e di Roma; di nuovo qui la descriveremo, in quella guisa, che le rapporta Giovanni Cristiano Lunig nel Tomo IV. *Codex Italiæ Diplomaticus* a carte 411., un poco più alla lunga del Rainaldo. Avendo noi sempre per l' addietro citati i capi di questa Concessione colle parole del medesimo Autore, e non coll' altre, come sovra, compendiate dal Rainaldo. Maggiormente che queste prime condizioni furono in appresso in alcune cose mutate, e variate, o perche il Principe, a cui si presentavano, non volle accettarle; o perche la medesima Santa Sede l' andò in altra guisa modificando, ed accrescendo, come poco appresso spiegheremo. Essendo esse del tenore, che siegue.

Hæ sunt Conditiones petendæ in Concessione Regni Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Capitanatæ, & Calabriae, & Principatus Capuæ, & totius Terræ, quæ est citra Farum usque ad confinia Terræ Ecclesiæ IN FEUDUM: excepta Civitate Beneventana cum juribus, & districtibus suis, nobili Viro Carolo Andegavia, ac Provinciæ Comiti per Magnificum Albericum, Domini Papæ Notarium Legatum Sedis Apostolicæ faciendam: super quibus concordatum est hinc inde.

„ In primis, idem Comes in ipsa Concessione præstabit eidem Legato, recipienti nomine Domini Papæ, & Ecclesiæ Romanæ, juramentum „ Fidelitatis. Eidem Domino Papæ faciet homagium ligium cum fuerit in ejus præsentia. Et tam ipse, quàm hæredes sui legitimi Regnum, „ & Terras prædictas tenebunt à Domino Papa, & Ecclesia Romana IN „ FEUDUM. Ita tamen, quod si contingat, Regnum ad fœminam devenire; illa non nubat adversario Ecclesiæ, nec Imperatori, aut filio,

Tom. IV. P. III.

F

aut

(a) Nicolò Janfilla de gestis Conradi, & Manfredi.

(a) Rainaldo ad annum 1253. num. 1.

„ aut fratri ejus , aut alteri , de cujus electione ad Romanum Imperiura
 „ agatur, absque consensu Domini Papæ, & Romanæ Ecclesiæ.

„ Item , Regnum Imperio nullo modo subdatur , seu sibi unquam
 „ tempore in eadem persona aliquatenus uniatur.

„ Item , revocabit omnes Constitutiones , seu Leges per quondam
 „ Fridericum, dudum Imperatorem, vel Reges Siciliæ, sive per Conradum
 „ ejus filium editas contra Ecclesiasticam libertatem : & in Instrumento
 „ Fidelitatis , quod præstabit ; addetur , quod privilegia Apostolicæ Se-
 „ dis à Regibus , & Principibus , vel aliis Christifidelibus concessa su-
 „ per Regno , aut rebus sitis in ipso , illibata servabit . Alia verò pri-
 „ vilegia , æquitatem continentia , servabit : nec Statuta , aut Constitutio-
 „ nes aliquas edet , aut etiam promulgabit , per quæ juri , aut libertati
 „ Ecclesiæ derogetur .

„ Item , electiones , provisiones , postulationes , & confirmationes Ca-
 „ thedralium Ecclesiarum , Monasteriorum , & aliorum Locorum Religio-
 „ forum tam in Prælatiis , quàm Clericis , & aliis personis Ecclesiasticis
 „ liberè fiant , secundum quod Canones mandant , & maxime Statuta
 „ Concilii Generalis . Denunciatio tamen mortis Prælati Regi fiat , si
 „ fieri consuevit . Sed ejus consilium , vel consensus in prædictis non re-
 „ quiratur nec ante electionem , nec post electionem .

„ Item , restituantur omnes Episcopi , & alii Prælati , & Clerici , &
 „ aliæ personæ Ecclesiasticæ ad Sedes , & Loca sua .

„ Item , restituat quicquid occupatum est hætenus per Fridericum , &
 „ Ministros suos , seu alios quoscumque de Castris , Juribus , Possessionibus ,
 „ Hominibus , cujuscumque conditionis existant , & aliis rebus im-
 „ mobilibus , & mobilibus , quæ extant , & ad manum suam , vel suo-
 „ rum devenerint , vel ad eos , qui erunt in sua potestate , Prælatorum ,
 „ Templorum , Hospitalium , & aliorum Religiosorum Ecclesiarum , vel
 „ Ecclesiasticarum personarum . De occupatis autem per Reges Siciliæ ab
 „ antiquo , justitia plena sit .

„ Item , generaliter omnes de Regno , vel extra Regnum , cujuscumque
 „ conditionis existant , vel ordinis , sive mares , sive feminæ , sive Civi-
 „ tates , sive Castra , sive quæcumque loca Ecclesiæ ad hærentes , ad quod
 „ aliqui in eodem Regno jure pertinent ; recipiet ad gratiam suam , ipsos-
 „ que affidabit : nisi , postquam Regnum cœperit , ei , vel Regno suo ad-
 „ versentur . Et eis omnia bona sua , stabilia , mobilia , quæ extant ,
 „ & erunt in sua potestate , plenè restituat : & bona eis imposita , ad vo-
 „ luntatem Domini Papæ relaxabit .

„ Item , pro Civitate Beneventana , hac vice reficienda per Beneventa-
 „ nos ; exponet pro lignaminibus omnia nemora Regni , & omnem ma-
 „ teriam ad ædificium opportunam : putà , lapides , arenam , quæ Puteo-
 „ lana vocatur , cœmentum , & similia , absque juris præjudicio singula-
 „ rum personarum ad unam dietam propè Beneventum pertinentium . Præ-
 „ stabit eis securitatem per totum Regnum : nisi in Terra sua de novo
 „ delinquant , propter quod de jure justitia ad eum pertineat . Privilegia
 „ quoque dictæ Civitatis à Regibus , & Principibus concessa , illibata ser-
 „ vabit . Omnia Statuta per Fridericum , seu quoscumque Siciliæ Reges
 „ fa-

„ facta contra libertatem Civitatis ejusdem , revocabit : & in omnibus ,
 „ & per omnia , quod ea , quæ libertatis fuerint , cæteris Regnicolis paci-
 „ ficabit tandem . Nec alia Statuta , seu Leges condet imposterum , per
 „ quæ Civitati eidem directè , vel indirectè possit præjudicium generari .
 „ Nec è conversò eadem Civitas condet Statuta aliqua , per quæ Regi ,
 „ vel Regno præjudicium generetur . Et pro Apostolicæ Sedis , & Beati
 „ Bartholomæi reverentia , ipsius Civitatis Patroni , fidentias ab omnibus
 „ faciet , & admittet eisdem . Fidentiarum remissio , est concessio libertatis ,
 „ ut Cives Beneventani possint liberè proprias Terras , & Vineas excole-
 „ re , earumque frugus , & fructus colligere ; & easdem Terras , & Vi-
 „ neas vendere , & de ipsis ad suam voluntatem disponere sine aliqua exa-
 „ ctione , vel munere , seu datione .

„ Item , in quolibet quinquennio dabit Rex Domino Papæ unum Pa-
 „ lastrum album , pulcrum , & bonum in recognitionem veri domini
 „ Regni ejusdem .

„ Item , in Regnum ipsum nullus succedat , qui non fuerit de legitimo
 „ Matrimonio procreatus .

„ Item , idem Comes usque ad Festum omnium Sanctorum proximè
 „ venturum personaliter , viriliter , & potenter cum exercitu iter arripiat
 „ ad negotium prosequendum . Et si quidem humanitus de ipso contingat ;
 „ unus , vel duo Capitanei , viri strenui , & potentes , in forti manu ,
 „ in nomine filii , vel filiarum teneantur ad omnia , & singula supradic-
 „ ta .

„ Item , Beneventum , cum omnibus suis juribus , & pertinentiis Eccle-
 „ siæ remanebit .

„ Item , Hæredes , qui non erunt legitimæ ætatis , si pater præmoreretur ;
 „ in custodia Romanæ Ecclesiæ remanebunt ; & Regnum à Lega-
 „ to Apostolicæ Sedis , & uno Comite pro parte Hæredis administrabi-
 „ tur . Ita quod , expensis necessariis pro Hærede , & custodia Terræ dedu-
 „ ctis ; residuum conservetur in utilitatem Hæredis , nisi Rex aliter ordi-
 „naverit . De proventus Regni , & custodia id fiat , quod prædictus Le-
 „ gatus cum eodem Comite ordinabit . Potestas autem collocandi in ma-
 „ trimonium Hæredem pertinebit ad amicos , propinquiores cognatos , aut
 „ ad illum , vel illos quibus Rex duxerit committendum , salvo omnino
 „ conventionibus supradictis .

„ Item , nullam confederationem , pactionem , vel societatem faciet cum
 „ aliquo Imperatore , vel Rege , seu Principe , vel Barone , Saraceno ,
 „ Christiano , vel Græco , aut Provincia , seu Civitate , Communitate ,
 „ vel Loco extra Regnum suum contra Romanam Ecclesiam , vel in dam-
 „ num Ecclesiæ .

„ Item , Exulantes pro Ecclesia restituantur ad propria , & ad debita
 „ jura sua , in proprio Regno existentia .

„ Item , restituat omnes captivos , & obsides , qui tenentur in Regno ,
 „ Romanos , Regniculos , & alios de Terra Ecclesiæ , Tuscos , Longobardos , &
 „ illos de Tarvisiana Marca liberati bona fide pro posse suo . Super Co-
 „ mitatibus verò Fundano , & Sorano , & Salpian , & Tressant , necnon
 „ & aliis , quæ sunt in Regno , Ecclesiæ Romanæ , aut aliis Ecclesiæ Ro-

manæ a Principibus, Regibus, & Fidelibus concessa; saluum sit jus Ecclesiæ Romanæ, & ipsorum Fidelium omnino. Nec per Regni concessionem, Comitatum, seu concessorum eorundem, unquam quoad proprietatem, seu possessionem præjudicium generetur: Regio in iis omnibus jure salvo.

XXXVII. Questi Patti, e Condizioni, furono liberamente accettati da Carlo Conte di Provenza. Ma fuori de medesimi ve ne furono dell' altri, in cui il medesimo incontrò repugnanza a sottoscriverli; volendo, che il Papa li moderasse. Il che non volle il Legato accordarli. Soggiungendosi ivi.

Istæ infra scriptæ sunt Conditiones, quas infra scriptus Comes moderari petiit: sed idem Dominus Papa moderationem aliquam non admittit, immo vult, quod remaneant sic omnino.

Item, Comes promittet, quod nullus Clericus, vel persona Ecclesiastica ejusdem Regni in civili, vel in criminali Causa conveniatur civiliter; vel criminaliter: sed omnes Ecclesiæ, & Ecclesiasticæ personæ omnimodè erunt liberæ, & in nulla Regi, seu Principi subjacebunt.

Item, nullas Talleas, vel Collectas imponet Ecclesiis, Monasteriis, Clericis, & viris Ecclesiasticis, & rebus eorum.

Item, in Ecclesiis vacantibus Rex, seu Princeps nulla habebit Regalia. Hanc concesserunt ejusdem Comitatus Nuncii, postquam Regum privilegia bullata bulla aurea inspexerunt. Super reliquis verò, illis omnino amotis, de quibus hic non fit mentio: placeat Domino Papæ, ut taliter procedatur. Prædictus Legatus inducet Comitem, & rogabit eum affectuosè, ex parte ipsius Domini Papæ, ut placeat sibi, quod si dictum Regnum, (quod ab sit) ad personam pervenerit extraneam; quod Ecclesiæ Romanæ mille uncie auri ad minus pro levamine in signum Domini persolvantur.

Item, quod pro eodem Regno solvat idem Comes annuatim eidem Ecclesiæ, Censum nomine, duo millia, vel ad minus mille Marcas.

Item, quod serviet Domino Papæ, & Ecclesiæ Romanæ in expensis propriis per sex menses de quingentis militibus in Terris Ecclesiæ, videlicet, Marchia Anconitana, Ducatu Spoletano, Patrimonio Beati Petri, Campania, & Maritima.

In Sardinia verò serviet in Navigio ad æquivalens quandocumque Dominus Papa, vel Ecclesiæ Romana ibi guerram habuerit, & fuerit requisitus.

Item, promittet, quod pro reedificatione Beneventi, & specialiter Ecclesiarum, & Locorum Religiosorum, & Palatii Domini Papæ decem millium unciarum auri, cum habuerit Regnum in pace, subsidium exhibebit. Quod si præfatus Comes has conditiones admittere (quod non creditur) recusaret omnino; vult idem Dominus Papa, quod dictus Legatus nihilominus ad ipsius Regni, aut aliarum Terrarum Concessionem, & Investituram sine alia dilatione procedat: ita tamen, quod idem Comes ad Censum se obliget consuetum. Cæterum idem Comes ad idem negotium prosequendum petiit, quod habeat quodlibet anno ab Ecclesiâ mutuum quadringentarum millium librarum Turonensium, quousque

Ter-

Terra sit acquisita: de quibus infra Kalendas Septembris proximè venturi solvantur 200. millia Parisiis, vel in Nundinis Campaniæ, aut in Provincia: alia autem 200. millia solvantur statim quod erit in Regno, vel ante, si necesse fuerit: ac de necessitate credatur bonæ fidei Comitibus.

XXXVIII. Questo Concordato però non ebbe il suo effetto nell' anno 1254. come l'avea avuto nell' anno precedente 1253. sì perche San Luigi Re di Francia a ciò non aderiva, perche vi era il Re Corradino, legittimo Signore del Regno, e non stimava convenevole spogliarlo del retaggio paterno; sì anche perche la Camera Apostolica non voleva pagare le quattrocentomila Marche richieste dal Conte. Laonde essendosene morto poco indi Papa Innocenzio IV. rimase sospeso l' affare fino all' anno 1265. quando si pose in effetto in tempo di Papa Clemente IV. come poco appresso rapportaremo. Il quale aggiunse dell' altre condizioni: e son quelle appunto, che dal Rainaldo trascrivessimo più sopra nel Numero 23.

XXXIX. Con tutto questo però, che Papa Innocenzio IV. non ridusse in effetto il suo intrapreso Trattato; non son mancati degli Autori in censurarlo, per avere cercato spogliare un pupillo del suo Regno, qual era l' innocente Corradino: quando come semplice Amministratore nel medesimo egli portato si era. E perciò lo stesso Corradino, in sentire appreso, che il Re Carlo I. di Angiò si era impossessato del suo Regno per opera della Santa Sede; pria di portarsi quivi in persona per tentarne il riacquisto, se precorrere un ben lungo Manifesto: in cui non meno degli altri seguenti Pontefici, che del mentovato Innocenzio fortemente si querela. Rapportandosi egli da Gio: Crisiano Lunig a Carte 938. del Tomo II. con questo titolo: *Conradi II. vulgò Conradini, Sicilia Regis Manifestum*: in quo non tantum injurias a Pontificibus Maximis sibi illatas commemorat; verum etiam causas, cur Sicilia Regnum a Summis Pontificibus sibi ereptum, armata manu aucupare labores: prolixè exponit de anno 126. . . . Qual Manifesto, ancorche per la polizia della frase, per la forbitezza del dire, e per le sue rettoriche invettive non sembri proporzionato alla rusticità di quel Secolo, ma dimostri, che sia stato ne' tempi più bassi da altro Scrittore architettato; pure per semplice erudizione di chi legge, ho stimato quivi trascriverlo: vedendolo meritevole di essere eternato nella memoria de Studiosi per la sua eleganza, e per la sua nobil composizione, e non per altro, che possa offendere la Santa Sede.

Ex abundantia cordis os loquitur; & injuriæ nobis illatæ violentia reserat ostium labiorum: qua nequivimus nullatenus ulterioris patientiæ silentio præterire. Salva tamen in omnibus, & per omnia Catholicæ Ecclesiæ sanctitate, quam vultu sacro, & debita reverentia, toto corde, & corpore quod ad nostram cautelam: ulterius versutias, & insidias auctas, fastusque partis ulterius merito formidantes; coram Deo, qui corda scrutatur omnium, & coram vobis Christianis omnibus publicè protestamur.

Cum enim Magnus Rex Conradus divæ memoriæ carissimus pater noster, testamento solemniter condito quondam tempore mortis suæ, nos tenellum infantem in cunabulis vagientem, nondum nutris ab ube-

ri-

ribus ablactarum, in manibus Sanctæ Matris Ecclesiæ reliquisset, sperans ut nos benignè susceperet in brachiis caritatis, susceptum tractaret benignius, & tractatum fideliter honoribus promoveret.

Audite qualiter Summus ille Pontifex, qui tunc erat, Dominus Innocentius nocuit innocenti. Nam, repente, plus quam decuerit Papam, currens, & ardentibus desideriis æstuans; quod a patre nobis in pace remanserat, & a nobis pacificè tenebatur, hæreditarium Regnum nostrum, quod dudum antiquitus progenitores nostri propriis aspersis sanguinibus quæsitum possidere diutius, & possessum variis decoraverunt ornatibus, ipsum eripiens de manu Manfredi, tunc Principis Tarentini, invasit; qualiter cum Exercitu numerofo, & sub prætextu liciti, qui se nostrum Balium prætendebat; totum suo Dominio vindicavit confirm. Veruntamen apprehensa possessione, pravum nefariæ intentionis propositum manifestans, & dicti Regni, tanquam in ejus Regem, totam in se transferens potestatem; paulatim ibi nomen delere nostrum, extinguere fidem nostram, & jura pupilli Regis suffocare satagebat. Adeo quod jam ibi non sinebatur fieri de nobis mentionem omnino. Terras nostras magnificè distribuere cepit in suos consanguineos, & nepotes, velut qui corrigias partitur amplas in corium alienum.

Ecce qualiter, proh dolor! nobis exercuit pietatem. Ecce quomodo nostræ tutelæ decenter officio satisfecit. O sæva patris acerbitas! qui filium sine fraude doli sui, suis curis expositum, sine cura posposuit. Qui filium, innoxium scilicet, obnoxium potius exhæredationis pœna perpetua condemnavit.

Postmodum cum ille noster patruus Manfredus Princeps Tarentinus, qui fortè bona fide pro nobis a principio laborarat, sufferre diutius tantam nequitiam nequivisset; potenter reassumpsit denuo causam nostram, & sub specie fidelitatis nostræ, sub nostri nominis titulo, Batiatus per multos bellicos strepitus, post diros conflictus, post altercationes innumeras, Regnum ipsum, non præter eorum injuriam directorum, ab Ecclesiæ manibus violenter eripuit, & illud aliquandiu ex parte nostra rexit. Qui tandem, suadentibus sibi prosperis, quæ frequenter hominum animos solent ad insolentiam alterare; oblitus sui sanguinis, oblitus Domini naturalis, fidem in perfidiam permutans; reciprocavit ad se negotium dicti Regni. Mentitus est Regniculis mortem nostram: & sophisticated in eo dominium; pseudum regem se fecit. Ubi, nobis ex hujusmodi fraudulentia supplantatis; fuit error peior priore: nam graviores fecit in eo nobis adversitas præterita, & recidiva. O dolor! o nefas! o misera conditio pupillorum, quibus inde plus offensionis nam scitur, unde defensio sperabatur! O cæca cupiditas dominii temporalis, quam Summi Pontifices, & consanguinei leviter ad iniquam fallaciam secundantur abstulerat!

Excessu prædicto taliter a prædicto Manfredi perpetrato; licet bonæ memoriæ Alexander, qui in Sede Apostolica præsedebat, contra illam graviter indignatus, non quod a nobis iniquè Regnum nostrum, sed ab eo extorserat Regnum nostrum; in ejus confusionem intendere voluit: & pro spiritu motus (ut creditur) ad nos super ipso tractatu Verulam direxit spiritum Verulanum. Nihilominus tamen, eodem præ-

„ sen-

„ sente nobis, ad suggestionem forte fratrum, de nobis curam gerentium; contra nostram voluntatem, per Nuncios suos, & Literas Reges, & Principes alios ad ejusdem Regni commercium invitabat.

Post ejusdem Alexandri mortem, Urbano, qui nobis extitit inurbanus, ad Pontificatus officium elato; dum inter eum, & ipsum Principem de pace diutius ageretur, ventumque foret ad punctum; finaliter confirmanda Concordia credebatur. Profectò, secundum ipsius formam, idem Apostolicus, æquus pater, jus nostrum prædictum sibi, & suis hæredibus concedebat. Ultra quod stipulabatur eidem, ut contra nos in Regni defensionem, juxta posse suum, Ecclesia non deesset; ut ob ita ligatam simul geminam nostrorum potentiam fidelium Baliolorum, ad ejus Regni Solium resurgere non possimus. Ah Deus! non sufficiebat eisdem Baliis pupillum exhæredasse solummodo, nisi conjurati sic invicem, perpetuò deprimerent exhæredem. Cum ergo tractatus ipse (sicut Domino placuit) caderet imperfectus, sive incompletus, & idem Summus Pontifex in excidium ejusdem Principis exardesceret; non personam nostram, cui Regnum rationabiliter debebatur, (quæ magis accommoda, magis apta, magisque sufficiens extitisset: unde, sopita discordia quievisset Populus Christianus pace tranquilla), at, veluti qui non venerat mittere pacem, sed gladium; delectatus scandalis, ex quibus effusio sanguinis sequeretur, hominem extraneum, & in Regno prædicto penitus alienum, Carolum scilicet, in nostri præjudicium, ad nostrum negotium innovavit: animans ipsam consiliis, & auxiliis contra illum. Quam, post ejus felicem obitum, iste Sanctissimus P. N. D. Clemens (non clementiam, sed inclementiam operans) in nobis erexit in Regno prædicto nequiter nostrum temerarium antiregem: Qui demum per omne nefas Regnum ipsum obtinuit, & nobis incognitum non extitit.

Sed audite, (proh Deus) perfidiam, per Deum, & hominem detestandam. Nam, Carolus Saracenos Noceræ, contra quos Dominus Papa sumendam Crucem fecerat prædicari; in quorum Gentis excidium multi seducti fuerunt, & adducti; salvos illesosque servavit, & Christianos Regni prædicti miseros non solum exhaustis rebus, sed occidit innumeros cum mille generibus tormentorum. Aperite oculos, & videte, qualiter isti sub specie recti mundum decipiunt, & illudunt. Videte, si eis iterum in eodem negotio sit credendum. Videre quomodo Cruce Christi fallaciter in Christianorum perniciem abutuntur. Heu! heu! quantis injuriis, quantis dolis hæreditas nostra conversa est ad alienos, & Regnum nostrum transit ad indebitum possessorem.

Postquam autem in ipsum Manfredum irruit ira Dei propter in nos commissum peccatum, ut firmiter opinamur; fuit per ipsum Carolum superatus, & etiam interemptus: Regno prædicto nobis, & sibi cum sua persona, prodita culpa sui, direpto. Dum nos intra septem Imperiis lateremus, jacentes humiliter attoniti, & absconditi sub obscuro, factis, & dictis neminem offendentes, tanquam pupillus verè ab omnibus desperatus, & etiam inhonoratus; idem Pontifex Generalis rimatus est ad instar solliciti venatoris. Et ubi nos in Germania viventes invenit; ferens abominabilem vitam nostram, ac verens, ne aliquando caput altius levaremus; velut qui quærit in ovo pilum, ut habeat

„ no-

nocendi materiam, & occasionem inveniat malignandi; pro eo quod nobis in Literis Regni nostri Siciliæ Titulus scriberetur; intendebat (ut audivimus, licet tantam malitiam non crederemus) in nos puerum innocentem, inculpabilem, infontem de pharetra sua sagittam immittere, & Excommunicationis sententiam fulminare. Non reputans esse satis, quod contra Deum, & omnem justitiam, ablatum fuerit nobis Regnum; nisi Titulus tolleretur.

Ah Deus! quomodo sic universi Pontifices in nostri Juris injuriam juraverunt! Ah Deus! quomodo nullam in eis justitiam, nullam misericordiam poterimus invenire? Ah Deus! si hoc in viridi, in arido quid fiet? Si hoc in nostra pueritia passi sumus; quid ab eis hic in antea præstolabimur? Ah! huc etiam idem Pater a persecutionum instantia non desistens, sed omnem viam, & modum excogitans, quibus nos posset perpetuo conculcare; si dici licet, extendit ad illicitam manum suam, falcem mittens in nostram messem. Prædictum Carolum per totam Italiam Romani Imperii Vicarium statuit, in nostram injuriam manifestam, ut vires nostras opprimeret, & accessum nostrum ad Regnum facilius impediret. Sed dum ad id deficit in potestate autoritas, & in autoritate potestas; inane pro certo redditur nomen, & officium Magistratus. Quid, inquam, mali fecimus, Sancta mater Ecclesia? Quare in nos tuum devotum filium, olim pupillum tuæ tutelæ commissum, per tuos Rectores sic aperte novercaris? In quo te unquam, o Venerande Pater, læsimus, quod ita, conversus in novercam, nos multimodè persequeris, & injustè fortè gravem offensam reputas, quod vivimus super Terram? denique non vivere nequivimus omnino: & contra tot molestias, & pressuras, ignorantes penitus quid facere debeamus; ille Deus, qui non relinquit in se sperantes, ecce suam nobis aperuit viam.

Nam innumeri nostri Fideles tam de Imperio, quam de Regno zelo nimio fidelitatis accensi; in nostrum adjutorium surrexerunt: reponentes pro nobis non solum bona, sed etiam personas, ut nos ad recuperationem jurium nostrum magnificè incitarent. Qui, apertis thesauris suis, pretiosa munera nobis obtulerunt: aurum scilicet Regi magno pro stipendio Gentis nostræ nobis ad affluentiam ministrantes. Nos itaque cognito, quod omnimodè necessarium erat nobis; apprehendimus arma, scutum, & gladium ad bellum, & militum copiis armavimus justitiam causæ nostræ, ut si Deus annuerit, temporibus nostris relevetur. Non ut adversus Pontificem Generalem contrarium aliquid cogitemus, quem patrem reputamus, & dominum, ut nos filium, & devotum relatione debita recognoscat, ut deceret; sed in Carolum, carum amicum nostrum, nostrorum jurium injuria detentorem, nostram volumus omnino potentiam experiri; machinationibus secum pro justitia nostra ludere, & de nostris cum eo juribus in gladiis disputare. Deus enim, respiciens de cælo justitiam, abominetur superbiam: ferenque de sancto suo Throno sententiam judicet æquitatem.

Vestram igitur dilectionem deprecamur attente quoad possumus, quatenus super his amodo, quam vobis nudam, claramque describimus veritatem, penes vestram conscientiam habeatis nostram innocentiam in-

cu-

cusatam: & ad falsam suggestionem forsitan aliquorum, si de nobis aliquid afferatur, non credatis. Immo nobis in hac justissima causa vestrum dare velitis auxilium, consilium, & favorem: eundemque Summum Pontificem ut prodesset nobis, utinam per vestras Literas exhortantes, ut erga nos se gerens benignè, furorem suum mitiget; & intuitu vestro, mitigans metus suos; conceptam contra nos iram indignationis indignè, dignetur, vobis intercedentibus, diffarmare.

XL. Morto poi poco appresso in Napoli Papa Innocenzio IV. senza effettuare il suo trattato con Carlo di Angiò Conte di Provenza, come in vantaggio dell' Apostoliche Investiture sovra del Reame di Napoli col suo studio, e diligenza meditato aveva, ed ivi medesimo ordinato in Romano Pontefice Alessandro IV.; ancor questi colla dovuta attenzione cercò migliorare le predette Investiture. Conciossiachè veggendo egli i progressi, che Manfredi in Puglia facea; in Roma ritirossi. Incominciando da ivi a far maneggi col medesimo Principe per mezzo del Cardinale Ottaviano, Legato Apostolico, in offerirli il Regno per se, e suo nipote Corradino, alla riserva della Provincia di Terra di Lavoro, che volea per la Chiesa; giustache Nicolò Janfilla (a) lo rapporta (ed è il Concordato, di cui favellava poco fa Corradino nel suo Manifesto:) Cum ergo Legatus Apostolicæ Sedis adversantem sibi fortunam, & Principis prosperitatem videret, & ex multis argumentis convinceretur, quod ex fortissima necessitate erat, ut Princeps victoriam, & dominium haberet; volens consulere tam sibi, quam aliis, qui in Fogia per obsidionem Principis intolerabiliter opprimebantur; misit Nuncios ad Principem de Concordia faciendâ: sicque factum est, quod tractatu hinc inde habito; ad hanc Princeps, atque Legatus Concordiam devenerunt: videlicet, ut Princeps pro parte sua, & Regis Conradi, nepotis sui, Regnum teneret, excepta Terra Laboris, quam Princeps Ecclesiæ concessit tenendam.

XLI. Ma perche poi a Papa Alessandro IV. questa Concordia (di già conclusa tra il Legato Apostolico, e il Principe Manfredi) non finì di piacere, perche sperava maggior distesa nel Regno; lasciato il Principe da parte, mandò Legati Apostolici in Inghilterra coll' Investitura del Regno a Edmondo figliuolo del Re Arrigo III. come rapporta il Rainaldo (b), e presso di Gio: Cristiano Lunig (c) se ne legge il Diploma con questo titolo: Bulla Alexandri IV. in qua Edmundo, Angliæ Regis filio, Regnum Siciliæ citra Pharam in Feudum contulit 5. Id. April. 1255. E perche Arrigo III. genito-

Tom. IV. P. III.

G

re

(a) Nicolò Janfilla de Gestis Friderici, Conradi, & Manfredi.

(b) Rainaldo ad annum 1255. num. 8. Non admissam ab Alexandro IV. Concordiam a Manfredi, & ejus Legato factam; ipsum, Innocentii IV. exemplo, Siciliæ Regnum a Friderici posteris, ob præteritam perduellionem, in regiam Anglorum Familiam, Sedi Apostolicæ deditissimam, transferre meditatam, Bononiensem enim Episcopum rebus adhuc integris, ac Legato potenti adhuc exercitu succinto, ut facile Manfredus obruendus censeretur: in Angliam misisse congno indueret: confirmantque publica edita Instrumenta.

(c) Gio: Cristiano Lunig Tom. III. pag. 914.

re del novello Principe si trovava anche impegnato per la Guerra Santa ; non volle , che il figliuolo accettasse questa Investitura , perche egli non avea forze vevoli a sostenerlo in Italia ; il mentovato Pontefice drizzò a lui un altro Breve , con cui vivamente l' esortava a far accingere il di lui figliuolo a questa impresa , giacche egli ne l' avea data pienamente l' Investitura , come dal Diploma istesso del lodato Lunig (a) : di cui questo è il titolo : *Ejusdem Pontificis Breve ad Henricum III. Angliæ Regem , in quo eum , ut nomine Edmundi filii sui , declarati Siciliæ Regis , sibi suisque Successoribus , necnon Romanæ Ecclesiæ Juramentum fidelitatis præstet , exhortatur* 12. Kal. Julii 1255. Delche tampoco si fece cosa alcuna : perche Arrigo , come si disse , non avea perciò forze bastevoli . E rapporta Matteo Paris (b) , che egli sarebbe in questo condescenso , se gli Inglesi li davano vevoli ajuti . A qual oggetto se egli convocarli in un pubblico Parlamento , con far ivi ancora comparire Edmondo suo figliuolo vestito alla Pugliese , per maggiormente animarli al soccorso , ed acciocche per loro cagione il Reame di Napoli non si perdesse . Ma niente concludendo gl' Inglesi ; il Trattato di Papa Alessandro IV. andò in fumo .

XLII. Svanito pertanto il Trattato , che Papa Alessandro IV. avea intrapreso colla Corte d' Inghilterra , ad oggetto di render Feudale , e Gentilizio il Reame di Napoli , che fino a quei tempi era stato Naturale , ed Ereditario ; Papa Urbano IV. che li succedette nel Ponteficato , per non mostrarsi meno diligente de suoi predecessori , per mezzo del Maestro Alberigo suo Cappellano , e Notaio , che per anche si ritrovava in Francia ; se esporre al Re San Lodovico , che accettasse l' Investitura di questo Regno in persona di qualcheduno de tre suoi figli , Giovanni Conte di Nivers , Pietro Conte di Alcuon , e Ruberto Conte di Chiaromonte . Ma il Santo Re , sapendo non solo , che era ancora vivente Corradino , a chi si dovea il Regno per retaggio paterno ; ma che Papa Alessandro IV. l' avea investito a Edmondo figlio del Re d' Inghilterra ; non volle saperne nulla , come soggiugne il Rainaldo (c) . Perloche l' anzidetto Pontefice , veggendo che la remora , per cui Re di Francia avea rinunciata la sua offerta , era l' Investitura , che Papa Alessandro IV. suo predecessore avea data al figlio del Re d' Inghilterra ; riscrisse appo il detto Gio: Cristiano Lunig (d) ad Arrigo Re d' Inghilterra ; o che effettuasse il precedente Trattato , o che affatto vi rinunziasse : *Urbani IV. Breve ad Henricum Angliæ Regem conscriptum , in quo ejus in occupando Siciliæ Regno , filio ipsius in feudum collato , negligentiam non solum reprehendit ; verum etiam se Regnum illud alteri in feudum , nisi ab eadem desistat , collaturum interminat* 5. Kal. Augusti anno 1262. E quel Re , nauseato delle procedure della Corte Romana in variare tanti soggetti , ed

(a) Gio: Cristiano Lunig loc. cit.

(b) Matteo Paris ad annum 1255.

(c) Rainaldo ad annum 1262. num. 20. Cum vero Siciliæ Regnum Franciis deferret Albericus Nunciatus ; Sanctus Ludovicus , cujus purissima conscientia non minimam quidem labeculam scienter pati poterat ; nonnullam sentit religionis excidisset ; jam in Edmundum Angliæ Regis filium transfusa esset .

(d) Lunig loc. cit.

in apporre tante condizioni nell' Investitura del Regno predetto ; rinunziò con suo figlio ad ogni ragione , che avere mai vi potesse in virtù dell' Investitura di Papa Alessandro IV. fatta a Edmondo suo figliuolo . E Papa Urbano , avutane l' esclusiva ; riprese il Trattato di Papa Innocenzio IV. con Carlo , Conte di Provenza , fratello di San Luigi Re di Francia . Ma perche sul principio la Santa Sede voleva rinovare la Convenzione avuta da Papa Alessandro IV. col Principe Manfredi , di restare la Terra di Lavoro in beneficio della Chiesa Romana ; Carlo rinunziò per la seconda volta a questo Trattato : volendo riservare solamente per la Sede Apostolica la Ducea di Benevento , e soddisfarli l' annuo Censo non ostante che Beatrice sua moglie lo confortasse ad accettare l' impresa , con offerirli le sue Gioie , e tutto il suo Tesoro per la spedizione . Non potendo ella soffrire , che di tre sue sorelle , una fosse Reina di Francia , un'altra d' Inghilterra , e la terza di Germania ; ed ella , che avea avuta maggior dote di quelle , rimasta già Erede di Provenza , e Linguadoca ; non avea altro Titolo , che di Contessa . Ma morto Urbano IV. nel mentre che si cercava venire a capo di tal Concordato , restò anche per allora sospeso l' affare .

XLIII. Alla perfine poi , succeduto Clemente IV. a Papa Urbano IV. nel Governo Apostolico ; costui in ogni conto volle venire a capo di quell' impresa , che indarno più volte avean i suoi Antecessori tentata . Quindi egli dichiarò in primo luogo decaduto Edmondo d' Inghilterra da ogni dritto sovra del Reame di Napoli , in virtù di quell' Investitura , che Papa Alessandro IV. dato gli avea , come dalla sua Bolla presso Gio: Cristiano Lunig (a) con questo titolo : *Clementis IV. Bulla , in qua Henricum III. Angliæ Regem , ejusque filium Edmundum veros Regni Siciliæ possessores nunquam fuisse declarat* 4. Kal. Martii 1265. e nello stesso tempo concluse il Trattato con Carlo di Angiò Conte di Provenza , con quei nuovi Patti , e Condizioni , che dal Rainaldo trascrivemmo più sovra nel Numero 23. limitandoli , e moderandoli in ciò , che al Conte non piacevano . Ed ecco come questi quattro Pontefici Innocenzio IV. Alessandro IV. Urbano IV. e Clemente IV. furono industriosi , e diligenti in rendere feudale , e gentilizio il Reame di Napoli , quando prima era stato ereditario e naturale . E perciò di tutti quattro costoro querelosi Corradino nel suo sovra scritto Manifesto , censurandoli per poco caritativi : giacche li tolsero il Regno , e lo donarono a Carlo Conte di Provenza .

XLIV. Passato adunque agli Angioini sotto condizione di Feudo il Reame di Napoli , con essersi tolto a Sverri da sovradetti Romani Pontefici ; i Papi seguenti non tralasciarono di migliorare in questo anch' essi le Ragioni della Sede Apostolica . E tra questi uno sì fu Martino IV. Sommo Pontefice : il quale nell' assenso di Carlo I. di Angiò dal Regno , e nella minore età di Carlo II. di lui figliuolo , non solo mandò il Legato Apostolico nel Governo del Regno , a tenore del Concordato col medesimo Re Carlo I. ma vi fece molte Leggi vantaggiose per la libertà , ed immunità Ecclesiastica : come pur fece in appresso Onorio IV. Sommo Pontefice , nel mentre

(a) Gio: Cristiano Lunig Tom. II. pag. 942.

che Carlo I. era morto, e Carlo II. si trovava prigioniero in Sicilia: giusta quel tanto che rapporta alla lunga il *Regente Moles* (a), e noi faremo per dire nel Capo Secondo del Libro seguente, trattando delle leggi Napoletane.

XLV. Postasi adunque in possesso la Santa Sede di trasferire a suo talento il Reame di Napoli da un Monarca ad un altro, considerandolo come Feudo della Chiesa Romana; ad imitazione di Papa Clemente IV. che da Corradino Svevo lo trasferì in Carlo I. di Angiò, come sovra; anche Papa Urbano VI. volle fare lo stesso: togliendolo alla Reina Giovanna I., che avea contro di lui fomentato lo Scisma di Clemente VI. e dandolo a Carlo III. della Pace. E perche la Reina Giovanna a conforti di Clemente VI. fece la donazione del Regno, e la cessione di sue ragioni a Luigi di Angiò; ecco perciò accesa una fiera Guerra nel Regno, che vi durò per moltissimo tempo, ed occasionò una miseria intollerabile nel medesimo.

XLVI. Anche alla morte della Reina Giovanna II. pretese Papa Eugenio IV. che il Regno fusse divoluto alla Santa Sede, non ostante che quella vi avesse chiamato Alfonso I. di Aragona per successore. Alla morte di cui Papa Callisto III. fece maggiore sforzo per escluderne Ferdinando di lui figliuolo, come bastardo, a tenore del sovraddetto Concordato di Carlo I. di Angiò colla Santa Sede: cavando egli fuori un Editto, con cui proibì a' Napoletani di darli possesso, e prestarli ubbidienza, come presso Gio: Cristiano Lunig (b) si legge sotto questo titolo: *Mandatum Callisti III. Pontificis Maximi, ne Populus Neapolitanus cuiquam Principi Sacramenta se obstringat, inhibitorum, datum 4. Idus Julii 1458.* Quando peraltro Papa Eugenio IV. a petizione del Re Alfonso di lui genitore preventivamente legittimato l'avea. E se l'anzidetto Pontefice Callisto così presto non se ne moriva, sommo imbrogliata.

XLVI. E per non essere con altri esempj più lungo su di questo particolare; debbe per ultimo avvertirsi, che anche Alessandro VI. Sommo Pontefice tolse a Federigo di Aragona il Regno, sul pretesto, che avesse segreta corrispondenza col Turco; e lo divise per metà a Luigi XII. Re di Francia, ed a Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, come dalla Bolla, che anche trascrive il Lunig (b) sotto questo titolo: „ *Bulla Alexandri VI. Pontificis Maximi, in qua Fridericum Siciliae Regem, Regno Siciliae citra Farum sito, privavit, ac Ludovico XII. Galliae Regi, Neapolim, & Cajetam Civitates, unà cum Terra Laboris, atque Apuliana Provincia, necnon eorum juribus, atque annexis; Ferdinando Catholico autem, & Isabellae Hispaniarum Regibus Calabriam, atque Apuliam in feudum contulit 7. Kalend. Julii 1501.*

XLVII. Dalli tanti documenti finora additati, colli quali l'industria, e la diligenza de' Romani Pontefici si addimostra, che essi in ogni occasione adoprano per vantaggiare le Ragioni della Santa Sede riguardo al Rea-

(a) Regente Moles Paragr. 1. de Collectis num. 8.
(b) Gio: Cristiano Lunig loc. cit. pag. 1312.

Reame di Napoli; abbastanza chiarito resta, che almeno da Corradino in poi la Chiesa Romana considerò questo Regno come suo Feudo: avendolo da tale investito i Romani Pontefici a gli altri seguenti Monarchi: facendovi delle Leggi municipali, e trasferendolo ora da Corradino a Carlo I. di Angiò, ora dalla Reina Giovanna I. a Carlo III. della Pace, ed ora da Federigo di Aragona a Luigi XII. Re di Francia, ed a Ferdinando il Cattolico Re di Spagna: facendolo anche feudale, e Gentilizio, quando prima era Ereditario, e Naturale.

XLVIII. Egli è ben vero però, che vi sono stati molti Autori istorici, politici, e giuristi, (tra quali il mai abbastanza lodato *Gajetano Argento* nella sua Consulta all'Imperadore Carlo VI. intorno alla successione delle Femine nel Regno,) i quali hanno fortemente sostenuto, che non ostante l'Investiture fatte, come sovra, dagli anzidetti Romani Pontefici del Reame di Napoli come a Feudo Gentilizio; egli ancora per un altro verso si puole considerare Ereditario, e Naturale. Cioè, dal rifletterci, che il misero Corradino, essendone stato violentemente spogliato, e senza niuna sua colpa; quando morì decollato in mezzo del Mercato di Napoli, per mezzo del suo Guanto ne dichiarò Erede Don Pietro di Aragona marito della Reina Costanza, figliuola del Principe Manfredi suo Zio: da cui indi passò questa ragione in persona del Re Cattolico, e da costui all'Imperadore Carlo V. Peroche, sebbene il Re Carlo I. di Angiò colla spada alla mano, & jure belli involasse il Regno a Manfredi; pure lo tolse ad un Invasore, non al suo legittimo Principe, qual era il pupillo Corradino, a cui il Zio Manfredi a tradimento invologli. Ed essendo ancor egli pupillo, ed incapace di commettere mancanza, per la quale si potesse dichiarare dalla Santa Sede dicaduto dal Regno; potea benissimo dichiararsi legittimo Re di Napoli, ed alla sua morte lasciarlo a Don Pietro di Aragona, marito di una sua sorella cugina. Il quale poi col decantato Vespero Siciliano divenne Padrone di quell'Isola, e successivamente ne tramandò a Ferdinando il Cattolico il possesso. Laonde costui dopo averli diviso con Luigi XII. Re di Francia il Regno, ed avere occupata a costui poco indi la di lui porzione; non volle mai più restituirgliela, sul motivo anzidetto, che egli possiede il Reame di Napoli, come pervenutoli da suoi antecessori Re di Sicilia, non già perche il Pontefice Alessandro VI. l'avesse fra di loro diviso, come ragguaglia l'Autore de' *Principatibus Italiae* nell'anno 1631. mentre favella del Reame di Napoli: *Nec certior in eo fœdere conservando, quam in reliquis Ferdinando fides fuit. Nam contra dotales Tabulas ipse mox se totum Regnum ex SUCCESSIONE ALFONSI I. Ferdinandi spurii patris, excluso Germanæ uxoris jure possidere palam professus est.*

XLIX. Anche il Re Alfonso si avvalse di questa ragione contro Luigi di Angiò, adottato per figlio della Reina Giovanna II.: siccome con termini assai chiari lo rapporta Bartolomeo Fazio (a), in dicendo: „ *Dum Ludovicus Andegavensis Regnum invasisset contra Joannam Reginam; & Alphonsus Rex Aragonum a Joanna esset vocatus, & in successionem Regni*

(a) Bartolomeo Fazio in vita Regis Alfonsi I.

dia, come si legge presso *Bartolomeo di Lucca* (a) nella sua Storia Ecclesiastica; non potè egli da questo turbine liberarli, che precipitosamente li veniva addosso; se nonchè col far dichiarare da Papa *Clemente V.*, che il Reame di Napoli era Feudo della Chiesa, ed in nulla sottoposto all'Imperadore, come dalla Bolla, che trascrive il *Lunig* (b) con questo titolo: *Bulla Clementis V. adversus hostes Regis Roberti, Regnique Siciliae Invasores promulgata 9. Julii 1313.*; e costa ancora dalla *Clementina Pastoralis* (c), in cui radore *Arrigo VII.* comeche emanata contro un Feudatario della Chiesa.

LIII. *Carlo III. di Durazzo*, volendo escludere la Reina *Giovanna I.* dal Regno, ed averne egli l'Investitura; rappresentò a Papa *Urbano VI.* che il Regno predetto era già divoluto alla Santa Sede, ed apparteneva pro- vederlo al Romano Pontefice: come dalla Bolla di detto *Urbano VI.* presso del *Lunig* (d): in cui tra l'altro si dice. „ *Sane porrecta nobis TUAE*
„ *FILIALIS DEVOTIONIS PETITIO CONTINEBAT*; quod cum
„ *Regnum Siciliae cum tota Terra citra Pharum usque ad confinia Terra-*
„ *rum Sanctae Romanae Ecclesiae, quae de praefato Regno Siciliae esse di-*
„ *gnoscutur, ad DISPOSITIONEM, ET OBEDIENTIAM NO-*
„ *STRAM, ET APOSTOLICAE SEDIS, AD QUAM SPECIA-*
„ *LITER PERTINET, plenè, ac liberè sit devolutum*
„ *pro parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, ut hujusmodi Regnum,*
„ *& Terram, tibi, & tuis haeredibus IN FEUDUM CONCEDERE,*
„ *de speciali gratia dignaremur. Nos &c.*

LIV. Il Re *Ferdinando il Cattolico*, dopo avere involata a *Luigi XII.* Re di Francia quella parte del Regno, che Papa *Alessandro VI.* assegnata l'avea; e condizione, che morendo costei con figli (era di già morta la Reina *Isa-* bella da lui in primo luogo sposata) l'intero Regno fusse di costoro; ma morendo ella senza eredi; l'antica porzione del Regno (assegnata al Re *Luigi*, come sovra) ritornasse alla Francia. Ma non facendo in fatti fi- gliuoli questa Reina, perche forse un poco avanzata negli anni; dispiace- va al Re *Ferdinando* di dovere restituire alla Francia la porzione di detto Regno. E perciò, dopo aver posto in campo, che egli possedea il Regno, co- me Eredità pervenutali dal Re *Pietro di Aragona*, siccome fu notato più sovra nel Numero 48.; ricorse da Papa *Giulio II.* chiedendoli di dichiarare nulla, irrita, e cassa la Convenzione da lui fatta con *Luigi XII.* Re di Francia, perche conchiusa sovra un Feudo della Chiesa Romana, in cui essi senza

(a) *Bartolomeo di Lucca* ad annum 1313. Eodem anno 1313. Imperator bandivit Regem Robertum, & privavit Terris Imperii, & omni homine: & quicumque vellet, de ejus bonis possit capere: & absolvit omnes Milites, & Barones suos a Juramento Fidelitatis.

(b) Gio: Cristiano *Lunig* Tom. II. Codex Italiae diplomaticus pag. 1080.

(c) *Clementina Pastoralis* de sent. & re judic.

(d) Gio: Cristiano *Lunig* I. c. pag. 1140.

autorità della Santa Sede non poteano metter mano. Il che li fu volen- tieri accordato: dandone poi a lui l'intera Investitura quel Pontefice sot- to quei medesimi Patti, e Condizioni, che primamente era stato dato a *Carlo I. di Angiò* da Papa *Clemente IV.*, come il *Mariana* (a) lo ragguaglia, col dire: *Ferdinandus a Papa, ut Pontificia potestate ipsi, & posteris Re-* *gnum Neapolitanum, TANQUAM ROMANAE ECCLESIAE BENE-* *FICIUM CONFIRMARET, postulat Id decretum mo-* *vere, praesertim Rege inaudito, erat planè difficile, neque exemplum satis* *probabile. Ad artes converso animo; pronunciare visum est: Pontificium Be-* *nefium irritum videri redditum dupliciter: honorario Vestigali ab eo Rege,* *uti erat justum, nunquam representato; praeterea, ABSQUE PONTIFI-* *CIS VENIA, CUJUS EAE PARTES ERANT, DE REGNO NEA-* *POLITANO SUPERIORI FÆDERE CUM FERDINANDO FA-* *CTO, dignum videlicet abdicatione facinus. Hac pronunciata Pontifex Sen-* *tentia; quo erat consequens, Regnum Neapolitanum Ferdinando, & Succes-* *soribus traditum confirmavit ea lege, ut Petri, & Pauli festo die annuas* *octo millia uncias auri in Pontificium Aërium inferret; quolibet triennio* *Equum candidum daret: in praesenti 50. millia aureos tantundem cum Successores* *primùm Reges essent a Pontificibus dicti. Enimverò repetitè in Ferdinando* *ea leges sunt, in nihilo mutatae, quibus Carolo ejus nominis Primo id* *Regnum fuerat a Pontificibus traditum.*

LV. Le Pratiche alla fine, che per mezzo de loro Ambasciadori fece- ro il Re *Filippo V.* ed il Re *Carlo III.* presso di Papa *Clemente XI.* per aver da lui l'Investitura del Regno; sono ben conte presso *Giuseppe di Rosa* (b), *Pietro Garzone* (c), e di altri moderni Scrittori, perche accadute a nostri giorni. Il Conte di *Lamberg* Ambasciadore dell'Imperadore *Liopoldo* addi- mandò questa Investitura a Papa *Clemente XI.* per il Re *Carlo III.*; ed il Duca di *Uzeda* Ambasciadore di Spagna col Cardinal di *Giansone*, Ambascia- dore di Francia, la richiedè per il Re *Filippo V.* Ma l'anzidetto Pontefi- ce non volle concederla ne all'uno, ne all'altro: facendo sentire da Monsignor *Gualtieri* Nunzio Apostolico al Re di Francia, che essendo mor- to il Re *Carlo II.* senza Eredi, il Regno era divoluto alla Santa Sede, la quale non volea più investirlo a chi che sia. Con fare anche inten- dere al Conte di *Lamberg* per mezzo di Monsignor *Passionei* Segretario della Cifra, come pure al Duca di *Uzeda* mediante una pubblica Scrittura, che il non pagarli da Pretensori l'annuo tributo alla Santa Sede, non dovesse ascriversi a minimo pregiudizio della medesima. Non essendo stato possi- bile tampoco, che egli prendesse dall'uno, o dall'altro la China, co- me buona parte di quattordici Cardinali (da lui scelti in una Congrega- zione particolare per questo Punto) si sforzarono persuaderglielo coll'esem- pio di Papa *Alessandro VI.*, che ricevè dal Re *Luigi XII.* di Francia, e da *Ferdinando il Cattolico* unassieme le Chinee per l'Investitura del Regno: Tom. IV. P. III. H atte-

(a) *Mariana* lib. 29. cap. 24.

(b) *Giuseppe di Rosa* Tom. II. Istoria di Europa pag. 482.

(c) *Pietro Garzone* Tom. II. pag. 109.

attefo l'esempio del Regno diviso non era (secondo lui) applicabile al Regno intiero , che ad uno si dovea investire :

LVI. Intanto il *Duca di Uzeda* , vedendo escluse le sue dimande ; cercò con industria praticare una stratagemma , e si fù , che ritrovandosi il Papa col Sagro Collegio nel Vaticano a cantare il Vespero la Vigilia di San Pietro , in tempo che si suol dare la China ; ed il Cardinal Camerlengo essendo nella Sala Feudale per esiggere in quel dì i Censi dovuti alla Camera Apostolica ; fè entrare con industria un Carro ordinario nel Cortile di San Pietro con a dietro un Cavallo bianco , che poi fè subito bardare nobilmente coll' Armi del Papa , e nel medesimo tempo fè salire nella Sala Feudale il Procuratore di Spagna : il quale presentò al Porporato la Cedola del Censo , e li mostrò dalla finestra la solita China nel Cortile . E perche il Camerlengo non volle senz' ordine del Papa accettar quella Cedola ; il Procurator sudetto fè la Protesta di aver pagato l'annuo Censo per il Reame di Napoli , e tosto si partì : lasciando sciolta , e saltante la China dentro del Cortile . Però questa industria fu inutile : perche l'Ambasciadore dell' Imperadore , ragguagliato del fatto ; si portò con sollecitudine dal Papa , e si protestò con essolui , che giacche non avea voluto ricevere la sua China , ne tampoco accettasse quella di Spagna . E il Pontefice predetto , che non volea mostrarsi parziale con niuno de due Pretensori ; fè tosto riportare in casa dell' Ambasciadore di Spagna la descritta China .

LVII. Queste pratiche de Monarchi Napoletani per essere investiti del Regno dalla Sede Apostolica , anche sotto titolo di *Feudo* ; accoppiate alle diligenze studiose , che i Romani Pontefici adopraron nelle occasioni più proprie per meglio stabilire la qualità *Feudale* del medesimo Regno in favore della Chiesa Romana ; han poi fatto , a mio credere , che la Santa Sede sia entrata sempre più nella pretenzione , che il Regno predetto sia Feudo della Chiesa : e che colla semplice Investitura , mediante l'annua Pensione , che da principio se l'assegnò ; siasi cambiata la qualità del medesimo , passando da *Naturale* , e da *Ereditario* in *Gentilizio* , e *Feudale* .

CAPITOLO QUARTO,

Della Venuta di varj Pontefici alla Conquista , Difesa , e Possesso del Reame di Napoli .

I. Essendosi posto in chiaro ne' due precedenti Capitoli del Libro presente , che la Santa Sede per via di Donazione non acquistò dritto alcuno sovra del Reame di Napoli ; e mostratosi altresì nel Capitolo terzo , che soltanto in virtù dell' Apostoliche Investiture ella vanta le sue ragioni sovra del medesimo ; resta ora qui a discutere un altro Punto , e si è , se mai per mezzo dell' armi , *jure belli* i Romani Pontefici conquistato l'avevero . Essendo conto nella Storia Ecclesiastica , e Profana , che molti Papi con Eserciti armati ora in persona , ed ora per mezzo de' loro Legati Apostolici si portarono alla Conquista , Difesa , e Possesso di questo Regno . Onde noi per rendere più illuminato questo capo di Storia , che pure si appartiene al Reame di Napoli ; qui discorreremo della Venuta , che vi fecero in persona colli loro Eserciti i Romani Pontefici , e nel seguente favelleremo del Passaggio , che da Roma anche vi fecero i Legati Apostolici .

II. E quanto al primo : sebbene nell' anno 876. *Giovanni VIII.* Sommo Pontefice si fusse portato nella nostra Campagna con fiorito Esercito , somministratoli dall' Imperadore *Lodovico Balbo* (con dire *Pietro Giannone* (a) a tal proposito : *Gio. VIII. , avvisato del tutto , ricorse all' Imperadore : il quale inviandoli in aggiunto Lamberto Duca di Spoleto , e Guido suo fratello ; il Papa stesso in quest' anno 876. portossi con medesimi in Napoli : e fu la prima volta , che si vide il Papa in testa dell' Armata :*) pure ciò non fu per assalire la Città di Napoli , o il nostro Regno , che per allora non vi era ; ma per distaccare *Sergio Duca di Napoli* , e *Gualfrido Principe di Salerno* dalla Lega , che essi conchiusa aveano colli Saracini in detrimento della Cristianità , e dello Stato Ecclesiastico , come fu detto nel Libro 4. del Tomo III. al Numero 45. del Capo 5. , e 'l medesimo *Giannone* lo soggiunge con asserire : *E distaccò Gualfrido Principe di Salerno dalla Lega . Non avendolo voluto far Sergio Duca di Napoli , che avea discacciato Atanasio suo Zio dal Vescovalo . Onde scomunicollo Papa Giovanni , e li masse contro Gualfrido .*

III. Dopo Papa *Giovanni* si portò nelle Provincie nostrali *Lione IX.* Sommo Pontefice l' anno 1053. accompagnato dalle Milizie di *Arrigo I.* Imperadore , a fine di discacciarne i Normanni , che di già incominciavano a farsvi il piede . Ma vinto , e fatto da questi prigioniero , come dice *Armano* Con-

H 2

(a) *Pietro Giannone* lib. 8. cap. 1.

Contratto (a), e noi lo rapportammo nel Libro 6. del Tomo III. al Numero 14. del Capo 3. altra ragione non riportò per questo conflitto a favore della Chiesa Romana, che di essere il primo tra Pontefici in dare l' Investitura a' medesimi Normanni delle loro Conquiste, per esser posto da essi in libertà, siccome nel luogo anzidetto si soggiunse, e più sovra nel Numero 12. eziandio additosi.

IV. Un altro Pontefice, che armato in Puglia dimenossi; fu Papa Onorio II. allora quando, morto il Duca Guglielmo senza figliuoli, il Conte Ruggiero suo parente si dichiarò successore nello Stato. Contro di lui si mosse il predetto Pontefice con numeroso Esercito per intorbidarne il possesso, come rapportammo più sovra nel Numero 16. del Capitolo 2. ed il Cardinal Baronio (b) similmente l' afferma. Ma poi, dandone egli medesimo l' Investitura al Conte predetto; se ne ritornò in Roma senza fare in Puglia progresso alcuno.

V. In appresso Papa Innocenzio II. due volte contro del Re Ruggiero, fautore dello Scisma dell' Antipapa Anacleto II., vi venne: la prima volta nell' anno 1137. assieme con Lotario II. Imperadore: alloraquando, presa la Città di Salerno, ed investito Raidolfo Conte di Airola della Ducea di Puglia, pretese, che da lui, e non all' Imperadore si dovesse dare questa Investitura. Ma, essendo stato Lotario di sentimento opposto; concorsero amendue in quell' atto, come fu dissimpegnato più sovra nel Numero 4. del Capitolo 3. E la seconda fiata vi venne nell' anno 1139. Alloraquando, morto di già l' Antipapa Anacleto, e divenuto egli unico Padrone di Roma; congregò innumerabili Milizie, e portossi in Regno contro del predetto Re Ruggiero: prendendo sul principio San Germano, ed altri luoghi di San Benedetto in quei contorni. In qualmentre sovrapiugnendo da Sicilia il Re Ruggiero col suo figliuolo, anche di nome Ruggiero; questi nel primo incontro a Galluccio lo fé Prigioniero. Laonde, costretto egli dalla necessità, diede al Re Ruggiero l' Investitura del Regno, e libero ritornò in Roma senza riportare altro vantaggio sovra del medesimo, secondo Ramualdo Salernitano (c), che al proposito asserisce: Papa vero Innocentius, mortuo Anacleto, dominio Urbis potitus; magnum Exercitum de Romanis, & Campanis congregavit. Et Terram Regis ingressus; Sanctum Germanum, & totam ferè Terram Sancti Benedicti occupavit, & Galluzzum Castrum obsedit. Quod audiens Rex Rogerius, Rogerium filium suum, Ducem Apulie, contra eum cum magno Exer-

ci-

(a) Armanno Contratto ad annum 1055. Ipse quoque Dominus Papa in quodam ab eis Castello obsessus; cum, expugnata jam munitione, necessitate coactus, communionem ejus prius interdictam reddisset; acceptus ab eis, Beneventum cum honore reductus est, ibique tempore aliquanto detentus, nec redire permissus.

(b) Cardinal Baronio ad annum 1127. Cum hoc anno Vvillielmus Dux Apulie, & Calabriae moreretur sine liberis; cumque Ducatum ejus invadere tentaret Rogerius Dux Siciliae; Honorius Papa, vocatis ad auxilium Principibus Ecclesiae fidelibus; contra ipsum proficiscitur in Apuliam.

(c) Ramualdo Salernitano ad annum 1139.

citu è Sicilia misit. Qui, veniens, Castrum ab obsidione liberavit, Romanos vicit, DOMINUM PAPAM, ET MULTOS CUM EO NOBILES ROMANOS CAEPIT. Quem Rex è vestigio persecutus: ad pedes Domini Papae voluit humiliter satis accedere. Sed ipse, utpote vir constans, & egregius, eum primò recipere noluit. Tandem, discurrentibus inter eos nunciis, & de pace componenda tractantibus; Dominus Papa, habito consilio Cardinalium; propter multos Cives Romanos, qui cum eo capti erant, Regem in gratiam recepit: & recepto ab eo Sacramento, & Homagio: ipsum per Vexillum de Regno Siciliae, & Ducatu Apulie investivit. Eo tempore Comes Raidulphus, qui Dux dicebatur; occasione Flebetomicæ Trojæ mortuus est.

VI. Anche Adriano IV. Sommo Pontefice con Esercito armato in Puglia portossi, allora quando quei Baroni nell' anno 1154. si rubellarono al Re Guglielmo il Malo: occupandoli molte Città, e Luoghi nel Regno. Ma sovrapiugnendoli quel Monarca, e sbaragliandoli; il Papa, che si era ricoverato con molti di essi in Benevento; soltanto ne riportò, ed ottenne da lui quella Convenzione, che trascrivemmo nel Numero 30. del Capitolo passato, senza che fusse stato di altro vantaggio questa di lui venuta in Puglia. Dicendo Ramualdo Salernitano (a) a tal proposito: Interea circa Nativitatem Domini Anastasius mortuus est. Anno Domini 1154. successit Nicolaus, natione Anglus, & Adrianus IV. appellatus est. Quo audito, Rex Guillelmus Nuncios ad eum de pace procuranda transmisit, sed obtinere non potuit. Postmodum circa Quadragesimam Rex Salernum venit, & ibi usque ad Pascha est commoratus. Quo cognito, Adrianus Papa Henricum Cardinalem SS. Nerei, & Achillei ad eum misit: quem Rex recipere noluit, sed Romana redire præcepit, eoquod in Literis Apostolicis, quas Regi portabat; Papa ipsum non Regem, sed Guillelmum Dominum Siciliae nominabat. Pro quo facto Adrianus, & tota Curia Romana contra Regem turbata est, & commota. . . . Multi etiam de Baronibus Apulie rebelles effecti; guerram maximam in Apulia excitaverunt. Papa vero CONGREGATO EXERCITU, cum Roberto Capuano Principe, & Andrea de Ripacandida Terram Laboris ingressus, eam violenter occupavit, & a Beneventanis est cum honore susceptus. . . . Quo cognito, Rex Guillelmus, prout melius potuit, per mare, & terram congregavit Exercitum, & recto itinere Brundisium venit. . . . Dehinc per marinam Apulie rediens, omnes Civitates maritimas cepit, & totam Terram, quam perdiderat, sine bello recuperavit. Ipse autem recto tramite Beneventum venit, quò inimici, & rebelles ejus in auxilium Domini Papae confugerant. Robertus vero Capuanorum Princeps, dum præ timore Regio vellet aufugere, & jam Garilianum Fluvium pertransiret; Riccardus de Aquila Comes Fundanus, qui homo ejusdem Principis erat; positus insidiis, ipsum cepit, & Regis Bajulis assignavit. Sicque sub hoc tempore, proditoris genere, gratiam Regis, quam perdiderat, recuperavit. Rex autem prædictum Principem incarceratum in Siciliam transmisit. Comitem Robertum, Andream de Rupecandida, & reliquos inimicos suos, qui Beneventum ad Dominum Papam confugerant; ejusdem Papae præcibus, liberos, & illosos cum rebus suis de regno exire permisit. Ipse ve-

(a) Ramualdo Salernitano ad annum 1154.

verò multis Nunciis intercurrentibus, & Capitulis pacis hinc inde dispositis; cum Papa conciliatus est. Nam Adrianus Papa cum Cardinalibus suis ad Ecclesiam Sancti Marci, quæ prope Calorem Fluvium sita est, veniens; Regem Guillelmum, ad pedes suos humiliter accedentem, benignè recepit. Qui factò Juramento, ut moris est; Ligius homo Papæ devenit: & Papa ipsum per unum Vexillum de Regno Siciliae, per aliud de Ducatu Apuliae, per tertium de Principatu Capuæ investivit. Quo factò, Adrianus Papa in Campaniam rediit.

VII. Tra gli altri Pontefici però, che nelle conquiste del Regno con Esercito armato si portarono; il più celebre fu Papa Innocenzio IV., il quale ebbe la sorte di sottometterlo quasi tutto alla sua ubbidienza; vi ebbe il dominio; e vi morì da Monarca. Onde merita, che di lui qui si faccia una più che ordinaria commemorazione, giusta il racconto, che alla lunga ne tesse Nicolò Jansilla nella Vita, che scrisse in quei tempi di Federigo, di Corrado, e di Manfredi.

VIII. Morto adunque il Re Corrado a dì 21. Maggio dell'anno 1154. nella Città di Lavello in Puglia; lasciò per Balio del Regno, e del suo picciolo Corradino, dimorante in Germania colla Reina Isabella sua madre, Bertoldo Marchese di Osnabruch: raccomandandolo altresì al Romano Pontefice, che per allora era il predetto Innocenzio IV. Ma perche questi pretese voler egli governare il Regno; ragunando a tal effetto Milizie per entrarvi armato; il Marchese Bertoldo, che non seppe sul principio farsi buon Popolo; vedendosi incapace di resistere alle forze del Papa, rinunziò in beneficio di costui il suo impiego: Cum autem aliqui de Regno (sono le parole dello Storico) ad partes Ecclesie inclinare coepissent, & predicto Marchioni non erat tanta potentia, quod tam gravi dissidio urgenti posset obistere; videns Marchio se in tanta difficultate perplexum, cum summus Pontifex JAM EXERCITUM CONGREGARE CAEPISSET; Batiatus officium se assumpsisse pernituit, & ex tunc onus incautè susceptum, non sine pudore deponere exhibigato in ciò da suoi parteggiani; pure anch' egli si vide nel bisogno di cedere alla forza di Papa Innocenzio IV. che poi ricevé con segni di straordinaria stima all'entrar nel Regno, come dicemmo nel Numero 34. del Capitolo passato.

IX. Pria però, che Papa Innocenzio IV. entrasse nel Regno; fè precorrervi Guglielmo Cardinale di Sant' Eustachio suo parente, come Legato Apostolico. Il quale, appena arrivato, incominciò a farla da Principe Assoluto, come soggiunge lo Storico citato. Il quale rapporta, che nel mentre il Papa pose piede nel Regno; al di lui Crocifero cascò la Croce dall'asta: il che si ebbe a poco buon augurio. In ipso autem Papæ ingressum in Regnum res mira contingit. Nam Crux, quæ ante Pontificem de consuetudine dignitatis Apostolicæ ferebatur; capitulo funis Crucem circumspiciente abscisso, de manu illius, qui illum portabat, statim post transitum Pontificis in terram cecidit.

Sic ergo Summus Pontifex ingressus est Regnum: præmisso Legato Sedis Apostolicæ Guillelmo Sancti Eustachii Diacono Cardinali, viro quidem juveni, & ipsius Papæ consanguineo. Cæpit autem statim ipse Legatus, non tanquam Rector, aut Gubernator Regni agere; sed, tanquam Regni Dominus, pupilli Re-

gis jura subvertere, & a Comitibus & Baronibus, & aliis tamquam Rex jura fidelitatis exigere, nullo jure Regis, & Principis salvo: sibi que tanquam Regi Siciliae intendi ab omnibus faciebat. Laonde non passò molto ed incominciarono per questo oggetto a muoversi le discordie tra il Principe Manfredi, e Papa Innocenzio IV. non ostante che ancor egli gli avesse in Napoli prestata ubbidienza: alloraquando, arrivato, da tutti i Baroni volle l'Omaggio, come rapporta Matteo Spinelli di Giovenazzo (a), che anche intervenne a questa cerimonia: Anno 1253. post mortem Conradi in die Sancti Petri, mense Junio, ingressus est Neapolim Innocentius Papa, SUMPSITQUE POSSESSIONEM NOMINE ECCLESIAE, & scripsit Brevia Baronibus, atque Opidis domini totius, ut venirent ad præstandam sibi obedientiam. Tantum autem omnes tenebat tedium regiminis Saracenorum, & Theutonicorum; ut ad istius rei nuncium universa Apulia exultaverit gaudio. Eo tempore ego eram annorum 23. morabarque Barletta: atque ut viderem Curiam Pontificiam, ivi Neapolim cum Domino Jassolino de Marra, illuc tendenti ad obedientiam Papæ pro Barlettanis præstandam. Die 27. Julii venit Princeps Tarentinus ad præstandam Papæ obedientiam: de quo omnes mirabantur, eoquod esset frater Regis Conradi, & debebatur esse Tutor filii ejus, in Alemannia morantis.

X. Molti altri segni di sovrana Giurisdizione esercitò in Napoli, e nel Regno il mentovato Pontefice: istituendo Giustizieri per le Provincie; assegnandovi le sue Milizie; facendone partire le Truppe Tedesche, e cose somiglievoli, che si possono leggere presso del rapportato Matteo Spinelli. Dando anche alla Città di Napoli Privileggio di stare sempre in appresso sotto la divozione della Santa Sede, in caso, che il Regno dovesse ad altri investirsi. In confermandoli anche le sue antiche Consuetudini, come dallo stesso Diploma (poco peraltro onorevole per l'Imperadore Federigo, e per i di lui figliuoli) rapportato da Gio: Cristiano Lunig (b) colla data de 13. Dicembre 1254. (se pure non vogliamo dirlo apogrifo: volendosi morto il dì 13. Dicembre questo Papa). In cui tra le molte cose si dice: Sublato namque Frederico quondam Romano Imperatore, ac Sicilia Rege de medio, qui austeritate Pharaos, Herodes impietate, scvitiæque Neros, prædictum Regnum continuo afflictionis jugo depresserat, & furoris gladio laniabat; ut eadem Civitas, & Regnum ipsum ad statum reducat libere, & tranquillum, & a pristinae oppressionis eriperetur oneribus, quæ adhuc pestilentis reliquæ, videlicet, filii, paternæ malitiæ successores, eidem inferre Regno more præterito, utpote genimina viperina venenosa egressa de colubro. . . . Nos igitur volentes propterea ejusdem Civitatis honorem prædictæ Sedis donis sublimibus, & perpetuis ampliare; vestris in hoc precibus assensu benevolo concurrando; personas vestras, & Civitatem ipsam in devotionem Sedis persistentes ejusdem cum omnibus bonis communibus, de Fratrum nostrorum consilio statuentes, ut eadem Civitas perpetuò præfate Sedis remaneat. Ita quod Romana Ecclesia semper absque ullo medio, retinens illam sibi sicuti Terram Campaniæ, vel Maritimæ; nunquam eam a suo excludat gremio, neque aliquando ipsam, vel jus

(a) Matteo Spinelli apud Ludovicum Muratorium Tom. VII. pag. 1057.
(b) Gio: Cristiano Lunig Tom. IV. Codex Italiae Diplomaticus pag. 406.

ius quodcumque in ea, seu pertinentiis, aut in Territorio ejus cuiquam, siue Imperatori, siue Regi, siue Duci, aut Principi, vel Comiti, siue cuiquam alie personae concedat.

Rationabiles Consuetudines approbatas dudum in Civitate ipsa, & pacifice observatas usque ad tempus, quo jam dictus Fridericus suas Constitutiones edidit; nec non & Ordinationes post ipsius Friderici obitum inter Milites, & Populares Civitatis ejusdem, & pro bono, & pacifico ipsius Civitatis Statu ad honorem Ecclesiae factis, super quibus Instrumenta esse confecta dicuntur; nos de speciali gratia confirmamus.

X. In queste circostanze di cose, e nel mentre, che 'l Papa la faceva da Monarca assoluto in Napoli, anche dispensando Feudi, e dandone a' suoi parenti, ed amici l' Investitura; il Principe Manfredi, ancorche si nutrisse di crepacuori, pure, perche non avea forze vevoli di farli guerra offensiva, dissimulava al possibile, e Papa Innocenzio IV. anche da amico lo trattava. Ma gli accidenti, che sono inevitabili nel Mondo; occasionarono una mortale inimicizia tra costoro. Trovandosi Papa Innocenzio alquanto indisposto in Napoli; penzò mutar aria, ed andarsene in Teano. Il Principe Manfredi, per usarli un atto di attenzione; si condusse colà a visitarlo. Al ritorno poi, mentre caminava per la Campagna, e doveva passare per un luogo stretto; vide da lontano sovra un rialto quantità di gente schierata, che l'aspettava in quel varco. E dimandando chi potea essere; li fu risposto, che era Borrello di Agnone suo nimico, per averli occupato alcuni feudi nel Monte Sant' Angelo, senza che Papa Innocenzio IV. l'avesse fatta niuna giustizia, essendo il Borrello sua creatura. Sentendo ciò Manfredi, e non volendola far da vile in ritornare indietro; si cuoprì coll' elmetto il capo: e fatta montare la sua Gente sovra de' Corrieri, che seco portava; seguì a quella volta il camino. Ed ecco che il Borrello attimoritosi Manfredi sovraggiungendolo nella corsa; con un colpo di lancia lo trafisse, e lo privò di vita, senza peraltro che il Principe stuzzicato l'avesse: perche egli altro non bramava, senonche il passaggio libero per quell' angusto e sospetto sentiere. Ecco come Nicolò Jansilla registra il fatto: *Inter hæc Summus Pontifex cum esset apud Theanum, quadam corporis infirmitate deductus, & diceretur, quod Bertoldus Marchio de Honebruch de Apulia veniret ad Curiam Summi Pontificis; Princeps volens in occursum dicti Marchionis procedere; petita eundi a Papa, & Curialibus licentia, processit. Cumque per modicum viæ a Civitate processisset; visa est quadam acies Equitum in quodam loco eminenti exalarata consistere super angustum viæ transitum, quo Princeps cum sua comitiva tunc transiturus erat. De quibus cum nesciretur in primo aspectu qui essent; fuit qui diceret, Burrellum esse cum comitiva sua: qui pluries inter alia, quæ fuerat de Principe oblocutus; ipsam etiam personam Principis offendere conatus erat. Certa ergo habita est comitiva ex his, qui processerant, quod ex loci inæqualitate, in quo erat idem Borrellus, ad offensionem Principis in loco illo angusto ejus transitum expectaret; dictum fuit ab aliquo de comitiva Principis, quomodo videbatur locus idoneus requirendi Borrellum, si se Vassallum Principis cognosceret de Terra, quam de Honore Montis Sancti Angeli teneret; cum præsertim ipse videretur in offensionem Principis, quem sæpe minatus fuerat, præparatus. Princeps autem, nè prædictum locum angustum*

sum incautè transires, & posset sibi forsan ex incautela evenire periculum, cum esset inermis; Galeam sibi ad munimen capitis tantum dari fecit, & capiti suo superposuit. Alii quoque de comitiva sua, quos insolentia Burrelli prædicti multoties in Principis nominis, & honoris obreclationem turbaverat, & ad tantæ ultionem injuriæ locum sibi videbant, & tempus oblatum; descendunt de roncevis, quos equitabant, & destreries ascenderunt. Quod cum aspexisset Burrellus, & sui; in fuga protinus se proruperunt.

Quidam ex comitatu Principis, **NON EX EJUS MANDATO**, sed ex zelo ultionis injuriæ tantum, nimis animosi processerunt, & prædictum Burrellum, & suos, evaginatiis gladiis sequuti sunt. Princeps verò, qui honori suo se satisfactum fore de fuga tantum ipsius Burrelli contentus erat, & propter reverentiam Summi Pontificis, tunc ab illius interfessione temperatum esse voluisset; milites, & domicellos suos, prædictum Burrellum insequentes, voluit quidem revocare, & non potuit. Immo cum Burrellum versùs Theanum fugeret, & jam idum lanceæ fugiendo recepisset in dorso; propter insolentiam suam, quam omnes noverant, credebantque, quod ipse Burrellus personam Principis offendisset, & ideo fugeret; subito surrexit clamor in populo, rumoreque increbuit, quod Principem percussisset. Sicque factum est in fugam illam, quod Burrellus in Civitate Theanensi ab insequentibus cum, qui de Principis injuria dolebant; vulneratus fuit, atque peremptus.

XII. Per questa inaspettata morte di Borrello, temendo il Principe Manfredi lo sdegno di Papa Innocenzio IV. a cui egli era molto caro; stimò convenevole ritirarsi in Puglia. Ma il Papa, che cercava occasione di romperla contro di lui; credendo, che 'l delitto fosse meritevole d' ogni straordinario castigo; li spinse appresso il Legato Apostolico colle sue Truppe, e con essolui anche il Marchese Bertoldo, che in questa occasione si diede al partito del Papa. Ed infatti, arrivato il Legato in Puglia; occupò subito Foggia, Troja, ed altri luoghi, che stavano alla divozione di Manfredi. Questi nonperò, ragunando all' infretta le sue Squadre; si rivoltò contra al Legato, lo battè, e lo sconfisse: giungendone in Napoli la notizia in tempo, che Papa Innocenzio IV., ivi ritiratosi, era già morto, secondo Nicolò Jansilla (a): ancorche il Sigonio (b) volesse, che alla notizia

Tom. IV. P. III.

(a) Nicolò Jansilla in Vita Manfredi: „His itaque taliter gestis, & „ talem quippe Principem apud Fogiam assecutam victoriam; prædictus „ quidem Legatus Apostolicæ Sedis, de Troja rediens cum Papali Exercitu „ Neapolim; ad Summum Pontificem properabat. Qui cum tanta festinatione ibat; quod Marchioni Bertoldo, qui pridie ab ipso fuerat missus „ ad Papam, in via se adjunxerit: & deinde ambo simul Neapolim venientes, invenerunt, quod ipsis diebus, videlicet, Idibus Decembris Patria defunctus erat. Tantus autem Cardinalibus, & aliis de Romana Curia ex illa victoria Principis rumor accessit; quod, viso Legato, & Marchione, omnes voluerunt de Neapoli recedere, & in Campaniam redire. „ Ad magnam autem instantiam, & reconfortationem Marchionis ipsius „ steterunt: & in unum collecti, ad electionem novi Summi Pontificis Cardinales de mane procedentes; elegerunt Dominum Raynaldum, aliàs Raymundum, Episcopum Ostiensem: vocatusque est Papa Alexander. „ (b) Carlo Sigonio de Regno Italiæ ad annum 1253. „ Eo nuncio ac-

zia di tal rotta egli si ammalasse, e poco indi se ne morisse. Ed i Cardinali, atterriti ancor essi, volevano subito partirsi per Roma: ma a' conforti del Legato, e del Marchese, che in tempo vi sovraggiunsero; e perche il Governatore della Città pose per ogni dove le guardie; entrarono in Conclave, ed elesero Rinaldo di Anagni in Sommo Pontefice col nome di Alessandro IV. Ancorche altri Autori, come discordano nel giorno, che morì Papa Innocenzio IV. così non convengono circa il tempo, in cui fu eletto Papa Alessandro IV.

XIII. Morto Papa Innocenzio, fu seppellito nell'Arcivescovado Napoletano, vicino alla porta, che da dentro la Chiesa passa nel Seminario. E come dice il Chioccarelli (a), da Umberto Arcivescovo di Napoli, li fu eretto il Tumolo coll'Iscrizione di molti versi Leonini: che poi fè rinovare l'Arcivescovo Annibale di Capua con nuova giunta, nel modo che siegue.

His Superis dignus requiescit Papa benignus.

Loetus de Flisco, sepultus tempore prisco.

Vir sacer, & rectus, sancto velamine reclus.

Ut jam, collapsa Mundo, temeraria passo:

Sanda ministrari, Urbs posset quoque rectificari.

Concilium fecit, veteraque Jura refecit.

Harens illisa tunc extitit, atque recisa.

Mania erexit, ritè sibi credita rexit.

Stravit inimicum Christi colubrem Fridericum.

Januam de nato gaudet sic glorificato.

Laudibus immensis, tu quoque Urbs Parthenopensis,

Pulchra decore suis, dedit hic tibi plura gratis.

Hoc titulavit ita Humbertus Metropolit.

Innocentius IV. Pont. Max.

De omni Christiana Republ. optime merito.

Qui Natali Sancti Joannis Baptistæ

Anno MCCXLII. Pontifex renunciatus:

Die Apostolorum Principis sacra coronatus,

Cum purpureo prius Pileo Card.

Exornasset; Neapolim,

cepto, Innocentius ægrotare Neapoli cœpit, neque ita multo post 7. Idus Decembris ingravescente morbo interiit. Quo facto, Bartholomæus Tavernarius, Prætor Neapolis, portis Urbis occlusis, Cardinales abire volentes retinuit, & sine mora Successorem instituere jussit. Ita post dies 13. Rynaldus Anagninus, Episcopus Ostiensis, Pontifex est declaratus, qui in Domini Natalitiis consecratus, Alexandri IV. nomen accepit. (a) Bartolomeo Chioccarelli ad Archiepisc. Neapolit. pag. 162.

A Con-

A Conrado everfam, S. P. restituendam

Curasset; innumerisque

Aliis præclarè et prope divinè gestis,

Pontificatum suum

Quam maximè illustrem reddisset;

Anno MCCLIII. Beatæ Lucie Virginis

Luce lucefcit.

Annibal de Capua Archiepiscopus Neapol.

In Sanctissimi Viri memoriam, aboletum

Vetustate Epigramma R.

XIV. Anche Papa Alessandro IV. entrò nel possesso del Regno alla morte di Papa Innocenzio IV.: ricevendo gli omaggi, e le congratulazioni da tutti li Magnani, e Baroni del Regno, alla riserva del Principe Manfredi: il quale, non ostante gli impulsi, che li diedero i congiunti, e gli amici, non volle in conto alcuno umiliarsi con essolui, come dice Niccolò Janfilla. Dal che offeso Papa Alessandro IV.; lo fece in primo luogo citare nella Corte Romana, per giustificare la sua condotta intorno alla morte di Borrello; e dall' avere mosse le armi contro del Legato Apostolico. Questi li rispose, che niuna ingiuria avea con ciò fatta alla Sede Apostolica: avendo difese le ragioni del suo nipote. „ Cum autem Princeps (sono le parole dell' Autore citato) per Comitum Acerræ cognatum suum, & Riczarle dum Filangerium, ad mittendos Nuncios Papæ non potuisset induci; venit ad eum quidam Episcopus, a Sede Apostolica missus, citavitque ipsum ex parte Summi Pontificis, ut in festo Purificationis Beatæ Mariæ proximè futuro ad Curiam Romanam accederet, responsurus de interfectione Barrelli de Anglono, & de injuria quam Apostolicæ Sedi intulerat, expellendo Legatum, & Exercitum Ecclesiæ de Apulia. Princeps verò ad citationem ejusmodi factam, respondit per Literas suas Summo Pontifici, excusans se rationabiliter de iis, quæ sibi obiciebantur; & qualiter nullam injuriam Romanæ Ecclesiæ fecerat, nepotis sui, & suam justitiam defendendo. Ma Papa Alessandro di ciò non contento: raccogliendo le nuove Milizie, l' inviò contro il Cardinale Ubaldini, che al primo suo arrivo fè de molti progressi in Puglia: prendendo quasi tutte le Città della riviera, le quali stavano alla divozione del Principe Manfredi. Bensì queste Vittorie del Legato, ed il possesso del Pontefice, che godea nel Regno; furono di poca durata.

XV. Peroche, ripigliando le sue forze Manfredi; ridusse a mal partito le cose del Legato sotto di Foggia. Ed egli, temendo cose peggiori; cercò far pace con Manfredi, conchiudendo con essolui una Convenzione di lasciarli tutto il Reame, alla riserva di Terra di Lavoro, che volea per la Santa Sede. Nel che condescese il Principe, come fu detto nel Numero 40. del Capitolo passato. Ma di ciò non contento Papa Alessandro IV.; venne tratto tratto a perdere l' intero possesso del Regno. Atteso Manfredi, portandosi in Sicilia per ragunare maggior numero di Soldati, fè ivi sparger voce, che il Re Corradino era morto in Germania: ed i Popoli ciò creden-

do, acclamarono, e coronarono lui per Monarca: tra quali anche quei del nostro Regno concorsero, come prosiegue il *Jansilla* nel dire: „ *Interim autem dum in Siciliam Princeps iret; venit rumor in Regnum, quod nepos ejus Rex Conradus, filius quondam Regis Conradi, in Alemannia obiisset. Quo rumore audito; Comites, & alii Magnates Regni, Prælati etiam Ecclesiarum in Siciliam ad Principem profecti sunt. Singularum quæque magnarum Civitatum Nuncii ex parte Civitatum suarum ad Principem profecti sunt, unanimiter omnes petentes ab eo, ut Princeps, qui usque tunc pro parte prædicti Regis Conradi, & suum Regnum rexerat, & in tanta pace constituerat; ipsius Regni gubernaculum, & Coronam tanquam Rex, & ipsius Regni verus hæres acciperet. Qua petitione unanimiter sibi facta ab omnibus; idem Princeps per concordem omnium Comitum, & Magnatum, ac etiam Prælatorum Regni electionem in Regem electus; Coronam Regni Siciliae in majori Ecclesia Panormitana juxta consuetudinem, & ritum prædecessorum suorum Regni Siciliae accepit.*

XVI. A questa nuova, ed inaspettata acclamazione del Principe *Manfredi* cascarono a fascio per terra tutte le concepute speranze di Papa *Alessandro IV.* di potersi più mantenere nel possesso del Reame di Napoli, ancorche egli pochi giorni dopo la sua elezione quivi trattenuto si fosse, con andarsene subito in Roma, lasciandovi il Legato Apostolico per il governo. Ed abenche le Truppe della S. Sede si fossero tutte ritirate in Napoli; pure, perche la Camera Apostolica non li mandava le dovute paghe; quel Comune si rese ancor egli a *Manfredi*, e ne uscirono le Milizie del Papa: che assai afflitte se ne ritornarono in Roma. Volendo di vantaggio *Matteo Spinelli* (a), che *Manfredi* anche la Contea di Fondi involò alla Santa Sede, che *Federigo II.* Imperadore donata gli avea. Ed in questa guisa finì il dominio, e possesso del Romano Pontefice, che per un anno, e mezzo (vale a dire dalli 24. Giugno 1254. per tutto Dicembre 1255.) tenuto avea parte in persona di Papa *Innocenzio IV.* e parte in persona di Papa *Alessandro IV.* Dicendo *Matteo Spinelli*, poco fa lodato: „ *Principio Octobris Rex Manfredus misit Legatos Neapolim, ut se ei redderent.*

Die 7. venit D. Donatillus de Statio Materanus, tulitque ei responsum Neapolitanorum, quod non possunt amplius stipendium militibus solvere, quia erant ad extremam penuriam redacti: quoniam verò tam frigidè agebat Papa; nolebant iterum devastari propter spem vanam, si cut eis acciderat tempore Innocentii Papæ.

Festo Sanctæ Luciae venit Barlettam nuncius de redditione Neapolis, quodque Rex promississet omnes bene tractare. Tunc omnes Milites Papæ, Regno egressi, remanserunt afflicti.

Festo Sancti Andree intellectum est, quod Rex venisset Capuam, & Sinuessam, fecitque venire septem vexilla Armatorum. Itaque ademit Ecclesiæ Comitatum Fundanum, quod eidem donaverat Imperator *Fridericus*.

C A-

(a) Matteo Spinelli ad annum 1255.

CAPITOLO QUINTO.

Di varj Eserciti inviati dalla Sede Apostolica in conquista, ed aiuto del nostro Reame di Napoli.

I. Oltre alli Romani Pontefici, che di persona si portarono nella conquista del Reame di Napoli, come si è posto in chiaro nel Capitolo precedente; anche molti Eserciti colli loro Legati Apostolici o per conquistarlo, o per difenderlo, o per soccorso de Monarchi Regnicoli vi pervennero. Laonde di questi in ultimo luogo ci resta di favellare: per vedere se per questa via avesse la Santa Sede acquistato nuovo dritto sovra del Regno medesimo.

II. E su di questo debbe saperfi, che il primo Esercito inviato dalla Santa Sede nella conquista del Regno; fu quello, che vi mandò *Celestino III.* alla morte del Re *Guglielmo II.*, se debbe prestarsi credenza a *Pandolfo Collenuccio* (a) nel dire: „ *Essendo morto il buon Re Guglielmo; parendo a Clemente III. allora Pontefice, che il Regno di Sicilia fusse ricaduto alla Chiesa; deliberò di recuperarlo per la Sede Apostolica. La qual cosa intendendo i Baroni del Regno; o per amore, che portassero alla memoria di Guglielmo, ed alla Casa di Normannia, o per non esser soggetti a Pontefici, che naturali non sono, e poco sogliono curare la vita de Sudditi; subito elessero per loro Re un figliuolo, riputato bastardo già di Ruggiero IV. chiamato Tancredi: il quale Guglielmo, non avendo figliuoli, avea rivotato da Grecia: e come nato del suo sangue, l'avea in Corte onoratamente tenuto. Ed avendo detto Tancredi un figliuolo, chiamato Ruggiero, ancor picciolino; lo fece intitolare Re insieme con lui. Per la qual cosa, avendo Clemente mandato l'Esercito alla ricuperazione del Regno; tutta la Puglia, e la Calabria mise sotto sopra. Imperoche, volendo riacquistarla, e Tancredi controponendoseli; ogni cosa fu di rapine involta, e d'incendi, e di rovine. Bensì, alla riserva di questeraprefaglie; l'Esercito Pontificio non riportò altro vantaggio sovra del nostro Regno, da cui nascesse dritto a favore della Santa Sede.*

III. Morta in appresso l'Imperadrice *Costanza*, che Papa *Clemente III.* per dispetto del Re *Tancredi* fè maritate all'Imperadore *Arrigo IV.* investendoli il Reame di Napoli, e di Sicilia; si vide per la seconda volta l'Esercito Pontificio nel Regno in difesa del fanciullo *Federigo*, rimasto sotto la cura, e baliato di Papa *Innocenzio III.* Avea l'Imperadrice *Costanza* alla morte dell'Imperadore *Arrigo* suo Sposo, bandito dal Regno *Marcoaldo Sinfalco* dell'Imperio, che nella Sicilia faceva cose assai strane, ed ambiva

(a) Pandolfo Collenuccio lib. 3. Compend. Histor. Regn. Neapol.

togliere il Reame al picciolo *Federigo*. Alla morte però della medesima Imperadrice, questi, che si ritrovava nella Marca di Ancona colli suoi soldati Tedeschi, (avendoli lasciato quel governo in proprietà l'Imperadore *Arrigo*;) subito calò in Regno, pretendendo il Baliato del medesimo. E perche quivi trovò *Diopoldo*, fatto Conte dall'Imperador *Arrigo*; ed assieme con lui *Oddone* Conte di Laviano, fratello di *Diopoldo*; questi si unirono ad essolui, e cominciarono a mettere in rivolta tutto il Regno. Laonde Papa *Innocenzio III.* fu costretto mandarli contro un Esercito sotto di un Cardinale Legato Apostolico, e di *Gualtiero da Brenda* (il quale poi fu ucciso in Sarno dal detto *Diopoldo*, come pose in fuga *Marcoaldo*, facendolo passare in Sicilia, dove morì; e dopo lungo spazio di tempo fè anche appartarne *Diopoldo*, che egli assai infesto per il picciolo *Federigo* sperimentò: siccome alla lunga, e con distinzione ragguaglia il tutto *Riccardo di San Germano* nella sua Cronaca, che scrisse intorno alle gesta del medesimo *Federigo II.* Imperadore, di cui egli era Notajo. Dicendo quanto al Legato Apostolico, e suo Esercito (a): „*In Regis tunc pupilli auxilium dictus Innocentius Papa quendam dirigit Jacobum, Andriæ postea Comitem, consobrinum suum militari Exercitu: cum quo unum misit de Cardinalibus, quem ipsi consobrinum suo, & toto Exercitui præfecit. Qui campestri bello ipsum Marcwaldum devicit, & fugavit. . . . Gualterius, Bernensis Comes, in odium Theutonorum, in Regnum mittitur ab Innocentio. Qui apud Capuam congressus cum ipso Diopuldo, vicit, & fugavit eundem.*”

V. Nel mentre che l'anzidetto Imperadore, divenuto già adulto, si era per Gerusalemme incaminato; *Rainaldo* Conte di Spoleto, lasciato da lui Governatore del Regno; colle sue Truppe invase alla Santa Sede la Marca di Ancona. Laonde Papa *Gregorio IX.* per difendere li suoi Stati; dopo averlo scomunicato, veggendo, che per questo verso niente profittava; anche li spedì contro un Esercito col Cardinale *Gio: Colonna*, e con *Gio: di Brenda*, Re di Gerusalemme, Socero del medesimo *Federigo*: il quale, disgustatosi col Genero, si era in Roma ritirato. In qual occasione i Soldati del Papa tolsero a lui la Città di Gajeta: che poi al ritorno dell'Imperadore da Gerusalemme li fu restituita con tutto il suo occupato, come rapportammo nel Libro 5. del Tomo III. al Numero 8. del Capo 2. Dicendo quanta a questa Pontificia Spedizione *Riccardo di San Germano* (b) dove sovra. „*Gregorius Papa in Ducem ipsum, pro eo quod Marchiam intraverat, & admonitus sæpius, ut ipsam, exiens, in pace dimitteret, hoc ipse Dux facere noluit; Excommunicationis sententiam promulgavit: ejusdem Excommunicationis vinculo innodans omnes sequaces ejus. Cumque nec sic revocare posset eundem; vim vi repellere licitum putans; ad Marchiæ defensionem, quæ Ecclesiæ suberat; materiali gladio visus est contra ipsum (qui jam pro parte Marchiam ad opus Imperatoris cœperat occupare) procedere: & tunc Joannem Columnam Cardinalem cum copioso militari, & pedestri Exercitu dirigat contra eum.*”

(a) Riccardo di San Germano ad annum 1198. & seqq.
(b) Lo stesso ad annum 1228.

Anno

Anno 1229. Hi, mense Januario, die 18. per Ceperanum venientes in „Regnum Clavesignati; Insulam Pontis Salarati, quæ Regni erat ostium, „quam quidem Adenulfus Balsanus pro Imperatore tenebat, primitus ex- „pugnantes; cum se tenere non posset, per vim cœperunt. . . . Inde „Papalis Exercitus, firmata obsidione super Cajetam; machinis, & viri- „bus suis vehementer impugnant. Et licet occupaverint Civitatem; Ar- „cem tamen vi capere nequiverunt: his, qui erant in ea, se pro Cæsare „tuentibus contra eum.

V. Alla morte di *Carlo III. della Pace* il Pontefice *Urbano VI.* che brama-va dichiarare Re di Napoli suo nipote; fè qualche pratica segreta contro la Reina *Margherita*, e del di lui picciolo figliuolo *Ladislao*. Ma perche i Sollevati discacciarono via della Città la sudetta Reina col suo figliuolo, che in Gajeta ritirossi, e chiamarono il medesimo Pontefice in Napoli; egli per la difficoltà, che prevedea, se precorrere la Cruciata contro li ditentori della Città di Napoli: destinandovi anche il Cardinale *Ramondello di Nola*, Arcivescovo della Città, per Legato Apostolico. Ed in questo mentre, fattesi venire molte Truppe da Inghilterra, volea esservi di persona. Però essendo insorte delle contese tra i Capitani; si sospese questa nuova spedizione, ed il Regno non ne ricevè detrimento alcuno, come scrive *Sozomeno di Pistoja* (a), rapportato dal *Muratori*, col dire: „*Urbanus Papa VI. concitavit Neapolitanos post mortem Regis Caroli. Qui postea facientes commotionem, & tumultum contra Reginam Margheritam, & Ladislaum filium suum parvulum; obtinuerunt multas libertates Gabellarum, & Exactionum; & constituerunt sex Neapolitanos Gubernatores Regni. Qui vocaverunt dictum Urbanum Papam; promittentes, eum facere Dominum, si iret illuc. Et licet promiserit; tamen dabitavit illuc ire, & non posset superare dictam Reginam, & parvulum filium suum. . . . Et dicta Regina cum filio, munitis prius Arcibus Civitatis, profecta fuit Gajetam de mense Junii 1387. Urbanus Papa, post expulsionem Reginæ Margharitæ, & filii, valde turbatus fuit, quia auxilio quorundam Baronum volebat nepotem suum facere Regem Neapolis.*”

Dominus *Ramondellus de Nola*, Cardinalis Neapolitanus, Legatus „Papæ Urbani VI. cum Equitibus de Apulia, & aliis Baronibus amici- „cis Reginæ Margaritæ, & Papæ Urbani castramentati fuerunt circum „circa ipsam Civitatem Neapolis. . . . Urbanus Papa præconiza- „vit Crucem contra Dominum Ottonem de Brunsvich, & Dominum „Thomasmum de Sancto Severino, occupantes Civitatem Neapolis: conce- „dens illam Indulgentiam, quæ datur illis pro recuperatione Sepulcri Chri- „sti. Et tamen propter hoc nullus ivit.

Urbanus Papa die 2. Augusti Perusio discessit cum Exercitu Anglico- „rum, intentione eundi Neapolim, & eam occupare. Et postquam fuit „prope Narnim cum Curia sua; Schisma fuit inter principales Exercitus „Anglicorum: quia promiserunt ire ad stipendium Florentinorum: unde „duo millia Equitum abierunt. Etiam postea ex dubitatione Papa re- „versus fuit Romam.

(a) Sozomeno di Pistoja in Speculo Historiæ apud Muratorium Tom. XVI. pag. 1130.

VI. An-

VI. Anche in tempo della Reina Giovanna II. il Pontefice Paolo V., sdegnato contro di lei, che non avea pagato lo stipendio a Muzio Sforza, ed agli altri Capitani da lui mandateli in ajuto, e che poi per travagliarli maggiormente chiamò Braccio da Peruggia; mandò in soccorso di Sforza ottocento Cavallo, sotto la direzione del famoso Tartaglia di Lavello: il quale in Castello a Mare sul principio ridusse a mal partito l'Esercito della Reina, e di Braccio. Però adottato poco appresso Alfonso d'Aragona dalla Reina predetta, e questi portatosi in Napoli; fece, che le Truppe Pontificie non si avanzassero nel Regno. Dicendo Gianantonio Campano (a) riguardo alle Truppe Pontificie: „Dum hæc a Brachio geruntur; Sforzia, magnis coactis copiis, Cantalupum, ad arcendum Campania hostem, pervenerat. Huc cæteros Pontificis Duces, Præfatos, Centuriones, & quicquid obici hostibus posset, unum in locum collocaverat. Tot deinde simul Duces in agrum Sueffanum, inter paucos Italiae fertilissimum, contenderunt. Erant in hostium Castris Jacobus Caldora, Fabritius Campanus, Micheleletus, & Sfortia, Cotignolani omnes, & tunc clari viri, & postea multo clarissimi Duces. . . . Dum hæc in Campania geruntur, Tartalia, cum octingentis Equitibus auxilio missus a Pontifice, cum Sfortia conjunxit.

VII. Quando il Re Alfonso di Aragona ebbe le sue rotture con Renato di Angiò, e da Milano dopo la sua prigionia ne ritornò alla conquista del Regno, che dalla Reina Isabella moglie di Renato si possedea sotto l'assistenza di Giacomo Caldora, Capitano di molto grido; Papa Eugenio IV. mandò contro di Alfonso predetto il Patriarca Vitelleschi con cinque mila Cavallo, e quattro mila Fanti. Il quale fece de molti progressi nel Regno, sino a disfare sotto Montefusco Gianantonio Ursino, Principe di Taranto, con farlo prigioniero: abenche poi lo lasciasse in libertà per comando del Papa, non ostante che questi seguisse, e caldeggiasse per allora il partito del Re Alfonso. Dicendo Lorenzo Buonincontro (b) ne' suoi Annali: „Anno salutis 1437. Patriarcha Vitellescus, mandato Pontificis, ivit in Regnum contra Alfonso Regem cum ferme quinque mille Equitum, & quatuor mille Pedum. Cœpit primò Venafrum deditione Francisci Pandonii. Deinde Alifum, & Pedimontem. Deinde Vairanum diripuit: & tandem Neapolim, ad Isabellam Reginam ire statuit. . . . Deinde ivit contra Principem Tarenti Joannem Antonium Ursinum, junctis sibi Jacobo Caldora, & quibusdam aliis Isabellæ Copiis. Adortus in agro Beneventano apud Montem Fuscum Castra Tarentini; invadit, fugatque, Princeps ipse captus. Quem, mandante Pontifice, dimisit, & ad suas partes attraxit. Ob idque Patriarcha Cardinalis factus est. Bensì questa Vittoria del Patriarca Vitelleschi fu il principio di tutti li suoi disvantaggi: peroche, Giacomo Caldora, isdegnato contro di lui per questa nuova confederazione col Principe di Taranto suo giurato nimico; si allontanò da lui, e fece, che il Re Alfonso si andasse tratto tratto rinforzando, e divenisse assoluto padro-

drone del Regno, come dice il Colleenuccio (a).

VIII. In tempo similmente del Re Ferdinando di Aragona, quando egli era bersagliato da Giovanni di Angiò, e da Gianantonio Ursino; il Pontefice Pio II. l'inviò validissimi soccorsi di Milizie sotto il comando di Simonetto. Il quale peraltro ebbe malissima fortuna in questa sua spedizione: peroche, avendo voluto per forza il Re Ferdinando attaccare la battaglia col Nimico sotto la Città di Sarno; egli vi restò morto, come ragguaglia Tristano Caracciolo (b) nel dire: „Anno 1460. Pius Pontifex a Romano agro Simonetum cum valida Equestri manu ad Ferdinandum misit. . . . Regii milites repulsi, multi inter se arctius implicantur, adeout, ne paululum quidem, locorum angustia impediti, ingruentium a fronte hostium impetum ferre potuerunt. Funduntur igitur continuo, & in fugam resistentibus nonnullis, effusè vertuntur. Fugiendo, passim capiuntur; moxque Regia Castra diripiuntur. Simonetus in medio pugnantium furor exanimis sine ullo vulnere repertus est. Qui ætate, & corpore gravis, ac labore, & calore confectus, cecidisse creditur.

IX. Per ultimo Papa Clemente VII. nel mentre l'Imperadore Carlo V. era impegnato nella Guerra di Milano; mandò il suo Esercito, unito a quello di Monsignor di Valdimonte, ad assalire il nostro Regno, come dice Gianantonio Summonte (c) colle parole seguenti: „Il Papa, considerando il vitupero ricevuto da Colonnese suoi Vassalli, per averli saccheggiato il Palazzo, & assediato nel Castello, e sotto buona fede; non parendo a lei servar loro la Tregua di nuovo fatta, ma castigarli, e risentirsi anche coll' Imperadore, in travagliarlo nel Regno, mentre era occupato nella Guerra di Milano, non ostante gli Stati, che avea dati a Don Ugo; determinò muoverli Guerra. Ed avendo scomunicato, e privato del Cappello il Cardinal Pompeo Colonna, capo di quella fazione; chiamò di Francia Monsignor di Valdimonte, che era della Famiglia Angioina, per farlo Re di Napoli. Costui se ne venne ad un trattato con grossa Armata. Ed essendo molto potente per mare, e per terra; prese ad un tratto Salerno con tutta quella Riviera: e passatone alla volta di Napoli; ebbe il Mongada all'incontro: col quale venuto alle mani; l'urtò, facendolo ritirare in Città. Orazio Baglione da un'altra parte, mandato dal Papa colle sue Bande nere; ne pose in ruina lo Stato de Colonnese, e s'unì poi con Francesi. In questo mentre essendo venuto da Spagna Don Carlo de la Noja con trenta Navi; smontò in Gajeta con sei mila Fanti Spagnuoli. Ed avendo perciò ripreso gl'Imperiali ardimento; ne passarono su lo Stato della Chiesa, e si fermò sopra Frosolone la Guerra: che fu dalle Bande nere valorosamente difeso. Anzi ne furono ributtati gl'Imperiali a dietro con molto danno, e forzati ritirarsi nel Regno. Onde (come nota il Dolce nella Vita dell'

Tom. IV. P. III.

K

„Im-

(a) Gianantonio Campano in Vita Brachii lib. 5.
(b) Lorenzo Buonincontro ad annum 1437.

(a) Pandolfo Colleenuccio pag. 184.
(b) Tristano Caracciolo de Varietate fortunæ.
(c) Gianantonio Summonte Tom. IV. pag. 45.

Imperadore) si cominciò a praticare la Pace.

X. Quindi deggiamo noi conchiudere , che quantunque molti Pontefici si fossero condotti nel Reame di Napoli con Eserciti armati , come fu detto nel Capitolo passato ; ed altri vi avessero inviate le loro Milizie sotto de Legati Apostolici , e di altri Capitani , siccome finora in questo Capitolo abbiain divisato ; pure essi mai a forza d'armi conquistarono il Regno , acciò potessero dire che *Jure belli* ne divennero padroni . Costando altresì da quanto si pose in chiaro ne due primi Capitoli di questo Libro , che ne l' Imperadore *Costantino* , nè *Carlo Magno* , nè altro Monarca avesse donato alla Santa Sede con giusto Titolo il Reame di Napoli , acciò i Romani Pontefici ne fossero stati *Signori Naturali* , e come tali l' avessero poi investito a Re del medesimo . Soltanto questi per via di *Censo* , e di *Tributo* vi s'introdussero in tempo de Normanni , e de Svevi ; e poi nel governo degli Angioini incominciarono a goderlo come Feudo della Chiesa . Qual dritto non impugnandoseli da nostri Monarchi , i quali ne l' addimandano sotto questi termini l' Investitura ; resta che in cotal guisa , e non in altra maniera il Reame di Napoli debba stimarsi Feudo della Sede Apostolica , secondo il mio basso intendimento .

LIBRO TREDICESIMO.

Del Governo Civile della Città di Napoli , e degli altri Luoghi del nostro Regno .

DEscrittasi pienamente in nove Libri precedenti la Polizia Ecclesiastica del nostro Regno ; fa duopo , che ora della Polizia Civile del medesimo discorriamo . E perche il Governo della Città di Napoli , e degli altri Luoghi del Regno ha un ombra di Repubblica in sè stesso ; priache vegniamo alla Polizia Regale , in questo Libro diremo del medesimo qualche cosa : aggiungendovi le Leggi , e le Monete , che peraltro dipendono per lo più da Monarchi : con restringere in tre Capitoli il tutto . Primo : *Del Governo Civile della Città di Napoli , e degli altri Luoghi del Regno* . Secondo : *Delle Leggi Civili della Città di Napoli , e di altri Luoghi del Regno* . Terzo : *Delle Monete antiche , e moderne della Città di Napoli , e di altri Luoghi del Regno* .

CAPITOLO PRIMO.

Del Governo Civile della Città di Napoli , e degli altri Luoghi del Regno .

I. **A**Ncorche al rinascimento de Principi Sovrani perdessero le Città nostrali , come pure tutte le altre d' Italia , e quasi dell' Orbe intiero (alla riserva delle vere Repubbliche , che restarono tali , e si mantengono nel loro antico piede ,) la primiera forma di Repubblica ; passando il loro antico Dominio , e Governo in persona dell' loro rispettivi Monarchi ; pure si ravvisa nelle medesime una tal ombra di libertà , mediante la quale cadauna di esse con indipendenza del proprio Monarca si governa , e si regge : facendo il suo *Comune* ; conservando il nome di *Università* , ed avendo i propri *Fondi* : con destinare le Persone abili , e capaci al regolamento delle cose pubbliche ; senza in ciò dipendere dal Principe , e senza offendere in questo la di lui Sovranità . Quase noi qui chiamiamo *Governo Civile* ; e di cui con una lunga Dissertazione v' discorrendo il dotto Lodovico Antonio Muratori (a) , col dire tra il molto : *Inquirendum mihi statuo , cum antiquis Sæculis in Italicis Urbibus , quamquam illæ Regibus , aut Imperatoribus parerent , & ab eorum Magistratibus regerentur , aliqua tamen forma fuerit COMMUNIS , sive COMMUNITATIS ? Nos enim ita appellamus Universitatem , & Corpus Civium , cui sunt proprii Magistratus , proprii Redditus , & Jura multa , & Privilegia in Regimine Urbium . Postquam sese Principibus tradiderunt Civitates liberae in Italia , perexit adhuc perdurare nomen Communitatis , & Universitatis Civium , fuitque illis nihilominus non levis autoritas : atque erant , & adhuc sunt latifundia , vectigalia , & tributa ad idem Commune spectantia . Præerat , & imperabat cunctis Princeps . Sed supremum illud Jus , Vectigalia , & Autoritas minimè obstabant , quin & Communitas , & Respublica suis , quamquam subiecta Principi , juribus , & privilegiis uterentur . Complures ex Urbibus Italicis adhuc retinent eundem honorem , publicos fundos , & vectigalia : atque in plerisque Nobiles tantum Viri , & Jurisconsulti adhibentur ad Regimen Communis , sive Universitatis Civium . Il che egli va comprovando con molte dottrine , ed esempi , anche riguardo al tempo degli Imperadori Romani , de Goti , de Longobardi , e di altri Sovrani .*

II. Quindi , dovendo noi favellare di questo Civil Governo nel presente Capitolo ; della Città di Napoli più che d' ogn' altro Luogo discorreremo : stanteche ella , come Capitale , e Città Metropoli del Regno , sotto gli occhi dello stesso Principe una Polizia più particolare , e ragguardevole su

K 2

(a) Lodovico Antonio Muratori *Rerum Memorabilium Italicarum* Dissert. 18.

sù di questo genere osservar si vede. Ancorche ella anticamente sotto de Normanni, e de Svevi (i quali non aveano Città fissa in Regno, ma ora in una, ed ora in altra soggiornavano, quando da Palermo, che era propriamente la Reggia; il passaggio vi faceano,) si fusse governata a somiglianza dell'altre Città delle Provincie. Riconoscendo ella primamente l'origine di sua grandezza dall'Imperadore Federigo II., che per Università delli Studj per l'una, e l'altra Sicilia la scelse. Di poi Innocenzio IV. Sommo Pontefice li diede maggior lustro, alloraquando si portò nel Regno, ed ivi fissò la sua Sede, con esservi anche morto. Ed alla perfine Carlo I. di Angiò, venendo alla conquista del Regno; a somiglianza del mentovato Pontefice, ivi, e non altrove collocò la sua Reggia. Il che poi fu eziandio praticato da tutti gli altri Monarchi seguenti: onde da ciò ella divenne Capitale, e Metropoli del Regno.

III. Dall'essere divenuta adunque la Città di Napoli Reggia de Monarchi, e Capitale del Regno; venne a conseguire una nuova formola di Governo, differente dall'altro, che tutte le Città delle Provincie osservano. Conciosiacosache, il Re Carlo I. di Angiò, dopo avere separata la Nobiltà della Plebe, invitando tutti i Baroni del Regno per farvi il soggiorno, ed essere presenti a pubblici Parlamenti, che v'intendea tenere; divise la Nobiltà in cinque Sedili, o sieno Piazze, in quello di Nido, in quello di Capoana, in quello di Montagna (al quale l'altro antico di Forcella si unì, e perciò in questa Piazza si eliggono due Eletti per il Governo della Città), in quello di Porto, ed in quell'altro di Portanova (de quali discorreremo più alla lunga nel Capo 3. del Libro 20.): con assegnare alla Plebe la Piazza della Sellaria, ed il ragunamento nel Convento di Sant'Agostino della Zecca. I quali Sedili, e Piazze che sieno, quando si uniscono fra di loro; rappresentano l'intera Città, al dire di Vincenzo de Franchis (a): e ciascheduna Piazza può essere rappresentata da un solo Nobile, o Plebeo, quando gli altri, già chiamati, non volessero intervenire, secondo Francesco Rocco (b).

IV. Ciascheduna Piazza Nobile vien rappresentata da sei, ivi ascritti, e dal Comune della medesima a sorte prescelti: alla riserba della Piazza di Nido, dove cinque soltanto se ne scelgono: con fare l'intero numero di

(a) Vincenzo de Franchis decis. 217. num. 8. *Omnia hæc Sedilia simul cum fidelissima Platea Populi congregantur, & Civitatem hanc fidelissimam representant.*

(b) Francesco Rocco de Officio Platearum Civit. Neapol. num. 2. *Civitas Neapolitana distincta conspicitur in sex Quarteriis, & illa vocantur PLATANIDI, MONTAGNÆ, PORTUS, PORTÆNOVÆ, quibus certæ Familiae, earumque descendentes sunt adscriptæ: & postrema ex dictis sex Plateis est POPULARIS. Hæc autem distinctio exordium sumpsit tempore Regis Caroli I. qui illam decrevit ad meliorem ejusdem Civitatis regimen, & ut tutius retineretur. Dictamque distinctionem deinde approbavit Rex Ladislaus. Representantur autem quælibet ex dictis Plateis, si ex Nobilibus vocatis, & non accersitis, unus tantummodo interfuerit.*

di Ventinove. I quali si sogliono ragunare nel Palagio di San Lorenzo (dove propriamente la Città risiede;) e si dice il Ragunamento de Cinque, e Sei. Senza però che i medesimi avessero il Voto decisivo sovra dell'inforte Controversie; ma soltanto si appartiene a medesimi il rappresentare al Comune di ciascheduna Piazza il Punto principale, che si tratta, per conchiuderli il tutto colla pluralità de Voti. Volendo altresì il predetto Francesco Rocco (a), che ciascheduna di dette Piazze tiene alla sua divozione, e custodisce una Porta della Città, che in tempo di Guerra, di Peste, o di altro bisogno deve con ispeciale attenzione guardarla.

V. Fuori delli Cinque, e Sei Nobili di ciascheduna Piazza, come sovra scelti a sorte dell'Urna, in cui si mettono le cartelle col nome di tutti li Complatearij; nell'istessa maniera ciascheduna di esse sceglie uno, che debbe in quell'anno essere Eletto della Città, per aver cura dell'Annona (onde gli Eletti della Città sono sette: vale a dire sei Nobili, ed un Popolare: stanteche Seggio Montagna ne sceglie due, per essere unito al medesimo il Seggio di Forcella): un altro Deputato per il danaro, per le Vie, per l'Acque, per le Fortificazioni della Città; uno per Capitano a Guerra, ed un altro per Sindaco della Città per il suo giro. E scelgono eziandio i Tavolarj della Città, i Rivisori dell'Amministrazione della detta Città, e i Deputati de Privilegj della medesima, con tutti gli altri Uffiziali, che vi abbisognano: come alla lunga il medesimo Autore (b) ragguaglia il tutto.

VI. La Piazza del Popolo poi diversamente dall'altre de Nobili si regola. Ella viene da ventinove Ottine rappresentata. Le quali sono le seguenti: l'Ottina di San Gennaro all'Olmo, quella delle Case Nove, quella della Ruva Catalana, quella della Sellaria, quella di Nido, quella di Forcella, l'Ottina di Capoana, l'Ottina di Sant'Angelo a Segno, quella di Donalvina, quella di San Giuseppe, e Carità, l'altra del Mercato Vecchio, l'Ottina di S. Spirito di Palazzo, l'Ottina di Santa Maria Maggiore, quella delle Vergini, quelle delle Fisiote, e Bajano, l'Ottina della Loggia di Genova, quella della Selice, quella della Scalesta, quella di S. Gio: a Mare, l'altra del Mercato Grande, quella della Spezieria Antica, l'Ottina della Ruva Toscana, l'Ottina della Porta del Caputo, l'Ottina dell'Armieri, quella di S. Pietro Martire, l'Ottina di San Gio: Maggiore, quella di Santa Catarina Spina Corona, quella della Vicaria Vecchia, e quella di Porto. Volendo Camillo Tutino (c), che siccome otto Nobili anticamente componevano un Tocco, o una Strada, con rappresentare la loro propria Piazza; così possono otto Popolari com-
porre

(a) Francesco Rocco loc. cit. *Quælibet ex dictis Plateis habet ejus Comprehensorium, districtum, & unam Portam Civitatis. Quæ quidem Porta semper in earum sunt protectione, & custodia: Sed tempore belli aliisque exigentibus publicis necessitatibus, talis custodia majorem educit effectum, auctoritatem.*

(b) Lo stesso Francesco Rocco loc. cit.

(c) Camillo Tutino origine de Seggi cap. 16.

porre una Strada, ed una Piazza, in occasione, che si dovesse l'intero Popolo ragunare. Laonde da questo novero di otto Popolari, che possono rappresentare una Strada, ed una Piazza; ebbe in Napoli la sua origine il nome dell'Ottine: che altro non dinota, se nonche una Contrada di Popolari.

VII. Giusta il novero di queste ventinove Ottine si scelgono da Sua Maestà ventinove Capitani di Strada (quanti sono per appunto i Nobili delli cinque Seggi, come sopra), cadauno per ciascheduna Strada, a tenore della determinazione del Re Federigo (a) nell'anno 1498. Item, quod Capitanei, seu Capita Platearum eligantur, & ordinentur per nostram Majestatem, & Successores nostros. E dove questi ventinove Capitani, o almeno quindici di essi (chiamati, e non esclusi gli altri, che intervenire non possono, o non vogliono) coll'Eletto del Popolo convengono assieme nella Piazza della Selleria, ovvero nel Chiofiro di Sant'Agostino; tutta la Città Popolare rappresentano, come asserisce Francesco Rocco (b).

VII. Questi Capitani dell'Ottine sono in grandissima stima presso de Popolari nelle loro rispettive Piazze: e dove insorgono rumori, ed altro in queste Ottine; al comparire de sovradetti Capitani, tosto si acquietano le risse, ed i tumulti. Essendo essi per lo più Dottori, o Mercadanti, che civilmente ne vivono: e perciò al di loro apparire ogn'uno si rimette, siccome Virgilio (c) in cose somiglievoli lo dicea. Avendo eziandio cadauna Ottina il suo Capodieci, che è come un Mastrodatti del Capitano, scielto del ceto della Mastranza. Facendo egli le Testimonianze, e le Fedi di Cittadinanza intorno alla Vita, e Costumi di coloro, che cercano Passaporti in occasione, di uscire dal Regno, con portarli alla sottoscrizione del Capitano. Il quale, non conoscendo talvolta la persona; si soscrive: Ex Relatione. Invigilando ancora questi Capodieci su quello, che possa occorrere nella Strada, con farne relatione a Capitani. Dando altresì a medesimi distinto ragguaglio di quelle Case povere, e delle Zitelle di marito, che sono nell'Ottina, acciò questi in tempo di Doti, di Maritaggi, o di Limosine le notziassero a Governatori di Luoghi Pij, e specialmente a quei della Santissima Annunciata, che essi eliggono: per farli proporzionatamente

(a) Tom. I. Capitul. & Privileg. Regn. Cap. Federicus pag. 47.

(b) Francesco Rocco loc. cit. Platea verò Popularis congregatur in Aedibus Sancti Augustini, positus in Platea, quae vulgo dicitur SELLARIA: & constituitur talis Platea ex numero viginti novem ductoribus, vulgò CAPITANEIS denominatis: illique repraesentant vigintinovem Oclinas: in quibus vigintinovem Oclinis partitur Platea Popularis.

(c) Virgilio lib. I. Aeneidum.

magno in populo cum saepe coorta est
Seditio, sevitque animis ignobile vulgus:
Jamque faces, & saxa volant, furor arma ministrant;
Tum pietate gravem, ac meritis si forte virum
Conspexere, silent: arrectisque auribus astant:
Ille regit dictis animos, & pectora mulcet.

te soccorrere ne loro bisogni.

VIII. Dove poi le Piazze Nobili a relazione de loro Cinque, e Sei Deputati, come sopra, scielgono da ciascheduno Sedile (alla riserva del Seggio di Montagna, che ne scieglie due, come sopra) annualmente un Personaggio per il governo della Città, e per il Provvedimento dell'Annona, che i sei Eletti Nobili si chiamano; li ventinove Capitani dell'Ottine, con diece altri Consultori assegnati a' medesimi, e cinquantotto Procuratori, che scielgono le Piazze istesse colli loro Capitani; uniti tutti assieme nella Piazza della Selleria, ovvero nel Chiofiro di Sant'Agostino, scielgono per via di voti sei valevoli Suggetti del Ceto Civile, ed in un foglio li rappresentano al Monarca: il quale ne prende uno a suo piacere, e lo destina Eletto del Popolo, come rapporta Gianantonio Summonte (a). Volendo ancor egli (b) altresì, che dal Vicerè Don Pietro di Toledo a questa via incominciassero i Monarchi, o i loro Viceregnanti a prescegliere l'Eletto del Popolo: il quale prima si eligeva dalla Piazza istessa, a tenore de Capitoli del Regno. Essendosi allora diposto Francesco Piatto, e prescelto Antonio Marziale.

IX. Questo Eletto del Popolo, e gli altri sei Nobili, come sopra, convengono per lo più due volte la settimana nel Palazzo di San Lorenzo: dove dispongono di tutte quelle cose, che appartengono al buon governo della Città, e specialmente al provvedimento dell'Annona: dando essi il prezzo alle vittovaglie; proibendone l'estrazione fuori di Regno; e facendo Bandi penali su di questo, a tenore della facoltà loro concessuta dal Re Ladislao, e confermatali dal Re Federigo l'anno 1486. (a). Essendo essi i Procuratori della Città, secondo la concessione del Re Ladislao sovrilodato: Omnia alia faciatis, quae ad PROCURATIONEM, commodum, & utilitatem dictae Universitatis spectare noscuntur; sicuti melius visum fuerit. Ed acciocchè i Venditori non alterassero i prezzi stabiliti alle cose vendibili, e non vendessero cibi di cattiva condizione; cadauno di questi Eletti un mese per giro si conduce per la Città, visitando i Pesi, e Misure de venditori de Viveri, e riconoscendo la qualità de Comestibili, se sieno a dovere, o alterati ne prezzi. E trovandovi delinquenti; li castigano con pene proporzionate alle di loro mancanze.

X. Egli è vero però, che per quello si appartiene alla provvista dell'Annona; gli Eletti della Città dipendono dal consiglio, e parere di un Ministro Togato, che oggidì è il Signor Marchese Don Nicolò Fraggianni Caporuota della Regia Camera di Santa Chiara, e Delegato della Regal Giurisdizione, che Prefetto dell'Annona vien chiamato: senza di cui non possono gli Eletti determinare cosa veruna, come dice Francesco Rocco (d) nelle parole seguenti: De Annonae cura, ejusque regimine, Serenissimorum retro Placitis, atque Rescriptis, nostris Electis praeclearissimae Civitatis demandata, aut

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 227.

(b) Lo stesso Tom. IV. pag. 215.

(c) Capitolo Vobis Sex, & Capitolo 37. pag. 18.

(d) Francesco Rocco de Annonae Praefecti Instituto Parag. 7.

aut commendata, praesidet quidem a latere Consiliarius, vel Regiam Cancellariam Regens, ANNONAE PRÆFECTUS nuncupatus, ut liquet ex Capitulis nostrae Civitatis octavo, & nono, praescriptis a Federico II. Rege sub die 27. Januarii 1495. quibus, expetente nostra Civitate, decernitur, quod huiusmodi Annonae Praefectus praesit in Tribunali Electorum.
Hinc tradiderunt nostrates, quod in cunctis negotiis ab ipsis Electis pertractandis, interesse debet Annonae Praefectus, nec aliquo concludi queit absque tali interventu.

XI. Oltre alla sovrintendenza dell' Annona, anche quella della Salute si appartiene a questi Eletti: i quali destinano i Deputati della Salute, acciò essi prendino tutti quei espedienti, che sono necessarij per tenere lontani dalla Città ogni sospetto di Contagio, come da Capitoli del Re Federigo nell' anno 1597. (a): Quod in casu Pestis, omnia tractentur, & concludantur in Ecclesia Sancti Laurentii per sex Electos. Executio autem conclusionis cum interventu, & autoritate Officialis nostri fiat. Dispensandosi perciò nella Città la Fede della Salute per coloro, che in tempi sospetti di contagio volessero andar fuori di Regno.

XII. L' Eletto del Popolo poi, oltre alle Prerogative anzidette, comunemente eziandio agli altri Eletti Nobili; molte altri Privilegj goder si vede: e specialmente in procurar egli tutti i Viveri per l'abbondanza della Città: facendosi anche venire da Paesi lontani, e forestieri, quando de medesimi si scarseggiasse nel Regno. Avendo Nicolò Columbo Eletto della Città nell' anno 1744. fatti venire da Inghilterra i Grani, de quali vi era penuria in Napoli, per esserne stata scarsezza nelle Provincie nostrali. Spettando al medesimo eziandio dar il prezzo alle cose comestibili: regendo a tal ogetto di continuo Tribunale in sua Casa, per terminare sommariamente, ed in voce tutte quelle differenze, che alla giornata insorgono tra i Venditori de comestibili, e delle cose appartenenti alla Grascia. Con destinar egli similmente i Consoli per ciaschedun Arte de comestibili: acciò ancor questi riconoscessero le differenze insorte tra Compratori, e Venditori. E quando in tempo di Guerra, o di altro bisogno debbe congregarsi la Milizia Urbana; il medesimo Eletto del Popolo vi destina i Tribuni, ed egli n' è il Capitano: con tutto il di più, che rapporta Francesco Rocco (b) a tal proposito nel dire: „ Præterea Electus Plateæ Popularis aliis peculiaribus exornatur facultatibus: & præcipua est, quia in sua domo singulis diebus reddit Jus omnibus venditoribus rerum comestibilium, vel ad ubertatem spectantium, ut constat in Capitulo 22. fol. 35. inter Capitula, & Privilegia Neapolis ex concessione Regis Catholici.

Insuper, Capitulationes statuit: Leges pro bono regimine Plateæ Popularis promulgat: Pœnas pecuniarias præscribit: Transgressores damnat; Revenditores puniunt: & etiam ementes frumentum, hordea, legumina, & alia

(a) Pragm. 29. Regis Friderici inter Capitula Regni.
(b) Francesco Rocco loc. cit. num. 109.

„ & alia bona comestibilia per 25. milliaria circa Civitatem pro illis revendendis in hac Civitate pœnis plectit. Quod prædicto Electo concessit Rex Catholicus.

Amplius, Electus Popularis providet Civitatem de omnibus rebus comestibilibus, itaut Cives ubertate abundant. Quod sancivit Rex Ferdinandus II.

Item, Electus Popularis creat Consules omnium artium ipsis subditorum: ac etiam sua autoritate concluduntur Capitulationes super regimine ipsarum artium.

Tempore Belli in hac Civitate congregat Cives aptos ad arma, in Cohortes scindit, Tribunos eligit, Domino Prorege tamen consulto, ut ipsi in Bello serviant: dictorumque militum ipse Electus Popularis Dux est, ut constat ex pluribus Privilegiis a retro Regibus elargitis, ut observat Tutinus de orig. & fundat. Sedilium fol. 264. Idemque observavimus in anno 1640. tempore Præsidatus Domini Ducis Medinæ de las Torres, quando Classis Gallica, tunc inimica, petiit Portum hujus Civitatis: qua occasione Electus Popularis cum suis Cohortibus militum introduxit tormenta bellica in Turrim Sanctæ Mariæ de Monte Carmelo, ex qua custodivit Civitatem; & nonnullas circumvallationes construxit in diversis locis.

XIII. Fuori degli enunciati sette Eletti per lo buon governo della Città di Napoli, si suole anche dalle Piazze nobili per giro scegliere il SINDACO, colla totale esclusiva della Piazza Popolare, che non ha parte alcuna in questa elezione. L' ufficio del quale non si volge intorno all' annona, e governo della Città; ma in altri straordinarij impieghi: come suol essere in occasione di pubblici Parlamenti, in venuta de Monarchi nel Regno, nella nascita, e morte de Sovrani. In qual caso, dovendosi fare pubblica dimostranza; egli rappresenta l' intero Regno, e tutto il Baronaggio del medesimo. Fornito di tale onorevole Sovranità, che occupa il primo luogo sovra tutti i Baroni del Regno, anche se questi fossero di Regio Sangue: e precede eziandio alli sette Uffizj del Regno: Dicendo Gianantonio Summonte (a) a questo proposito: Tengono i Cinque, o sei del Seggio anco prerogativa di creare il Sindaco: Dignità, che rappresenta tutto il Regno in molte occorrenze. Il quale precede a tutti gli Uffiziali, e Titolari del Regno, se ben fossero di Sangue Reale. Si elige il Sindaco in giro da i cinque Seggi da Nobili di quello, dove in quell' occorrenza conviene eliggersi. L' Uffizio dura pochissimi giorni, secondo la causa per cui fu eletto. Essendo la sua Carica di ricevere insieme con li sei Eletti della Città il proprio Re, e suoi Vicarij: accompagnandolo nel Domo, e dandoli il giuramento dell' osservanza de Capitoli, e Privilegj della Città. Interviene in nome del Regno ne i generali Parlamenti: ne i quali riferisce la volontà di tutti in risposta di quello, che è proposto dalla Maestà del Re, o del Vicerè in suo nome. Interviene di più nelli Funerali Regii, e simili: ne quali è sempre eletto un Sindaco.

XIV. Vuole eziandio Francesco Rocco (b), che in tempo di pubblica
Tom. IV. P. III. L

(a) Gianantonio Summonte Tom. I. pag. 220.
(b) Francesco Rocco loc. cit. num. 11.

Cavalcata, il Sindaco v'è alla sinistra del Monarca con precederli gli altri Baroni, ed Uffiziali, ed indi seguirli i Ministri Togati, secondo l'ordine, che egli descrive: *Syndicus (qui dicitur Rector, & Gubernator Civitatis, Pater Patrie, omnisque potestas Civitatis in ipso est transfusa), primum locum post Dominum Proregem obtinet in solemni Equitatu. Ideoque non teedet recensere ordinem solitum in huiusmodi Equitatu. Nimirum, primò Continui apparent: postea Barones, seu Titulati cum aliis Equitibus: Tertio loco Civitatis Electi: quartò Septem officia Regni: idest Magnus Cancellarius, Magnus Comesstabus, Magnus Siniscalcus, Magnus Camerarius, Magnus Justitiarius, Magnus Admiratus, & Magnus Prothonotarius. Deinde Vicerex cum Syndico ad levam, undique Satellitibus stipatis, Sceptiferis praeuntibus: & hi quidem armatam repraesentant Militiam. Sequitur deinde Togatorum ordo: & immediatè post Proregem incedunt Regentes Cancellariae cum Consiliariis Status. Qui hoc jure praecedendi inter se utuntur: ut scilicet Consiliariis titulo insigniti Regentes praecedant: titulo verò destituti Regentes subsequantur. Deinde Praesidens Sacri Consilii, Locumtenens Regiae Camerae Summariae, Thesaurarius, Regens Magnae Curiae Vicariae, Secretarius Regni: tunc Regii Consilarii; postea Praesidentes Regiae Camerae: post sequantur Indices Vicariae Criminales, & Civiles, Advocati Fiscales Magnae Curiae Vicariae, & similiter Regiae Camerae: quorum qui primus in id munus assumptus est, in omnibus locis praecedere debere, judicatum est. Deinde Auditor Campi, & Judices Siclae, ut ponit Surgentus de Neap. Illustr. cap. 14. num. 1.*

XV. All'incontro poi nell'altre Città, e Luoghi cospicui del Regno non meno li SEI ELETTI alla somiglianza di Napoli, ma anche il SINDACO per il Governo Civile del Pubblico, o sia dell'Università si sogliono deputare: con fare tra essi il Sindaco la prima figura, non ostante che in alcuni Luoghi, giusta la loro costumanza, il Sindaco si scegliesse dal Ceto Civile, e gli Eletti dal Ceto Nobile. Eligendosi questi con pluralità da voti di quei Cittadini, che convengono in pubblico Parlamento, e non mica già a somiglianza di Napoli si scelgono cinque Eletti da cinque Sedili Nobili, ed un altro dalla Piazza Popolare: atteso, questa divisione di Nobili, e Popolari in diverse Piazze (alla riserva di quelle Città, che hanno i loro Seggi ferrati), ancorche si osservi per quello spetta agli Onori, e Pesi comuni; pure da un sol Popolo (che Nobili, e Plebei comprende) l'Università si rappresenta. E perciò l'Imperadore Carlo V. in una sua Prammatica (a) dell'anno 1536. dispose, che il Sindaco, e gli altri Uffiziali di cadauna Università si debbano scegliere, e nominare da tutti coloro, che hanno la voce nella Comunità predetta. *Volumus etiam, ut Syndici, & alii Officiales Universitatis eligantur liberè per Cives ipsarum Universitatum: intervenientibus tamen iis, qui secundum dictarum Universitatum consuetudinem intervenire debent, & secundum ordinem, & modum in ipsa Universitate servari consuetum. Et Officiales ipsi debeant confirmari per eos, ad quos confirmatio de jure, vel antiqua, & legitima consuetudine spectat. E sebbene questi Uffiziali dell'Università per*

(a) Pragmatica 2. de Administ. Universit.

per il Regno possino fare Statuti sovra l'Annona, con avere la piena cura ne' loro rispettivi luoghi, come l'hanno gli Eletti della Città di Napoli; pure non hanno la Giurisdizione a somiglianza degli Eletti Napoletani, all'insegnare di Matteo di Afflitto (a). Essendo varie le Prammatiche nel Titolo de Administratione Universitatis emanate da Monarchi, e da loro Viceregnanti intorno all'Elezione, e modo di Governo per i Sindaci, ed Eletti dell'Università del Regno.

CAPITOLO SECONDO.

Delle Leggi Civili della Città di Napoli, e degli altri Luoghi del Regno.

I. **A** Ncorche noi nel Tomo I. al Capo 3. del Libro 8. avessimo pienamente favellato delle Leggi, che osservarono in queste Regioni nostrali i primi Abitatori delle medesime; nel Libro 8. del Tomo II. al Paragrafo 1. del Capo 3. avessimo discorso delle Leggi delle dodici Tavole Romane; nel Tomo III. al Capo 4. del Libro 3. avessimo parlato delle Leggi Gotiche; e nel Capo 8. del Libro 6. avessimo ragugliate le Leggi Longobarde; pure, per darli a chi legge una esatta e piena contezza di quelle Leggi, che si osservarono nel Regno di Napoli, e nell'altre Regioni nostrali ne Secoli di mezzo, ed in quelli della bassa età; fa duopo qui epilogar di nuovo l'une, e l'altre sotto varj Paragrafi: giacche al dire di Platone (b) gli Uomini per via di Leggi soltanto si addimesticano. E come insegna Marco Tullio (c); la quiete, e la tranquillità di ogni Repubblica unicamente dalle Leggi dipende. Che sebbene questo argomento esceda la nostra capacità, e l'presente Istituto (maggiormente, che vi sono stati valevoli Personaggi, che ne hanno con felicità, e chiarezza parlato); pure perche è parte di una compiuta Istoria anche delle patrie Leggi favellare; noi, per adempire a questo dovere, ci sfor-

L 2

za-

(a) Matteo di Afflitto in Proem. Constit. Regni: *Et haec procedunt in Universitatibus non habentibus Jurisdictionem: Cum omnis Jurisdictio super omnibus Civitatibus, & Terris, & Castris Regni est Domini Regis, & illorum, qui habent eam a Rege, ut dicit hic Andreas.*

(b) Platone lib. 5. de Legibus: *Necesse est Leges hominibus ponere, ut secundum Leges vivant. Nam, si absque his viverent; nihil a feris atrocissimis discrepant. Cujus rei causa est, ut quae ad publicum humana vitae bonum conferunt, sufficienter cognoscant: & si cognoscit, ut optimum id, quod novit, semper agere possit, & valeat.*

(c) Marco Tullio lib. 2. de Legibus: *Constat profectò, ad salutem Civium, Civitatumque incolumitatem, vitamque quietam, & beatam conditas esse Leges.*

Zaremo apprendere dagli altri qualche dalla nostra parte non sappiamo. Con dividere il presente Capitolo in varj Paragrafi: discorrendo in primo luogo delle *Leggi Romane*: indi delle *Leggi di Giustiniano*, e de *Basilici Greci*: appresso delle *Leggi Gotiche*, e *Longobarde*: e poi dell' *Uso di queste nelle Regioni nostrali*, una colle *Pandette Arnalstane*, e coll' altre *Leggi Municipali* del nostro Regno.

PARAGRAFO PRIMO.

Delle Romane Leggi quanto alla loro Origine, ed Accrescimento.

II. **S**ebbene i Romani avessero da Greci apprese le loro Leggi, come addimostriamo nel Tomo II. al Capo 3. del Libro 8. in discorrendo delle Leggi delle dodici Tavole; pure queste in tal guisa sovra le Grece si avanzarono, e sovra l'altre di qualsivisia Nazione; che non solo *Claudio* (a) chiamò *Roma Madre di tutte le Leggi*; ma anche in opinione di *Carlo Molineo* (b) si resero comuni a tutte le Cristiane Genti. Dicesi bensì *Ragion Civile de Romani*: giacche all' insegnar di *Tullio* (c), il *Jus Civile* è proprio quello, che in una Città, in una Patria si offeriva. E perciò le *Costituzioni Napoletane* anche *Ragion Civile Napoletana* chiamar si possono. Laonde di queste Leggi Romane abbisogna in primo luogo favellare.

III. E per venire all' Origine di dette Leggi; debbe saperfi, che ne' primi Secoli (che dell' *Età dell' Oro* venivano detti) non si davano Leggi tra gli Uomini di quei tempi: e quando insorgeva picciola differenza fra di loro; le persone, che presso de medesimi avean capacità migliore; colla loro autorità pacificamente la terminavano, come *Seneca* (d) l' insegna.

(a) *Claudio* lib. 3. de laudibus Stelliconis:

Armorum, Legumque parens, quæ fundit in omnes Imperium; præmque dedit cunabula Juris.

(b) *Carlo Molineo* in *Consuetudinib. Parisiens. Jus Romanorum tam æquum esse, & rationi consentaneum; ut omnium ferè Christianarum Gentium usum, & approbatione COMUNE SIT EFFECTUM.*

(c) *Mareo Tullio* in *Topica* cap. 2. *Jus Civile est æquitas, constituta iis, qui ejusdem Civitatis sunt, ad res suas obtinendas. Ejus autem æquitatis utilis est cognitio. Utilis ergo est Juris Civilis scientia.*

(d) *Seneca* *Epist.* 80. *Illo ergo sæculo, quod aureum perhibebatur, penes maiores a validioribus tuebantur: suadebant, dissuadebantque, & inutilia monstrabant. Horum prudentia, nè quid deesset suis, providebat.*

Cresciuti poi i vizj nel Mondo, ed incominciata la *Tirannide* ad aver piede nella Città, e ne' Regni; fu duopo delle Leggi, che davano i Savi delle Nazioni, secondo l' Autore lodato (a). Essendone stati molti di questi Legislatori nelle Regioni nostrali: con averle date *Parmenide*, e *Zenone* a quei di *Velia*: *Aristocrate*, *Elicone*, *Fizio*, e *Tiateto* a' Popoli di *Reggio*: *Zeleuco* a' *Locresi*: *Pitagora* a' *Crotoniati*, e *Metapontini*: *Archita* a' *Tarentini*: *Caronna* a' *Sibariti*; e altri ad altre Città, come additammo nel Tomo I. al Capo 3. del Libro 8. Venendo chiamate le medesime Leggi inanimate da *Archita Tarantino* (b), perche scritte: a differenza delle Leggi animate, che erano i Principi: i quali colla sola voce governavano i loro Popoli.

IV. Il Popolo Romano adunque nel suo esordio nascente niuna Legge animata riconobbe: e soltanto osservava la Legge animata, che era l' arbitrio de suoi Monarchi, il quale li serviva di regola, e di norma, come dice *Giustino Istorico* (c) Epitomatore di *Pompeo Trogo*. Poi, quando si videro tratto tratto crescere i Popoli; *Romolo*, e gli altri seguenti Monarchi molte Leggi li prescrissero, come fu detto nel Libro 8. del Tomo II. al Numero 2. del Capo 1. Quali Leggi raccolte, e disposte in ordine da *Sesto Papirio*; si chiamarono *Ragioni Civili Papiriane*, all' insegnare di *Pomponio Giureconsulto* (d). Abenche elle non fossero state di pochissima durata: perche, discacciati i Monarchi, furono abolite le loro Leggi, al soggiugnere dell' Autore lodato (e). Che sebbene dopo di ciò i Patrizj avessero cercato di servirsi in appresso della loro Legge animata; i Plebei non però entrarono nell' impegno di volere le Leggi scritte; nè fu possibile di procedersi altrimenti, come rapporta

Tito

(a) *Seneca* loc. cit. *Postquam, surreptibus vitis, in tyrannidem Regna versa sunt; opus esse capit Legibus: quas & ipsas inter initia tulere sapientes, Solon, qui Athenas æquo jure fundavit; inter septem ævi sapientia notos annumeratus fuit. Licurgum si eadem ætas tulisset; sacro illo numero accessisset octavus. Zeleuci leges, Caronæque laudantur.*

(b) *Archita Tarantino* apud *Stobæum*: *Lex alia animata, nempe Rex est: alia inanimata, scilicet, scripta.*

(c) *Giustino Istorico* lib. 1. cap. 1. *Principio rerum Populus nullis Legibus utebatur: arbitria Principum pro Legibus erant.*

(d) *Pomponio* lib. 1. de *Orig. Jur. leg.* 2. tit. 3. *Initio Civitatis nostræ Populus sine certa Lege, sine certo Jure primum agere instituit, omniaque manus Regis gubernabantur. Postea, aucta aliquo modo Civitate, Romulus leges quasdam Curiatas ad Populum tulit, tuleruntque & sequentes Reges: quæ omnes conscriptæ extant in Libro Sexti Papirii, qui fuit illis temporibus, quibus Tarquinius, Demerari Corinthii filius, ex principalibus viris. Is, quem diximus, Liber appellatur JUS CIVILE PAPYRIANUM: non quia Papirius de suo quicquam ibi adjecerit; sed quia Leges sine ordine latas in unum composuit.*

(e) Lo stesso loc. cit. *Exactis deinde Regibus, Lege Tribunitiana, omnes Leges hæc exoleverunt: iterumque capit Populus Romanus incerta magis jure, & consuetudine aliqua uti.*

Tito Livio (a). Sapendosi per bocca di Aristotile (b), che le Leggi animate sogliono talvolta degenerare in tirannide.

V. Quindi, nel vedere il Senato, che il Popolo in ogni conto voleva servirsi delle Leggi scritte; per non escitare torbidi nella Patria, prescelse i Decemviri: li quali, dopo avere girata la Grecia tutta (ed anche la nostra Magna Grecia), con osservare li di loro Istituti; composero le LEGGI DELLE DODICI TAVOLE, come dicemmo nel Libro 8. del Tomo II. al Paragrafo 1. del Capo 3. Con essere queste le Leggi Romane, cotante lodate da Tullio (c), ed a quelle de Greci unicamente anteposte.

VI. L'eccellenza però, che queste Leggi Romane sovra delle Greche vantavano; fare non potea, che le medesime oscure non fossero, e poche conte alle persone popolari; con aver bisogno di Espositori, i quali le rendessero chiare, e manifeste alla Plebe. Laonde si avea bisogno del Collegio de Pontefici, a cui propriamente si appartenea la di loro interpretazione, come dice Pomponio (d). Ancorchè in sentenza di Tullio (e) questo Col-

(a) Tito Livio lib. 1. „ Regem, aut Magistratum hominem esse, a quo impetres ubi jus, ubi injuria opus sit: esse gratiae locum, esse beneficium: & irasci, & ignoscere posse: inter amicum, & inimicum discrimen nosse. Leges rem surdam, & inexorabilem esse: salubriorem, & meliorem inopi quam potenti, Nihil relaxamenti, vel veniae habere, si modicum excesseris. Periculosum esse sola innocentia vivere. . . Vicit tamen Plebis sententia, Leges Reipublicae novae esse ferendas.

(b) Aristotile lib. 3. Polit. cap. 12. Ubi Lex imperat, Deum praesse: cum Lex sit imago Dei, ratioque pura, & ab omni affectu libera. Ubi vero homo imperat; affectum, & immanem belluam adjungi: quae ira, odio, cupiditate possit agitari.

(c) Tullio 1. de Oratore cap. 44. Bibliothecas omnium Philosophorum uno duodecim Tabularum libello autoritatis pondere, & utilitatis ubertate superare.

Percipietis etiam illam ex cognitione juris letitiam, & voluptatem; quod quantum praestiterint nostri majores prudentia ceteris gentibus; tum facile intelligetis, si cum illorum Lycurgo, & Dracone, & Solone nostras Leges conferre volueritis. Incredibile est enim quam sit omne Jus Civile, praeter hoc nostrum, inconditum, ac penè ridiculum: de quo multa soleo in Sermonibus quotidianis dicere, cum hominum nostrorum prudentiam ceteris hominibus, & maxime Graecis antepono.

(d) Pomponio de Orig. Jur. leg. 2. tit. 3. Omnium tamen harum & interpretandi scientia, & actiones apud Collegium Pontificum erant: ex quibus constituebatur quis quoquo anno praesesset privatis. Et Populus prope centum annis hac consuetudine usus est.

(e) Cicerone lib. 2. de Legibus cap. 19. Pontificem neminem bonum esse, nisi quis Jus Civile cognoscet. Totumne? Quid ita? Quid enim ad Pontificem de jure parietum, aut aquarum, aut ullo modo? Ergo quod cum Religione coniunctum est. Id autem quantum est? De Sacris credo, de Votis, de Feriis, de Sepulcris, & si quid hujusmodi est,

Collegio spiegasse soltanto quelle Leggi, che al Culto divino, ed alle cose Sagre si appartenevano. Ilche anche da Alicarnasseo (a) si addita in quelle sue parole: Pontifices a profano etiam, & imperito Vulgo consulantur de Cultu Deorum, ac Geniorum, aliisque Religionibus. Laonde i predetti Pontefici, per approvecciarli del loro impiego; talmente nascofe, e nel bujo dell'oscurità le cose Sagre teneano, senza farne a Plebei niun barlume trapelare; che questi a gran prezzo da medesimi l'apprendeano. Dovendo essi manifestare al Popolo quando aveansi a celebrare le Calende, quando le Feste, e quando le pubbliche Azioni: prolungandole, abbreviandole, e mutandole come, e quando loro piaceva. E quando i Consoli, ed i Magistrati erano ad essi di gradimento; li prolongavano a loro bellaggio le Calende di Gennajo (alloraquando si prende il possesso delle pubbliche Cariche): ed all'incontro l'abbreviavano a quei, che il loro genio non secondavano. E perche il Pontefice Appio Claudio avea in qualche modo perfezionato il Libro de Fasti, in cui tutti i giorni festivi, e le cose spettanti al Popolo eran col suo ordine disposte; Cneo Flavio, di lui Scrispta, destramente rubandoglielo; lo diede al Popolo, acciò sapesse da se quando dovea celebrar le Feste, e le Calende, senza più dipendere da Pontefici. Ilche riuscì di tanto piacere a quella Plebe; che lo sublimò a primi onori della Patria; e fece, che questo Libro il Jus Civile Flaviano si appellasse, per testimonianza del sovra lodato Pomponio (b).

VII. Offeso il Collegio de Pontefici da questo tratto di Cneo Flavio; cercò meditarne la vendetta. E che fece? ridusse in Note tutto il Codice delle Leggi, come dice Marco Tullio (c), ad ogettoche niuno intender le potesse senza il loro Magistero. Avendo noi rapportato nel Libro 6. del Tomo I. al Numero 24. del Capo 4. che cose mai fossero queste Note; dove rimettiamo il Leggitore, per averne più fresca la memoria: Con averle proibite in appresso Giustiniano Imperadore, al dire di Samuele Petisco (d) per gli errori, e cavillazioni, che dalle medesime nascevano.

VIII. A

(a) Dionigio Alicarnasseo lib. 2. Rerum Romanarum.

(b) Pomponio loc. cit. Postea cum Appius Claudius composuisset, & ad formam redeuisset has Actiones; Cneus Flavius, Scriba ejus, Libertini filius, surreptum Librum Populo tradidit. Et adeo grauius fuit id manus Populo; ut Tribunus Plebis fieret, & Senator, & Aedilis curulis. Hinc, Liber, qui Actiones continet: appellatur JUS CIVILE FLAVIANUM, sicut ille Jus Civile Papyrianum. Nam nec Cneus Flavius de suo quidquam adjecit Libro.

(c) Cicerone pro Murena cap. 10. Irati itaque Pontifices, quod sunt veriti, ne, dierum ratione promulgata, & cognita, sine sua opera, lege posset agi; Notas quasdam composuerunt, ut omnibus in rebus ipsi interessent.

(d) Samuele Petisco in Lexicon V. Notae: „ Erant & Notarum ple- ni Juris Civilis libri: quarum varia, & facili interpretatione cum mul- ti in fraudem adducerentur; magnae etiam indicantibus discentibusque tenebrae effunderentur; Imperatores, quemadmodum Isidorus 1. 22. scri- bit, ex Legum Codicibus fustulerunt. Et sane Justinianus disertè prohi- buit

VIII. A chiarire poi le cose oscure di queste Leggi Romane, che anche a Pontefici non apparteneano; molte persone del ceto Civile si applicavano, al dir di Pomponio (a), che GIURECONSULTI eran chiamati: ed i loro Pareri, o Chiose, che in queste Leggi faceano, INTERPRÆTATIO PRUDENTUM si diceano. Quali peraltro in tre cose propriamente consisteano: nel Rispondere, nello Scrivere, nell'Avvertire. Cioè che, dimandati questi Giureconsulti, che cosa in Legge era di tal Causa stabilito? essi o rispondeano in voce; o scriveano il loro Parere a Giudici. Avvertendo i loro Clienti di quello dovean fare, o dovean fuggire, secondo il favellare di Paolo Manuzio (b). Ed ancorche Tullio (c), facendo le parti di Murena, alloraquando dalla Milizia pretendea passare al Consolato, contrastandoli il posto Servio Sulpizio Giureconsulto; addimostrasse, tenere in poco conto i Giureconsulti; pure ivi soggiugne (d), che in Roma

„ buit, quidquam in suis Libris Notis scribi, nè quàm malignis interpretationibus imperitisque verborum evertendorum ansa præberetur. Testamenta autem Notis scribi, longè ante in Paganorum causis improbatum fuerat.

(a) Pomponio loc. cit. „ Juris Civilis sententiam plurimi, & maximi viri professi sunt. Sed eorum, qui maximæ dignitatis apud Populum fuerunt; in præsentì mentio habenda est, ut appareat a quibus, & qualiter hæc Jura orta, & tradita sint. . . . Titio Coruncano, Sexto Papirio, Appio Claudio, Cajo Scipione Nasica, Sexto Elio, Publio Attilio, Publio Elio, Marco Catone, Publio Mutio, Sexto Pompejo (Gnei Pompeii zio), Lucio Crasso, Gallo Aquilto, Balbo Lucio, Quinto Mutio.

(b) Paolo Manuzio in Notis ad Orat. Tullii pro Murena: Tribus verbis Jurisconsultorum consuetudinem expræssit. RESPONDENT enim de Jure consulentibus, cum dicunt: Hoc in lege scriptum est; hoc Jus postulat. Id Responsum vel voce tantum; vel, si rudior & imperitior esset is qui consuleret; SCRIPTUM dabatur. . . . Item, CAVERE, de iisdem propriè usurpatur. Cavent enim cum aliquem consilio juvant, atque instruunt, sive is litiget, sive contrahat.

(c) Tullio pro Murena: „ Si mihi, vehementer occupato, stomachum moveritis; triduo me Jureconsultum profitebor. Etenim, quæ de SCRIPTO aguntur; scripta sunt omnia: neque tamen quidquam tam augustè scriptum est, quò ego non possim qua de re agitur, videre. Quæ consoluntur autem; minimo periculo RESPONDETUR. Nam cum permulta clarè Legibus essent constituta; Jureconsultorum ingeniis, pleraque corrupta, atque depravata sunt.

(d) Lo stesso loc. cit. „ Jam verò ipsa Juris Civilis scientia per se quantum afferat iis, qui eis præsent, honoris, gratiæ, & dignitatis ducti, ministros se præbent in judiciis Oratoribus; sic in nostra Civitate contra amplissimus quisque, & clarissimus vir. . . . Senectuti verò celebrandæ, & ornandæ quid amplius potest esse perfugium, quàm in-

ma erano in grandissima stima: applicandosi in questo impiego i soli Nobili (a differenza de Greci, presso de quali erano in dispregio); allora quando già invecchiati, ed incapaci a frequentare il Foro, si metteano in Casa ad interpretare le dette Leggi.

IX. Egli è ben vero però, che questi Giureconsulti anticamente autorità di Legge colle loro Risposte non faceano: avendosi esse come Leggi non iscritte. Anzi furon tanti questi Giureconsulti; che Augusto Imperadore li dovè proibire: ordinando, che le Risposte di coloro solamente servissero in Giudizio; che aveano dal Principe la facoltà di fare queste Interpretazioni, come rapporta Pomponio Giureconsulto (a). E come offeriva Arturo Duck (b); nelle Pannette di Giustiniano si rattrovano registrate le Risposte, ed Interpretazioni di questi soli Giureconsulti, che fiorirono dopo Augusto, e che con autorità pubblica in tal mestiere s'impiegavano; non già di quei, che prima di Ottaviano per loro volontà privata a ciò si appigliavano. Con insegnare eziandio Gianvincenzo Gravina (c), che erano di tal autorità queste Risposte dopo l'Impero di Augusto; che i Giudici non poteano dalle medesime allontanarsi. Essendo, a mio parere, come

Tom. IV. P. III.

M

come

„ interpretatio? Equidem mihi hoc subsidium jam ab adolescentia comparavi, non solum ad causarum usum Forensem, sed etiam ad decus, & ornamentum senectutis: ut cum vires (quod ferè jam tempus adventat) deficere cœpissent; ista ab solitudine Domum meam vindicarem. . . . Est enim sine dubio Domus Juriconsulti totius oraculum Civitatis.

(a) Pomponio loc. cit. „ Ante tempora Augusti, publicè respondendi jus non a Principe dabatur: sed qui fiduciam Studiorum suorum habebant, consulentibus respondebant. Neque Responsa ubique signata dabant, sed plerumque Judicibus ipsis scribebant, aut testabantur, qui illos consulebant. Primus Divus Augustus, ut major Juris autoritas haberetur; constituit, ut ex autoritate ejus responderent. Et ab illo tempore peti hoc pro beneficio cœpit.

(b) Arturo Duck lib. 3. cap. 2. num. 13. „ Post Consultationes Principum sunt Responsa Prudentum sub Imperatoribus post Augustum. . . . Hi sunt illi Jurisconsulti, ex quorum Responsis, & aliis Scriptis celeberrimam habemus Juris Romani partem in Pannectis compræhensam. De scriptis verò priorum Jurisconsultorum in Republica libera pauca sunt.

(c) Gianvincenzo Gravina de Orig. Jur. num. 43. „ Tantum autem inde Jurisconsultorum autoritas valuit; UT IMPERARET ETIAM SENTENTIIS JUDICUM: quibus minimè recedere licuit ab opinione illa, quam aut nemo Jurisconsultorum palam oppugnasset, si unum tantum haberet Autorem; aut omnes unanimes approbarent. . . . Cæterum quia tanta erat Jurisconsultorum in Judiciis autoritas, Principum imperio fundata; consueverunt Responsa obsignata tradi Judicibus: nè, si res patuisset, eventus Causæ ante Judicis sententiam palam fieret.

come i Voti de Consultori riguardo a quei Giudici, che non sono laureati in Ragion Civile. E perciò esse si davan chiuse a Giudici, acciocche non si sapesse l'esito della Causa priache questa fusse giudizialmente terminata.

X. Oltre alle Leggi delle dodici Tavole, ed all' Interpretazioni, e Risposte de Prudenti, come sovra spiegate; vi furono eziandio presso de Romani i PLEBISCITI: i quali non erano altri, se nonche le Leggi, che la Plebe col loro Tribuno faceva, e specialmente, alloraquando, venuta in discordia colla Nobiltà, si ritirò nel Monte Gianicolo, e vivea separatamente da quella. Che sebbene queste predette Determinazioni non si avessero potute chiamare Leggi propriamente, perche non v' intervenne la Nobiltà nella loro promulgazione; essendo quelle le vere Leggi, che coll' intervento di tutto il Popolo si faceano, come dice l' Imperadore Giustiniano (a); pure essendosi framezzato Ortensio trà la Plebe, e la Nobiltà; frà l' altre soddisfazioni, che diede alla Plebe; una si fu, che le Leggi fatte in tempo della passata scissura, dovessero anche i Nobili nella loro osservanza obbligare, come trà gli altri lo rapporta Gio: Eneccio (b). Aggiungendosi di vantaggio, che inavvenire il Senato non potesse stabilirle senza l' intervento del Tribuno, il quale tutta la Plebe rappresentava: giacchè questa difficilmente ragunare assieme si potea quando si doveano promulgar le Leggi. E perciò il Tribuno della Plebe alla porta del Senato se ne stava; ed ogni decreto, che ivi faceasi: si dovea al medesimo esibire, per osservarlo, se era, o no di pregiudizio alla Plebe. E trovandolo, che stava addovere; lo segnava colla lettera T. per ottenere il suo vigore, altramenti non potea obbligare chi che fusse.

XI. Anche i Pretori facevano i loro Editti, che EDICTA PRÆTORUM si chiamavano. Che sebbene i Pretori durassero per un anno solamente, ed erano in obbligo giurare l' osservanza delle Leggi Romane, senza alterarle in cosa alcuna; pure, perche nel principio del Governo emanavano i loro Editti (che Bandi Pretorj oggidì si chiamano, e si pubblicano da Giudici nell' ingresso del loro Governo per le Città, e Luoghi del nostro Regno), colli quali pubblicavano ciò, che doveano osservare

(a) Giustiniano in Institut. tit. 2. de Jur. Natur. Civil. & Gent. Lex est, quod Populus Romanus, Senatorio Magistratu interrogante, veluti Consule, constituebat. Plebiscitum est, quod Plebs, Magistratu interrogante, veluti Tribuno, constituebat. Sed & Plebiscita, lege Hortentia lata; non minus valere, quam Leges ceperunt.

(b) Gio: Eneccio lib. 1. Antiq. Roman. tit. 2. num. 17. „ Quamvis verò Plebiscita non ab universo Populo, sed a sola Plebe conderentur; tamen non Plebem tantum sed & Patricios obligabant. Id quod, post multas Patriciorum tergiversationes cautum est lege primùm Horatia anno V. C. 304.; deinde Publilia anno 414., lata a Q. Publilio Dictatore; ac denique, cum Plebs anno 466. in Janiculum secessisset; lege Hortentia, lata a Q. Hortensio Dictatore.

vare nell' atto di giudicare; talvolta l' alteravano riguardo a ciò, che i Predecessori ne loro Editti emanato aveano, come dice Dione Cassio (a). Perloche, C. Cornelio Tribuno della Plebe, ed i Consoli C. Pisone, e M. Glabrione, per ovviare alla confusione, che da tanti Editti Pretorj nascevano; proibirono espressamente a Pretori di servirsi d' altri Editti fuori di quei, che aveano gli altri Pretori emanati, come insegna Eneccio (b). Indi Adriano Imperadore se raccogliere da Salvio Giuliano tutti questi Editti, e l' aggiunse alla Ragion Civile de Romani, secondo Gianvincenzo Gravina (c); e perciò ottennero vigor di Legge, al dire di Giustiniano Imperadore (d).

XII. E perche anche gli Edili aveano la cura dell' Annona, della Città, de Giuochi, di tutte le Cose vendibili, e de Luoghi Sagri; ancor essi incominciarono ad emanare Editti, che EDICTI EDILIZI si diceano: ed erano riguardo a quelle cose, in che essi esercitavano Giurisdizione, siccome presso Plauto (e) si osserva. Avendo questi Editti Edilizj la stessa autorità, che godeano gli Editti de Pretori, secondo Giustiniano

M 2

Im-

(a) Dione Cassio lib. 2. cap. 36. Neque enim Prætores id jus, quod ad contractus dirigendos positum erat, observabant: neque scripto juri steterant, sed sæpe numero variaverant, crebròque per gratiam, & odium certorum hominum, veluti fieri absolet, multa gerebantur.

(b) Eneccio loc. cit. num. 23. „ Cum verò generalia Edicta subinde mutarentur, nec levis inde nasceretur Juris confusio; obviam huic Prætorum licentiæ itum est lege Cornelia, lata A. V. C. 687. a C. Cornelio Tribuno Plebis, C. Pisone, & Man. Glabrione Coss.: qua cautum est, ut Prætores ex Edictis perpetuis jus dicerent, neque per intergrum annum quidquam in iis immutarent. . . . Quamvis verò Prætores initio Magistratus in Leges jurarent; revera tamen Leges Edictis suis evertabant sub specie æquitatis.

(c) Gianvincenzo Gravina de orig. & progr. Jur. Civil. n. 38. Totum Jus, quæ lex annua (ut Ciceronis verbis utar) ante Adrianum erat, & novi Prætoris autoritate suscitabatur; postea Adriani jussu, distinctum titulis, digestumque fuit a Salvio Juliano, ut in corpus Juris Civilis referretur; Prætoresque jus dicerent non amplius ex annuis, sed ex perpetuis, & immutabilibus Edictis. Qui libri dicti sunt DIGESTORUM EDICTORUM. Julianus autem non solum contextit Edicta vetera; sed iis Interpretationes adjunxit simul cum Edictis novis: quæ in nostris Legibus NOVÆ CLAUSULÆ vocantur: isque Edicti Prætoriani ordinator appellatur a Justiniano, & Edicti perpetui subtilissimus conditor.

(d) Giustiniano loc. cit. Prætorum quoque Edicta non modicam obtinent Juris auctoritatem. Hoc etiam JUS HONORARIUM solemus appellare: quod, qui honores gerunt, idest, Magistratus, auctoritatem huic Juri dederunt.

(e) Plauto Capt. IV. 2. vers. 44. Euge, Edictiones Edilicias habet.

Imperadore (a). Perche, come dice *Gianvincenzo Gravina* (b), gli Edili supplivano talvolta le veci de Pretori: e dove mancavano gli Edili; i Pretori faceano le loro parti.

XIII. All'altre sovradette Leggi, si aggiunsero eziandio i *SENATUSCONSULTI*: i quali altro non erano, che determinazioni prese da Senatori coll'intervento del Tribuno della Plebe. E sebbene dopo il discacciamento de Regi, il Popolo Romano riservasse a se l'uso delle Leggi, come dice *Alicarnasseo* (c), e le determinazioni del Senato non aveano vigor di Leggi; pure perche poi cresciuto a smisura il Popolo, questi non poter da se intervenire alla creazione delle Leggi; fu disposto, che i Senatori le determinassero coll'intervento del Tribuno, secondo *Giustiniano* Imperadore (d). Qual Tribuno, dicendo ad alta voce *VETO*, non aveano veruna osservanza quelle determinazioni. Ma, mettendovi egli la Lettera T. otteneano proprietà di Leggi, al dire di *Gianvincenzo Gravina* (e). Ancorche questo dovesse intendersi prima degli Imperadori, non già in tempo di costoro: alloraquando *Tiberio* Imperadore, per disporre a suo piacere delle Leggi; diede al Senato cotale facoltà con indipendenza dal Tribuno della Plebe, all'insegnare di *Gio: Eneccio* (f).

XIV. A

(a) *Giustiniano* Imperadore loc. cit. *Proponunt & Aediles Curules Edictum de quibusdam Causis: quod & ipsum Juris honorarii portio est.*

(b) *Gianvincenzo Gravina* loc. cit. num. 39. *Edictum Aeditium non minus quam Praetorium Jurisconsultorum commentariis exornari meruit, ut partem JURIS HONORARII constituerit. De quibus enim edicebat Aedilis, edicere poterat & Praetor: & deficientibus Aedilibus, judicium transjerebatur ad Praetorem.*

(c) *Dionigio Alicarnasseo* lib. 6. pag. 329. *Populus omnia in Senatus potestate posuit, praeter Magistratum creationem, LEGUM LATIONEM, & bellum deponendi inferendique arbitrium.*

(d) *Giustiniano* Imperadore lib. 2. *Instit. tit. de Jur. natur. civil. & gent. Senatusconsultum est, quod Senatus jubet, atque constituit. Nam cum auctus esset Populus Romanus in modum, ut difficile esset, in unum eum convocari Legis faciendae causa; aequum visum est, Senatum vice Populi constitui.*

(e) *Gianvincenzo Gravina* loc. cit. num. 21. „ *Addebatur & T. Litera: qua significabatur idem & Tribunos Plebis censuisse: sive non esse intercessum. Senatusconsultis conficiendi impedimento erant INTERCESSIONES Tribuni Plebis, pro potestate sibi sacra lege tributa. Quamvis enim Tribuni essent ex minoribus Magistratibus; obistere poterant omnibus, edita voce, VETO.*

(f) *Eneccio* loc. cit. num. 45. „ *Tiberius, Princeps astutus, tyrannicisque artibus magis, quam quisquam alius instructus; novum commentus est leges ferendi morem. Ut enim Populo jus omne eriperet; Comitia e Campo transtulit in Curiam: idest, & honorum conferendorum arbitrium, & Leges non amplius Populi suffragiis, sed*

„ Se-

XIV. A tutte queste enunciate Leggi Romane in ultimo luogo si aggiunsero le Determinazioni Imperiali, che *CONSTITUTIONES PRINCIPUM* si addimandarono: quantunque fossero queste per via di Epistole, per via di Rescritti, o per via di Editti, come dice l'Imperadore *Giustiniano* ne suoi Istituti (a). Dividendo altresì *Gianvincenzo Gravina* (b) le dette Costituzioni de Principi in *Prammatiche Sansioni*, e *Comandi*: in *Editti*, e *Mandati*: in *Decreti*, in *Epistole*, ed in *Rescritti*. Con volere, che le *PRAMMATICHE SANSIONI* fossero quelle cose, che alle dimande di qualche Collegio, Città, o Provincia l'Imperadore determinava. E se comandava; *Jussioni* diceansi: se proibiva; *Sansioni*. Gli *EDITTI* eran quei, che senza dimanda altrui dal Principe si pubblicavano, per manifestare a Popoli i suoi sentimenti. I *MANDATI* eran quei, che si facevano a Rettori delle Provincie, e ad altri Magistrati della Repubblica: i quali, se eran pubblici; si dicean *Commonitorj*: se privati, *Secreti* appellavansi. I *DECRETI* faceansi dagli Imperadori nelle determinazioni delle Cause altrui colla consulta de Giurisperiti. L'*EPISTOLE* si scriveano a Ministri per Cause pubbliche, a cose appartenenti allo Stato. Ed i *RESCRITTI* erano le Risposte de medesimi alle Suppliche altrui, ed alle Lettere di quei Magistrati, che da fuori li consultavano.

XIV. E per averli un ragguaglio più chiaro dell'autorità Legislativa degli Imperadori; hanno voluto molti, che i Popoli per far cosa grata al loro Principe, con una comune determinazione, che *LEGE REGIA* appelloffi; tutta la loro facoltà nel medesimo trasferirono, come dalla trascritta autorità di *Giustiniano* si deduce; e prima di lui l'affermò anche *Ulpiano* (c). Anzi l'Imperadore *Federigo II.* lo rigistrò in una delle sue Costituzioni del Regno (d), col dire: *Non sine grandi consilio, & deliberatione perpensa, condendae Legis jus, & imperium in Romanum Principem LEGE REGIA transtulere Quirites.* Con volere ivi *Matteo di Afflit-*

„ *Senatorum sibi obnoxiorum sententiis subjecit. Ex eo tempore rarius Leges latae ad Populum: ast, eò frequentius prodierunt Senatus Consulta, quibus plerumque praemittebatur Oratio Principis. Unde saepe, Oratione Principis cautum dicitur, quod erat Senatusconsulto constitutum.*

(a) *Giustiniano* loc. cit. *Sed & quod Principi placuit, Legis habet vigorem: cum LEGE REGIA, quae de ejus Imperio lata est; Populus ei, & in eum omne imperium suum, & potestatem contulerit. Quodcumque ergo Imperator per Epistolam constituit, vel cognoscens decrevit, vel Edicto praecipit, Legem esse constat. Haec sunt, quae Constitutiones appellantur.*

(b) *Gianvincenzo Gravina* loc. cit. num. 119. & seqq.

(c) *Ulpiano* Dig. de Constit. Princ. leg. 1. *Quod Principi placuit, legis habet vigorem: utpote, cum LEGE REGIA, quae de Imperio ejus lata est; Populus ei, & in eum omne suum imperium, & potestatem conferat.*

(d) *Constitutio Non sine grandi.*

fatto (a), e con essolui molti altri Scrittori, che in virtù di questa Legge si spogliarono affatto i Popoli di quel diritto, che era proprio loro, senza potere in appresso far dell'altre Leggi. E perche la Legge Regia, enunciata di sovra, non si rattrova come dice la Chiosa (b) sù le riportate parole di Giustiniano ne suoi Istituti; molti dubitarono presso Eneccio (c), che in tempo di Romolo ciò si facesse: ancorche altri la volessero in tempo di Augusto Imperadore.

XV. Bensì, come questa Legge non si può ridarre al tempo di Romolo, stante che le Leggi de Monarchi furono abolite in tempo della Repubblica, come fu avvertito più sovra nel Numero 4. quando il Popolo Romano si pose in possesso di far egli le Leggi; così non puol dirsi, che in virtù della medesima si fussero spogliati i Popoli della facoltà legislativa, come osserva Gianvincenzo Gravina (d), e con essolui il lodato Eneccio (e). Conciosiache, sebbene voglia Dione Cassio (f), che il Popolo Romano dasse ad

(a) Matteo di Afflitto ibidem: *Juxta hoc querit Andreas: an dicta translatio potestatis Legis condendae in Imperium, sit taliter facta, ut totaliter Quirites nullam habeant ulterius potestatem legis condendae? Et concludit, quod illa translatio fuit totaliter per abdicationem a se totalis Jurisdictionis, quam in seipso Populus Romanus a se habebat, & non ab alio.*

(b) Glossa super Institutis Justiniani loc. cit. *Hanc Legem Regiam non habemus.*

(c) Eneccio antiq. Rom. lib. 1. tit. 2. num. 63. *Ast, ea de Lege dici non potest quanta enata sint inter eruditos controversiae. Eam Hotomannus eandem esse putat cum ea, quae de Regno Romuli lata fuit; quam Regiam etiam vocat Livius 34. 6.*

(d) Gianvincenzo Gravina de Ort. & Progr. Jur. Civil. num. 114. *Neque hoc decreto exutum perpetuo fuisse potestate sua Populum, atque Senatum existimaverim, ut assentandi studio Ulpianus, aut Tribonianus uter eorum fuerit (interpretatur) contra omnium temporum, atque rerum gestarum testimonia, quibus Populo atque Senatui jus Magistratum, & Comitiorum asseritur.*

(e) Gio: Eneccio Antiq. Roman. lib. 1. tit. 2. num. 66. *Cave vero existimes, ab ipsa Lege Regia in servitutem se addixisse Romanos, seque omne omnino abdicasse imperio. Minime gentium. Quamvis enim id colligant ex Dione 53. p. 582. L. 1. D. de Constit. Princ. & L. 32. D. de leg.; falsissimum tamen id esse, universa docet historia. Sanè post omnia illa S. C. in gratiam Augusti facta, Caligulae Senatus vacationem legis Papiæ Poppeæ caducariae dedit, teste Dione 59. p. 747. Quid verò opus erat hac legis solutione, vel indulgentia, si jam Lege Regia Imperatores legibus omnibus fuerant soluti?*

(f) Dione Cassio lib. 53. & 54. *Anno 730. Augusto X. C. Nerbano Consulibus, Calendis Januarii, Senatus juramento confirmavit se, ejus Acta approbare. Omni eum legum necessitate Senatus liberavit, ut verò cum plena potestate, perfectique sui juris, legibusque solutus, vel non agere omnia pro suo posset arbitrio.*

„ An-

ad Augusto la facoltà di promulgare tutte quelle Leggi, che voleva; pure ciò si stima falso dal citato Eneccio, perche il Senato dopo di Augusto diede a Caligola Imperadore la facoltà di disporre a suo modo della Legge Papiæ Poppeæ. Il che non sarebbe stato bisogno, se il Popolo Romano prima avesse trasferito in Augusto tutta la sua facoltà legislativa.

XVI. Si aggiunge a tutto questo, che il medesimo Senato, e Popolo Romano quella facoltà, che avea data ad Augusto, in appresso la concedè a Tiberio, a Claudio, ed a Vespasiano Imperadori, siccome costa da un frammento di detta Legge Regia rattrova in una Lamina di bronzo nella Basilica Lateranense, secondo Samuele Petisco nel suo Lessico sotto la voce Lex Regia, (la quale anche si rapporta da varj altri Scrittori presso di lui, come pure da Gianvincenzo Gravina, e da Gio: Eneccio poco appresso da soggiungersi): *Pars Legis in tabula aenea in Basilica Lateranensi, sic incisa legitur, quae in Vespasiani gratia a S. P. Q. R. lata, vel potius renovata est (QUAETIAM AFFERTUR a Guther. de Offic. Dom. Aug. lib. 1. cap. 51. Ursin. ad l. Regiam, Manutio de Legib. cap. 2. Hotman. Antiq. Roman. lib. 1. cap. 1. pag. 249.)* Questo frammento è del tenore, che siegue:

Fœdusque cum quibus volet facere, liceat ita, uti licuit divo Augusto, Ti. Julio Cæsari Augusto, Tiberioque Claudio Cæsari Aug. Germanico.
Utique ei Senatum habere, Relationem facere, Senatusconsulta per relationem, discessionemque facere liceret ita, uti licuit Divo Aug. Ti. Julio Cæsari Aug. Tib. Claudio Cæsari Aug. Germanico.
Utique cum ex voluntate, auctoritateque, jussu, mandatuve ejus, præsenteve eo Senatus haberetur; omnium rerum jus perinde habeatur, servetur, ac si a lege Senatus edictus esset, habereturque.
Utique quos Magistratum, Potestatem, Imperium, Curationemve cuius rei petentes Senatui, Populoque Romano commendaverit, quibusque suffragationem suam dederit, promiserit, eorum Comitjs, quibusque extra ordinem ratio habeatur.
Utique ei fines Pomerii proferre, promovere cum ex republica censerit esse; liceat ita, uti licuit Ti. Claudio Cæsari Aug. Germanico.
Utique quaecumque ex usu reipublicæ, majestate divinarum, humanarum, publicarum, privatarumque rerum esse censebit; ei agere, facere jus, potestasque sit ita, uti Divo Aug. Tiberioque Claudio Cæsari, Aug. Germanico fuit.
Utique quibus Legibus, Plebisve Scitis scriptum fuit, nè divus Aug. Tiberiusve, Julius Cæsar, Aug. Germanicus tenerentur; iis Legibus Plebisque Scitis Imp. Cæsar Vespasianus solutus sit. Quæque ex quaque Lege Rogatione Divum Augustum, Tiberiumque, Julium Cæsarem Aug. Tiberiumque, Claudium Cæsarem Aug. Germanicum facere oportuit; ita omnia Imp. Cæsari Vespasiano Aug. facere liceat. „ Uti-

„ Anno V. C. 735. hæc cum decrevissent; contenderunt ab ipso, ut emendaret omnia suo arbitrio, ac leges quas vellet ferret.

„ Utique quæcumque ante hanc rogatam Legem acta, gesta, decreta,
 „ imperata ab Imperatore Cæsare, Vespasiano Aug. jussu, mandatorve ejus
 „ a quoque sunt; ea perinde iusta, rataque sint, ac si Populi, Plebisve
 „ jussu acta essent,

Sanctio.

Si quis hujus Legis ergo adversus Leges, Rogationes, Plebisque Sci-
 „ ta, Senatufve Consulta facere oportebit, non fecerit; hujus Legis er-
 „ go id ei nè fraudi esto, nève quid ob eam rem Populo dare debeto,
 „ neve cui de ea re actio, neve judicatio esto, neve quis de ea apud se
 „ agi sinito.

XVII. Stante adunque questo frammento di Legge Regia (che per le-
 gitimo, ed indubitato ammettono i moderni Scrittori appo Gio: Eneccio (a), e Gianvincenzo Gravina); già apparisce, che il Popolo Roma-
 no non si spogliò dell' intiera facoltà legislativa, per darla ad Augusto; altrimenti non l'avrebbe potuta dare appresso a Vespasiano Imperadore. Indi dicono il Gravina (b), e l'Eneccio (c), che questo frammento di Legge fu-
 sse un ristretto di quelle facoltà, che il Popolo Romano diede ad Augu-
 sto, ed agli altri seguenti Imperadori: a somiglianza di un Privilegio per-
 sonale, che, estinto un Imperadore, abbisognava concederlo di nuovo ad
 un altro: senza darlo a Nerone, ed a Caligola, come osserva il detto Gian-
 vincenzo Gravina (d).

XVIII. Che-

(a) Gio: Eneccio Antiq. Roman. lib. 1. tit. 2. num. 67. „ Cæterum
 „ Regiæ illius Legis sub auspicio Imperii Vespasiani repetitæ bene lon-
 „ gum fragmentum, in dubium a nonnullis vocatum; Hotomannus, plu-
 „ resque doctissimi viri, & nuper etiam clarissima Romanæ Antiquitatis
 „ lumina Blanchinus, Fabrettus, necnon postea Justus Ecchardus, qui
 „ ipse hoc monumentum descripsit, & luculenta explicatione illustravit;
 „ agnoverunt. Illorum Epistolæ, hanc in rem scriptæ, extant apud Jan.
 „ Vincent. Gravin. de Orig. Jur. Civ. pag. 231. & seq.

(b) Gianvincenzo Gravina de Orig. Jur. num. 114. „ Cujus Decreti
 „ fragmentum esse illud Capitolinum, quod Legis Regiæ nomine produci-
 „ tur. Ea enim, ni fallor, erat recensio, & enumeratio singularium fa-
 „ cultatum ex susceptis Magistratibus in Principem immigrantium, quæ
 „ publico Populi monumento consecrabantur. Quod Augusto primum tri-
 „ butum, translative deinde fuisse arbitror, atque ad sequentes Prin-
 „ cipes descendisse.

(c) Eneccio loc. cit. in fine Tituli 2. Hoc est Monumenti illius quanti-
 vis pretii fragmentum: ex quo satis apparet, quod supra ostendimus, Legem
 Regiam ex multis S. C. in honorem Augusti, Tiberii, Claudii, aliorumque Im-
 peratorum factis, fuisse conflatum.

(d) Gianvincenzo Gravina de Rom. Imper. num. 25. „ En Legem pro-
 „ duximus, quæ superest, integram, & simul cum facultatibus, autores,
 „ & modos earum conferendarum. Dic modò sodes, quid in Imperatorem
 „ his

XVIII. Cheche sia però della Legge Regia; egli non ha dubbio, che
 gli Imperadori Gentili da Adriano a Costantino molte Leggi promulgarono:
 quali sotto nome di COSTITUZIONI IMPERIALI raccolsero Ermoge-
 niano, e Gregorio, formandone i loro Codici. Ancorche Eneccio (a) sia
 di opinione, che Gregorio propriamente componesse il suo Codice, compren-
 dendovi le Costituzioni de primi Imperadori, da Adriano in poi: e che Er-
 mogeniano vi aggiungesse quelle di Diocleziano, e di Massimiano. Avendo
 Teodosio Imperadore ridotte le Costituzioni de Principi Cristiani nel suo Co-
 dice: e poi da tutti i tre enunciati Codici l'Imperadore Giustiniano compose
 il suo, di cui discorreremo nel Paragrafo seguente. Con avere eziandio A-
 riano composto il Codice di Alarico, Re de Goti, in cui anche racchiuse i
 Codici di Gregorio, di Ermogeniano, e di Teodosio coll' Istituzioni di Cajo,
 colle Sentenze di Paolo, e col Corpo di Ulpiano: come viene rammentato
 dal Du-Fresne (b), e da altri Scrittori.

XIX. Queste adunque furono tutte le Leggi, che composero la RA-
 GION CIVILE ROMANA, le Leggi di Romolo, e degli altri Re se-
 guenti: le Leggi delle Dodici Tavole, che i Decemviri compilarono: i Ple-
 bisciti, che da se compose la Plebe: i Senatusconsulti, che coll' intervento
 del Tribuno della Plebe promulgavano i Senatori: le Risposte de Pruden-
 ti, ed Interpretazioni de Giureconsulti: gli Editti de Pretori, e degli Edili;
 e le Costituzioni Imperiali, siccome eziandio lo ripete Giustiniano Imperado-
 re (c) ne suoi Istituti. Riserbandoci per appresso di mostrare l'uso, e
 l'osservanza di queste Leggi nella Città di Napoli, e negli altri Luoghi
 del nostro Regno. Avendo in appresso i Principi incominciato da se a
 promulgare le proprie leggi colla totale indipendenza de Popoli.

Tom. IV. P. III.

N

PA-

„ his verbis confertur, quod non a Populo proficiscitur, & ad eundem,
 „ sublato Imperatore, non revocetur? An his collatis potestatibus popu-
 „ laria jura exhauriantur? An opus erat, easdem facultates iterum tra-
 „ dere novis Cæsaribus per Legis Regiæ repetitionem, si ea lege in per-
 „ petuum a Populo ad cæteros creandos Principes abscesserant? Quid con-
 „ tulisset Tiberio, Claudio, Vespasiano Populus, qui jam ab Augusto
 „ jus omne suum in perpetuum exuisset? Cur porro Caligula, & Nero
 „ hac in lege pretereuntur, quorum alterius Acta Senatus resciderat, al-
 „ terius memoriam uti hostis patriæ damnaverat, quasi minimè compotes
 „ harum facultatum, si jure suo legitima jussa, justasque leges edidif-
 „ sent?

(a) Eneccio in Proæmio ad Antiq. Roman. num. 19. Non præter rem
 suspicari mihi videor, Codicem Hermogenianum nonnisi supplementum Gregoria-
 ni fuisse: adeoque, præter ea, quæ Gregorius omiserat Superiorum Principum;
 Rescripta Diocletiani solùm, & Maximiani, ut & ejus Successorum Consti-
 tutiones complexum esse usque ad annum Christi 312.

(b) Du-Fresne Glossar. Lat. v. Lex Romana Tom. II. pag. 269.
 (c) Giustiniano de Jur. Natur. & Gent. par. 2. Constat autem Jus no-
 strum, quo utimur aut scripto, aut sine scripto. Scriptum est Lex, Plebi-
 scitum, Senatusconsultum, Principum Placita, Magistratum Edicta, Responsa
 Prudentum.